



COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA (SA)

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16/2004 "Norme sul governo del territorio"

Quadro Conoscitivo - Descrittivo

RELAZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO

Maggio 2017 - DEF

REL.

4.1

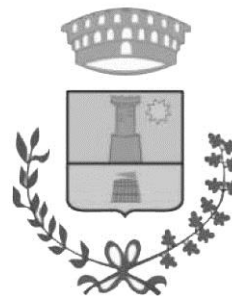
Elaborato 04

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16 del 2004 e s.m.i.

Relazione del Quadro Conoscitivo





COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA
Piazza Municipio, 43 – Moio della Civitella (SA)
Tel. (+39) 0974 66118

Il Sindaco
Enrico GNARRA

Il Segretario Comunale
Maria Gabriella RUGGIERO

Il Responsabile del Procedimento
Geometra Angelo STIFANO

GRUPPO DI LAVORO

Progettisti
Architetto Antonio OLIVIERO
Ingegnere Renato CRISTIANO
Architetto Ermando PICCIRILLO

Studio Geologico Tecnico
Geologo Ugo UGATI

Studio Agronomico
Agronomo Antimo MAISTO

Zonizzazione Acustica
Tecnico acustico Rocco TASSO

Valutazione Ambientale Strategica
Architetto Antonio OLIVIERO

Contributi Specialistici

Ingegnere Giacomo CARISTI



Sommario

PREMESSA	4
QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE	7
1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA	8
1.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE	8
1.2 IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO	10
1.3 IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI	11
1.4 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO	15
2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE	20
2.1 IL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE	20
2.2 I PIANI ATTUATIVI	22
2.3 I PIANI SETTORIALI	24
QUADRO AMBIENTALE	27
3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO	28
4. LE RISORSE TERRITORIALI	30
4.1 LE RISORSE CON VALENZA PAESAGGISTICA – NATURALISTICA	30
4.2 LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE – ARCHEOLOGICA	34
5. IL SISTEMA VINCOLISTICO	45
5.1 I SITI POTENZIALMENTE CONTAMINATI	45
QUADRO ECONOMICO E DEL CAPITALE SOCIALE	46
6. LE DINAMICHE SOCIO – DEMOGRAFICHE	47
6.1 LA POPOLAZIONE RESIDENTE	47
6.2 IL GRADO DI ISTRUZIONE	56
6.3 LE ABITAZIONI	61
7. LE DINAMICHE SOCIO – ECONOMICHE	65
QUADRO MORFOLOGICO	73
8. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE	74
8.1 L'ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO	74
8.2 L'ANALISI DEGLI STANDARD URBANISTICI	77
9. LE INFRASTRUTTURE A RETE	80
9.1 LA RETE STRADALE	80
9.2 LA RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI	80



PREMESSA

Il governo del territorio a livello comunale, in Campania, è esercitato, secondo quanto indicato nella Legge Urbanistica Regionale (LUR) n. 16/2004 “Norme sul Governo del Territorio”, LUR che ha innovato i principi e le modalità di pianificazione e le procedure di approvazione degli strumenti di disciplina territoriale e urbanistica alle diverse scale. Appare quindi utile fare alcune considerazioni relative alla nuova disciplina urbanistica che ha portato a sostanziali differenze dei cosiddetti “Piani di ultima generazione” rispetto agli ormai superati Piani Regolatori Generali.

Le innovazioni in buona parte presenti nella nuova Legge Regionale, possono così sintetizzarsi:

1. Il passaggio dalla pianificazione territoriale urbanistica alla pianificazione ambientale. Mentre la pianificazione tradizionale si preoccupava di misurare i bisogni e li soddisfaceva (con la costante previsione di nuovi manufatti e col conseguente consumo di risorse), la pianificazione moderna antepone alla logica additiva ed espansiva quella della riqualificazione. La pianificazione attuale, quindi, non è più orientata agli aspetti quantitativi e alla disciplina del costruito, ma, è attenta agli equilibri ecologici, alla salvaguardia delle risorse e all'interazione tra ambiente naturale e ambiente antropizzato. Nasce quindi la pianificazione orientata ai principi della tutela ambientale, l'unica strada possibile per territori delicati, nei quali la compresenza di eterogenei rischi sia naturali che antropici e di elevati valori naturalistici e paesistici esige un perseguimento dello sviluppo che si combini con un'azione decisa e tenace di tutela e di salvaguardia. L'affermarsi della pianificazione ambientale ha segnato il definitivo abbandono del piano “urbano-centrico”, imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a scapito delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto “periurbano” sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole. Adempimento coerente con la forte impronta ambientalista della pianificazione è la redazione della Valutazione Ambientale Strategica.
2. Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (a cascata), che concepisce il livello sottordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato. La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta sulla co-pianificazione, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore.
3. La pianificazione collaborativa - concertativa. La partecipazione nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle “osservazioni”, cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono a posteriori. In questo modo non sempre le scelte del PRG erano suffragate dalla fattibilità, e questo ha portato spesso a deludenti risultati nell'urbanistica. Le più recenti pratiche di “ascolto”, applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi. All'impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione che porta a scelte di Piano condivise dall'Amministrazione, dai cittadini, e dagli stakeholders locali.
4. La priorità di riqualificare l'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo (risorsa irriproducibile) in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.
5. L'attenzione al localismo, priorità per la conservazione delle tradizioni, delle vocazioni, delle specificità delle culture locali.



6. L'applicazione di modelli perequativi, al fine di ripartire in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L'art. 23 della legge n. 16/2004 fissa come obiettivi di fondo della pianificazione comunale (in coerenza con gli obiettivi della pianificazione regionale e provinciale):

- La definizione degli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- La determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- La suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione, con l'indicazione delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- La promozione dell'architettura contemporanea e della qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- La disciplina dei sistemi di mobilità di beni e persone;
- La tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- La compatibilità delle previsioni contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Il Quadro Conoscitivo del territorio di Moio della Civitella rappresenta un documento di carattere analitico ed interpretativo, strettamente funzionale alla redazione PUC.

Per Quadro Conoscitivo si intende il complesso delle informazioni necessarie a consentire un'organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano, e costituisce il riferimento indispensabile per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del PUC.

Il Quadro Conoscitivo racchiude tutte le informazioni relative agli aspetti naturali, ambientali, paesaggistici, dei documenti della memoria e della cultura, ma anche degli insediamenti residenziali e produttivi, dei sistemi infrastrutturali e tecnologici, economici e sociali. In esso vengono restituiti i capisaldi della lettura del territorio al fine di coglierne l'identità e le potenzialità di crescita, affinché le azioni di conservazione, tutela e trasformazione possano partire dal riconoscimento, dalla salvaguardia e dalla ricostituzione delle relazioni che intrinsecamente legano elementi e strutture in quelle forme sensibili che noi chiamiamo paesaggio.

Il Quadro Conoscitivo è stato composto attraverso l'organizzazione coordinata di:

- Dati ed informazioni in possesso della Amministrazione Comunale;
- Dati ed informazioni acquisite direttamente sul campo ed elaborate nella fase di formazione del Piano;
- Dati ed informazioni in possesso di altri enti.



Nel processo di formazione del Quadro Conoscitivo, e più in generale del Piano stesso, uno spazio rilevante è stato dedicato a momenti di confronto con gli attori locali coinvolti. Tale modalità di lavoro assume il principio dell'apertura del processo di formazione delle decisioni come modalità di massima efficacia per portare al tavolo, fin dall'inizio, nodi problematici e questioni che sappiano restituire e trattare gli articolati "punti di vista" dei diversi attori sociali cointeressati, nonché per una discussione intorno alle aspettative e le attese riposte nel PUC.

Il presente Quadro Conoscitivo è articolato come segue:

- Quadro di riferimento normativo e di pianificazione
- Quadro ambientale
- Quadro strutturale economico e capitale sociale
- Quadro morfologico

Il Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione analizza a diverse scale tutti gli strumenti programmatici ed urbanistici, di interesse per il Comune di Moio della Civitella. L'obiettivo, derivante dalla conoscenza delle occasioni, dei vincoli e della disciplina degli strumenti programmatici e sovraordinati, è quello di promuovere non solo uno sviluppo del territorio condiviso e coerente, indirizzato verso una crescita comune, ma anche la possibilità di definire uno scenario di area vasta con il quale interagire e confrontarsi e nel quale, il ruolo del Comune di Moio della Civitella possa essere strategico e ben definito.

Il Quadro Ambientale analizza il sistema del paesaggio naturale, inteso come risorsa da tutelare e valorizzare nei suoi aspetti fisici, morfologici, vegetazionali ed identitari. L'analisi si pone l'obiettivo di comprendere le risorse paesaggistico-ambientali, al fine di potenziarne il valore intrinseco mediante la realizzazione di una rete ecologica comunale (tassello di un sistema ecologico di area vasta), e di definirne i fattori di rischio.

Il Quadro Strutturale Economico e Capitale Sociale fornisce la conoscenza della storia, delle tradizioni e della cultura del territorio moiese, inoltre, analizza, attraverso l'interpretazione dei dati ISTAT, le dinamiche demografiche, sociali, occupazionali ed economiche che hanno caratterizzato lo scenario comunale negli ultimi vent'anni. La conoscenza dei fenomeni demografici, economici e sociali che hanno determinato la situazione attuale del Paese risulta fondamentale per definire le proiezioni ed i dimensionamenti di crescita che il PUC dovrà governare.

Il Quadro Morfologico analizza le caratteristiche strutturanti il sistema infrastrutturale ed il sistema insediativo del territorio moiese al fine di comprenderne le risorse e le criticità, le evoluzioni e logiche insediative, il grado di accessibilità e di mobilità.



QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE



1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA

Per avere un quadro complessivo di quelli che sono gli obiettivi, le strategie, gli indirizzi, i vincoli e le tutele che la strumentazione urbanistica vigente prevede e disciplina sul territorio di Moio della Civitella, è bene indagare la Pianificazione di ambito sovra comunale (Tav. 1.1 – Carta della pianificazione sovraordinata).

1.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato approvato con L.R. n. 13 del 13 ottobre del 2008.

Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari. Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione, al fine di consentire alle Province di promuovere, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.

Il PTR ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. I QTR sono:

- Il Quadro delle reti. La rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.
- Il Quadro degli ambienti insediativi. Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i PTCP, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.
- Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.
- Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di



fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

- Il Quadro delle Modalità per la Cooperazione Istituzionale e delle Raccomandazioni per lo Svolgimento di "Buone Pratiche". I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. Gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal PTR, delineano il carattere di copianificazione presente nel piano. L'intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Rispetto ai cinque Quadri Territoriali di Riferimento l'analisi svolta mette in evidenza gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione inerenti all'Ambito insediativo n°5 Cilento e Vallo di Diano e al STS A4 – Gelbison-Cervati, ambiti nei quali rientra il Comune di Moio della Civitella.

Gli indirizzi strategici relativi all'Ambiente Insediativo n°5 sono:

- Recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti.
- Promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità.
- Blocco dello sprawl edilizio, dell'edificazione diffusa e sparsa sul territorio.
- Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile.
- Costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo montano attraverso la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Gli indirizzi strategici relativi al STS A4 sono:



- A.1 – Interconnessione – Accessibilità attuale: è previsto il miglioramento di tale connessione sia in senso fisico e funzionale, che relazionale. E' basato sulle prestazioni e sulla dotazione delle reti infrastrutturali, sullo sviluppo di intese ed accordi finalizzati alla crescita di reti tra attori locali, e si fonda su un'azione pubblica a sostegno della programmazione concertata. Il PTR nel STS-A4 dal punto di vista della programmazione non prevede interventi né per il sistema stradale né per quello ferroviario.
- B.1 - Difesa della biodiversità;
- B.2 - Valorizzazione Territori marginali: è prevista la riorganizzazione delle strategie di sviluppo attraverso programmi che mettono in relazione: ambiente, territorio, agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media industria, cultura, educazione, formazione professionale, ricerca;
- B.4 - Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio;
- B.5 - Recupero aree dismesse;
- C.2 - Rischio sismico;
- C.3 - Rischio idrogeologico;
- C.6 – Contenimento del rischio attività estrattive;
- E.2a - Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere;
- E.2b - Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale;
- E.3 – Promozione delle attività produttive per lo sviluppo turistico.

La diversa intensità di applicazione degli indirizzi strategici è indicata nella matrice strategica con una scala di valori che va da Basso a Elevato. Con tali valori si vogliono indicare non solo le politiche consolidate in tale direzione degli STS, ma anche segnalare dove è necessario intervenire per rafforzarle.

MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI PER IL STS A4 GELBISON CERVATI											
STS A4	A1	B1	B2	B4	B5	C2	C3	C6	E2a	E2b	E3
	2	4	2	3	1	3	2	1	2	3	3

La matrice degli indirizzi strategici attribuisce:

- 1 punto (basso) se vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo;
- 2 punti (medio) se l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico;
- 3 punti (elevato) se l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare;
- 4 punti (forte) se l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

1.2 IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa del "Piano Straordinario per l'emergenza idrogeologica", con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio. Il PAI è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana, così come confermato dalla Corte Costituzionale (Sentenza n. 85/90), e pertanto all'Autorità di Bacino devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, gli



strumenti urbanistici comunali, i Piani Regolatori delle Aree di Sviluppo Industriale, i Piani Regionali di Settore e i Progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Il Comune di Moio della Civitella rientra nell'ambito dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele, istituita con D.P.G.R. n. 142 del 15/05/2012 (in attuazione della L.R. 4/2011 art. 1 c.255), nata dalla fusione dell'Autorità di Bacino Regionale in Destra Sele e in Sinistra Sele e, l'Autorità Interregionale del fiume Sele. Precedentemente il Comune di Moio della Civitella rientrava nel perimetro dell'Autorità di Bacino Interregionale Sele per una superficie territoriale pari a 3,8 kmq (il 22,7% della superficie comunale) e, per i restanti 13,2 kmq (il 77,3% della superficie comunale) nell'Autorità di Bacino Sinistra Sele.

Il Piano dell'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino Sinistra Sele "Rischio Idraulico e Rischio Frana – Aggiornamento 2012" è stato adottato con Delibera di Comitato Istituzionale n.11 del 16/04/2012. La rivisitazione del PAI dell'Autorità di Bacino Interregionale Sele, è stato invece adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 20 del 18/09/2012.

Entrambi i piani definiscono, in funzione delle caratteristiche di dissesto del territorio, le aree caratterizzate da diverso grado di suscettività al dissesto, rispetto alle quali si sono impostate le attività di programmazione contenute nel Piano.

1.3 IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI

Il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA) è stato istituito con la L.394/1991, e con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco.

Il PNCVDA ha una superficie di 178.172 ha e ne fanno parte 80 comuni¹, raccolti in 8 comunità montane, con quasi tutti i centri insediati ai margini o addirittura dentro i confini dell'area protetta, ed ha oltre il 24% dell'area coltivata e abitata stabilmente, con i relativi piani urbanistici, di sviluppo agricolo e di insediamenti produttivi. Il Parco ha ottenuto il riconoscimento Unesco di Patrimonio mondiale dell'umanità (avvenuto a Kyoto nel 1998), fondata sui caratteri del paesaggio culturale e dell'eccezionale sistema di testimonianze storiche. Per questi motivi il Piano assume come riferimento non solo quanto stabilito dalla legge 394/91 ma anche altri criteri di gestione del patrimonio, soprattutto attenti agli aspetti di "paesaggio vivente" quali sono delineati nella Convenzione Europea per il Paesaggio, in una prospettiva di sintesi delle esigenze di tutela e valorizzazione degli aspetti naturali e culturali, con le esigenze di qualità della vita e di sviluppo locale delle comunità insediate.

Con Delibera n. 617 del 13 aprile 2007 della Giunta Regionale Campania è stato adottato il PP del PNCVDA ed è stata proposta l'approvazione al Consiglio Regionale, approvazione che è arrivata con Attestazione Presidenziale n. 116/2 del 24/12/2009.

Le finalità del Parco, come elencate nel DPR, consistono in:

- a) Conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

¹ Agropoli, Aquara, Ascea, Auletta, Bellosguardo, Buonabitacolo, Camerota, Campora, Cannalonga, Capaccio-Paestum, Casalbuono, Casal Velino, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castel San Lorenzo, Castelvita, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Ciceralo, Controne, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Felitto, Futani, Gioi, Giungano, Laureana Cilento, Laurino, Laurito, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Omignano, Orria, Ottati, Perdifumo, Perito, Petina, Piaggine, Pisciotta, Polla, Pollica, Postiglione, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Roscigno, Sacco, Salento, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arserio, Sanza, Sassano, Serramezzana, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Teggiano, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, Vallo della Lucania, Valle dell'Angelo.



- b) Applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) Promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) Difesa e ricostituzione degli equilibri.

Il Piano per il Parco (PP), completa la strumentazione prevista dalla legge assieme al Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) e al Regolamento del Parco (RP).

Gli obiettivi del PP possono essere sintetizzati in:

1. Ruolo internazionale del Parco. Le strategie di gestione e valorizzazione del Parco tendono a consolidarne l'immagine a livello mondiale, a rafforzare il ruolo che esso è chiamato a svolgere nelle reti ecologiche interregionali ed europee e nei sistemi di relazioni economiche e socioculturali riguardanti l'arco mediterraneo, a segnalarne l'importanza internazionale come laboratorio di sperimentazione di politiche integrate di conservazione della piena funzionalità degli habitat, degli ecosistemi e la valorizzazione del paesaggio e del territorio storico.
2. Conservazione e sviluppo co-evolutivo. Il Piano individua le forme di regolazione e di incentivazione delle attività tradizionali e delle attività di fruizione più opportune al fine di assicurare congiuntamente:
 - La piena efficienza funzionale, strutturale e dinamica dei sistemi ambientali, la difesa attiva della loro resilienza, la conservazione della diversità biologica e paesistica a scale spaziali e temporali diverse, la mitigazione degli squilibri idraulici ed idrogeologici;
 - La salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio di valori storici, antropologici, sociali e culturali e del significato del paesaggio per le culture locali;
 - La più appropriata fruizione sociale delle risorse del Parco, in termini educativi, formativi e di ricerca scientifica, nonché ricreativi e turistici;
 - Il consolidamento duraturo dei sistemi locali economici e sociali, delle capacità ed attitudini auto-organizzative delle comunità locali, delle loro prospettive di sviluppo endogeno ed auto-centrato.
3. Reti ed identità locali. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio interessato dal Parco, persegue la valorizzazione delle identità locali, delle risorse, dei sistemi ambientali (unità ambientali), dei paesaggi e delle culture locali, in quanto:
 - Da un lato, espressione dell'immagine e della ricchezza complessiva del Parco e fattore di riconoscibilità e di competitività, anche ai fini di un efficace inserimento delle diversificate realtà locali nei circuiti di fruizione, di scambio e produzione;
 - Dall'altro, espressione di capacità auto-organizzative ed auto-rappresentative dei sistemi locali e fattore di qualificazione delle condizioni d'abitabilità e fruibilità del territorio.
4. Manutenzione e gestione. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio del Parco, tende a migliorare la funzionalità dei sistemi ambientali mediante una "gestione cosciente" delle risorse ambientali fondata sulla conoscenza scientifica dei problemi e sul riconoscimento dei modelli fisici e biologici di riferimento e su una manutenzione efficace del patrimonio paesistico-ambientale. Ciò implica in particolare:
 - il rigoroso contenimento dei consumi di suolo e di risorse idriche, soprattutto nei confronti degli usi urbani ed infrastrutturali non strettamente motivati da imprescindibili esigenze collettive; e, per contro, la promozione di interventi di recupero di sedimenti abbandonati, di riduzione degli sprechi e degli usi impropri delle risorse idriche;



- il controllo accurato dei processi di trasformazione agro-silvo-colturale e d'abbandono agricolo e forestale suscettibili di accentuare i fenomeni di dissesto ed i rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici; anche con la promozione di interventi di manutenzione ambientale, di riqualificazione e recupero ambientale o di consolidamento delle cure manutentive connesse alle pratiche tradizionali, a seconda delle potenzialità naturalistiche (tappa matura delle diverse serie di vegetazione) dei siti e delle condizioni socioeconomiche localmente verificabili;
- il rigoroso contenimento degli interventi trasformativi (per scopi agricoli, produttivi, urbani, infrastrutturali o turistico-ricreativi) suscettibili di accentuare la frammentazione degli habitat e degli ecosistemi o di interrompere le linee primarie e secondarie della rete ecologica locale, regionale e nazionale e le fasce di continuità essenziali alla stabilità ecosistemica ed alla conservazione della biodiversità; e, per contro, la promozione degli interventi atti a salvaguardare od a ricostituire una efficiente rete ecologica di base, col rafforzamento e l'estensione delle risorse nodali, il recupero e la bonifica delle aree degradate suscettibili di un adeguato processo di recupero coerente con le potenzialità fisiche e biologiche dei diversi sistemi ambientali.
- il rigoroso contenimento dei processi d'espansione e diffusione urbanistica ed edilizia, soprattutto in presenza di risorse inutilizzate o sottoutilizzate, escludendo comunque sviluppi additivi o trasformativi che possano compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche insediative e dei relativi contesti paesistici; e, per contro, la promozione di interventi, organicamente articolati, di recupero, restauro e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente;
- il rigoroso contenimento degli sviluppi infrastrutturali non strettamente rispondenti ad imprescindibili esigenze collettive, soprattutto in presenza di risorse infrastrutturali sottoutilizzate o abbandonate, escludendo comunque interventi suscettibili di compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche e dei relativi contesti paesistici o di determinare indesiderabili impatti ambientali; e, per contro, la promozione di interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione delle reti infrastrutturali esistenti, soprattutto dei percorsi atti a potenziare ed arricchire la fruizione del patrimonio naturale, paesistico e culturale.

Le funzioni del PP possono così riassumersi:

- a) Il Piano deve svolgere una funzione regolativa, che tutela con opportune norme di disciplina, vincoli e prescrizioni i siti, le risorse ed i paesaggi istituzionalmente protetti, prevalendo, ove occorra, sulla disciplina posta in essere dagli altri strumenti di piano; tale funzione acquista un significato particolare nel nostro caso, ove occorre conciliare l'esigenza di una rigorosa difesa dell'unitarietà ambientale del Parco con l'esigenza di una accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti;
- b) Il Piano deve svolgere un ruolo insostituibile di quadro di riferimento strategico per coordinare ed orientare le azioni ed i programmi d'intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio (dentro e fuori i confini del Parco, comunque in grado di influenzarne le dinamiche e la gestione), valorizzando le sinergie e le complementarità che possono derivare dalla "messa in rete" di risorse, opportunità e competenze differenziate; anche questa funzione, orientata a quella "gestione cooperativa" (co-management) che costituisce l'orientamento emergente delle politiche dei parchi a livello internazionale, acquista in questo caso un significato particolare, in relazione alla complessità dei problemi del contesto, ed all'articolazione e numerosità delle competenze istituzionali che lo riguardano;



- c) Il Piano deve svolgere una funzione argomentativa, nel senso di esplicitare le poste in gioco ed i valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra i diversi soggetti istituzionali, i diversi operatori e i diversi portatori d'interessi; tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del Piano e quanto più si punta a stimolare la positiva interazione dei diversi soggetti istituzionali nei processi di pianificazione, rispettandone la relativa autonomia ma sollecitandone la responsabilizzazione sui problemi comuni (nel senso del "compact planning" attualmente raccomandato per i parchi americani o della co-pianificazione indicata anche nel nostro paese da numerose proposte di riforma urbanistica).

Di particolare interesse sono le Zone D (urbane o urbanizzabili) per le quali il Parco fissa degli obiettivi ben precisi, che sono:

- Favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
- Favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali, ed il sistema dei beni storici-culturali;
- Eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
- Evitare o contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
- Indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico.

Nelle zone D gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri ad essi afferenti, ed in particolare a:

- Qualificare gli spazi e le attrezzature pubbliche, favorendo la riaggregazione, attorno ai nodi principali della struttura urbana (soprattutto quelli storicamente consolidati) delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali e la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.
- Riordinare le parti di recente espansione e quelle di ulteriore espansione previste dagli strumenti urbanistici, attraverso la valorizzazione delle trame insediative delle parti di più antica formazione, dei segni storici sul territorio e dei fattori morfologici caratterizzanti.
- Riqualificare e ricompattare i margini urbani particolarmente degradati o non coerenti, con la formazione di cortine alberate o con la ricostituzione di fronti edilizi;
- Nelle zone a carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali.



1.4 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, introdotto nella legislazione nazionale dall'art.15 della L.142/90 e i cui compiti sono stati in seguito sanciti dal D.lgs.112/98 e dettagliatamente disciplinati dalla Legge Regionale n. 16 del 2004, è un atto di programmazione e pianificazione territoriale complessiva e costituisce l'anello di congiunzione tra gli indirizzi programmatici regionali e sovraregionali e le indicazioni di dettaglio sull'assetto urbano stabilite nei piani di livello comunale. Il PTCP della Provincia di Salerno è stato approvato con D.C.P. n. 15 del 30/03/2012.

Il PTCP si fonda sul principio del minor consumo di suolo, da attuarsi mediante il recupero e la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, incentivati da misure premiali, a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio, e si pone l'obiettivo di armonizzare conservazione e sviluppo in un procedimento dinamico, che coinvolga, di volta in volta nelle scelte, dietro l'impulso dell'ente Provincia, i diversi attori che concorrono alla gestione, alla salvaguardia ed alla trasformazione del territorio.

Il Piano, coerentemente con le disposizioni della L.R. n. 16/2004, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico. La componente strutturale è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni, se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali. La componente operativa o programmatica è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziale. In particolare, la componente strutturale del PTCP comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di piano concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità, grandi aree specializzate sia industriali – ASI – che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni. Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTCP:

- Delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di biodiversità, di valore paesaggistico, di rischio, con corrispondenti definizioni normative;
- Definisce una rete ecologica come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi;
- Localizza indicativamente polarità e centralità;
- Definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per i distretti specializzati (aree industriali, grande distribuzione, ecc.);
- Traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali;
- Individua gli Ambiti Identitari Territoriali, fondati sulle Unità di Paesaggio e gli STS, per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di sviluppo e di qualità paesaggistica con gli indirizzi conseguenti che i Comuni recepiranno nei PUC;
- Propone indirizzi strategici per le politiche locali.



La componente programmatica consiste invece nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale ed alla realizzazione delle scelte di assetto, nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale. Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTCP:

- Localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico-attuarie con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati);
- Individua i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi (eventuali PIP, PEEP ecc. consortili), in cui i Comuni dovrebbero, attraverso le Conferenze d'Ambito, coordinarsi nella redazione dei PUC.

Le strategie di rilievo provinciale individuate secondo un modello "a grappoli" di città che valorizzi il patrimonio urbanistico, ambientale e paesaggistico nel quadro di una politica di costruzione dinamica delle identità urbane è costituito da:

- La valorizzazione, quale sistema policentrico e reticolare, dell'Agro Sarnese – Nocerino, nel quale le complementarità urbane (da consolidare) potranno avvalersi di nuove dotazioni lungo la direttrice nord-orientale della valle del Sarno-valle di Codola e Mercato S. Severino – Castel San Giorgio – Sarno;
- La promozione di una centralità complessa nella integrazione/complementarità dei centri della valle dell'Irno – Solofrana;
- La promozione del sistema urbano di Salerno – Pontecagnano e delle relazioni metropolitane tra capoluogo e margine settentrionale della Piana del Sele, Picentini, Valle dell'Irno-Solofrana, Cava de Tirreni, Costiera amalfitana;
- La valorizzazione di Cava de Tirreni quale centralità autonoma e, al tempo stesso, "porta" di accesso al sistema turistico della costa d'Amalfi;
- Il potenziamento del dipolo urbano Battipaglia – Eboli, città media integrata a cui si connettano le relazioni di raccordo con i "grappoli urbani" dei centri picentini, dei centri del medio Sele e del Tanagro, della Piana del Sele;
- Il potenziamento della direttrice Campagna – Buccino per funzioni legate alla produzione industriale, artigianale, alla logistica, alla distribuzione commerciale, ai servizi all'impresa;
- La riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come "città del Vallo", intesa quale sistema urbano reticolare integrato, qualificato dalla complementarità e dall'integrazione delle centralità esistenti;
- La valorizzazione delle centralità locali di Capaccio – Roccadaspide, di Agropoli, di Vallo della Lucania, di Sapri, come fuochi di sistemi di centri urbani minori organizzati come città poli nucleo;
- La promozione di azioni integrate volte a contrastare i diffusi fenomeni di desertificazione sociale che accompagnano i territori interni caratterizzati da condizioni di marginalità.

Per garantire l'efficace perseguimento degli indirizzi sopra enunciati il Piano prevede inoltre la definizione di strategie volte:

- Alla riqualificazione degli insediamenti esistenti (recupero e rivitalizzazione degli insediamenti storici, riqualificazione e consolidamento degli insediamenti di recente formazione, contenimento dell'edilizia diffusa e riconfigurazione degli aggregati extraurbani, ripristino della qualità dei paesaggi urbani e creazione di nuovi paesaggi);
- Al miglioramento della qualità ambientale delle strutture insediative mediante la promozione di azioni di integrazione/connesione tra la rete ecologica ed il verde urbano;
- Alla valorizzazione dei grandi attrattori culturali, degli insediamenti legati alla formazione ed alla ricerca, delle eccellenze del sistema produttivo;
- Al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi per il turismo e per il tempo libero, mediante la definizione di misure ed azioni diversificate in relazione ai diversi contesti territoriali;
- Alla realizzazione e/o al potenziamento di poli specialistici nei settori dei servizi turistici, della formazione e della ricerca, dei servizi pubblici e privati, dell'agroalimentare, della logistica.

Le proposte per il sistema ambientale si articolano sulle priorità fondative delle sistemazioni idrogeologiche, della riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua e delle fasce costiere, della prevenzione del rischio sismico e vulcanico, del controllo del rischio indotto dalle attività estrattive, della tutela e valorizzazione del patrimonio geologico.

Il Comune di Moio della Civitella è inserito nell'Ambito Identitario del Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est, di cui si riportano gli obiettivi del PTC.



Figura 1: L'ambito identitario del Cilento, Calore, Alento, Mingardo, Bussento e Alburni Sud Est



OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
Riqualificazione e valorizzazione del sistema ambientale	Valorizzazione del patrimonio naturalistico e forestale
	Salvaguardia della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili, delle fasce dunali, delle coste alte e delle falesie
	Salvaguardia e recupero della integrità fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale delle fasce costiere
	Tutela dei corsi fluviali principali e minori, delle relative aree di pertinenza, e riqualificazione delle aree degradate
	Prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine
	Recupero e sistemazione naturalistica-ambientale dell'asta fluviale della Fiumarella
	Risanamento ambientale dell'intera asta fluviale del fiume Bussento, anche attraverso la messa in sicurezza del centro abitato di Policastro Bussentino e delle infrastrutture di collegamento (SS18, rete ferroviaria, Variante SP 430 "Cilentana e Variante SS 517 "Bussentina")
	Risanamento ambientale e messa in sicurezza dell'asta fluviale del fiume Tanagro
	Governo dei fattori di rischio ambientale
	Ricomposizione ambientale di siti estrattivi – anche in alvei fluviali – degradati, dismessi e/o abbandonati
Promozione delle colture tipiche e tradizionali	Valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle montagne, delle colline e delle valli, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva"
Valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali	Valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali, ambientali, anche al fine di promuovere la definizione di "reti tematiche", diversificate ed integrate
Qualificazione, diversificazione e destagionalizzazione dell'offerta turistica per sviluppare appieno le opportunità del territorio	Potenziamento e qualificazione dei servizi per il turismo balneare mediante il completamento dell'offerta alberghiera e dei servizi per il turismo del Cilento costiero
	Potenziamento dell'offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l'offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alle tradizioni locali
	Creazione di una "rete della poesia-arte-musica-filosofia"
	Creazione della Valle dell'Alento come Porta del Parco e Slow cities identificando questa area di accesso al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano come "Slow city", città lenta che trova nel modo di vivere slow un principio di sostenibilità



OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
	nei rapporti tra gli uomini e con la natura, sapendo valorizzare le differenze (paesaggio, cultura, gusto, natura) nello spazio e nel tempo.
	Riqualificazione, potenziamento ed adeguamento degli approdi costieri, anche mediante il risanamento del fronte di mare e prevedendo la riorganizzazione qualitativa e l'eventuale potenziamento delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista.
	Riqualificazione dell'area ex itticultura nel Comune di Santa Marina, anche attraverso la realizzazione di una Darsena e di attrezzature turistiche e ricettive connesse
	Valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi, interni e costieri;
	Realizzazione di centri di accoglienza per i turisti, da ubicare nei principali nodi di scambio intermodale e nelle principali attestazioni delle linee di comunicazione, attrezzati con aree di servizio e di parcheggio, info point per i turisti dove poter reperire informazioni relative all'offerta ricettiva, ricreativa e di servizi ed ai possibili itinerari turistici, culturali e naturalistici.
	Potenziamento di percorsi di mobilità sostenibile per l'integrazione turistica tra la costa e le aree interne del Mingardo
	Recupero e valorizzazione dell'area ex cementificio in loc. Brizzi del Comune di Sapri anche attraverso la realizzazione di infrastrutture turistiche e ricettive connesse
Salvaguardia e valorizzazione della struttura insediativa per la costruzione di prospettive di sviluppo sostenibile e per contrastare i fenomeni di desertificazione sociale	Consolidamento e potenziamento dell'assetto policentrico e reticolare:
	Promozione dell'insediamento di attività innovative e compatibili con le esigenze di tutela
	Promozione dell'attività della pesca e dell'itticultura.
Potenziamento della rete delle connessioni e delle comunicazioni	Potenziamento, completamento ed ammodernamento del sistema stradale
	Potenziamento dei servizi sul corridoio ferroviario tirrenico
	Potenziamento delle "vie del mare", al fine di facilitare la mobilità locale e turistica da/per i maggiori centri urbani della regione e con i principali terminali di mobilità nazionale ed internazionale, favorendo in tal senso una logica di intermodalità
	Potenziamento dei servizi pubblici di trasporto su gomma da/per i principali terminali di mobilità nazionale ed internazionale ed i principali nodi intermodali locali
	Completamento della dotazione infrastrutturale
	Riconversione del vecchio tracciato ferroviario per realizzare di una pista ciclabile e pedonale, ma anche per motocicli leggeri, che connetta Ascea-Pisciotta-Caprioli-Palinuro

2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Nel presente capitolo viene analizzata la strumentazione urbanistica di livello comunale presente nel territorio comunale di Moio della Civitella (Tav. 1.2 – Carta della pianificazione comunale vigente).

2.1. IL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE

Il Piano Regolatore Generale (PRG) vigente nel Comune di Moio della Civitella, approvato con Decreto del Presidente della Comunità Montana Gelbison Cervati n° 971 del 09/03/2000 è stato redatto in conformità alla L. 1150/42 e alla L.R. 14/82. Il PRG si proponeva due obiettivi principali:

- L'incremento delle attività turistico-ricettive attraverso la valorizzazione dell'area archeologica della Civitella e del patrimonio naturalistico-ambientale;
- La razionalizzazione del settore agricolo, settore trainante l'economia locale.

Il patrimonio storico-archeologico, paesaggistico-ambientale e agricolo-forestale del Comune di Moio della Civitella rappresenta sicuramente un potenziale turistico-attrattivo molto forte, oggi ancora più di ieri, epoca in cui l'attenzione verso le risorse naturali e culturali, materiali e immateriali, determina le strategie di valorizzazione e tutela dell'identità e dell'assetto territoriale nel lungo periodo, ma, negli anni in cui è stato redatto lo strumento, si trattava di un'attenzione più formale che sostanziale; infatti, il peso di questi obiettivi trova poco riscontro nelle scelte di Piano, che si sono concentrate, in maniera tradizionale, sul dimensionamento del fabbisogno abitativo e sulla zonizzazione.

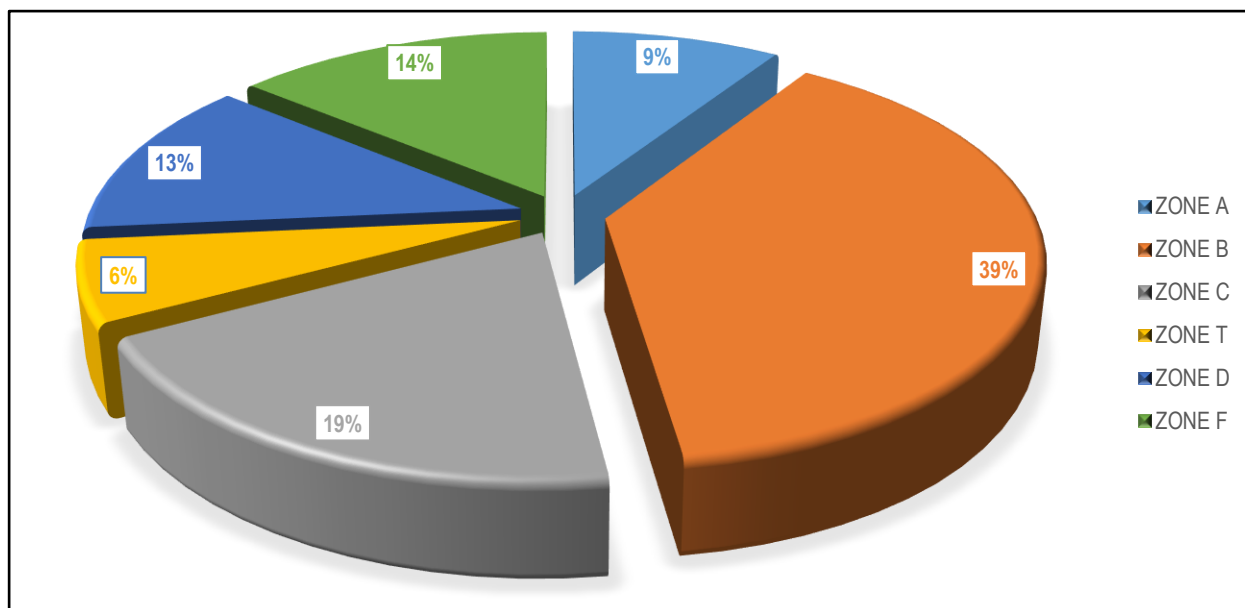
Il PRG prevedeva un incremento complessivo di 1.200 vani di cui, 480 nuovi vani da localizzare nelle zone di completamento "B" e di 720 vani nelle zone di nuova espansione "C", al fine di favorire il decongestionamento dei centri storici. Tale fabbisogno è dovuto a:

- L'incremento demografico nel periodo 1991-2001 (+247 abitanti);
- La riduzione del degrado abitativo esistente;
- L'adeguamento volumetrico della cubatura unitaria per abitante pari a 100 mc;
- L'incremento di vani connessi allo sviluppo economico e per il ritorno degli emigranti.

La tabella seguente riporta le Zone Territoriali Omogenee che strutturano il PRG vigente:

ZTO	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)	STRUMENTI DI ATTUAZIONE
A	Centro storico	55.157,22	Piano Attuativo
B1	Ristrutturazione e completamento	10.444,68	Diretta
B2	Ristrutturazione e completamento	216.748,19	Diretta
B3	Ristrutturazione e completamento	5.200,70	Diretta
C	Espansione	115.863,82	Piano Attuativo/Diretta
T	Turistica	38.286,42	Piano Attuativo
D	Produttiva	75.180,77	Piano Attuativo
F	Attrezzature di interesse generale	83.979,32	

Che hanno la seguente distribuzione sul territorio comunale:



Per cercare di capire le logiche e i criteri di espansione del Piano risulta necessario avanzare alcune precisazioni.

Analizzando le dinamiche di attuazione del piano, si riscontra con una situazione in cui circa il 65% delle zone C risulta ancora libero e le zone B non si sono saturate del tutto (Tav. 1.3 – Stato di attuazione della pianificazione comunale), risultando non attuati 212.105 mq. Si rappresenta poi che alcune zone definite B dal previgente strumento urbanistico non hanno le caratteristiche di zona in quanto non risulta rispettata la proporzione di un ottavo della superficie coperta di zona (D.M. 1444/1968).

Da questa prima analisi le previsioni di densificazione del PRG sembrerebbero non attuate ma, risulta opportuno approfondire alcune questioni che potrebbero apportare motivazioni valide a riguardo.

Come disciplinato dalla Norme Tecniche di Attuazione (NTA) agli artt. 5 e 16 le zone C potevano essere realizzate mediante due modalità:

- Piano di Lottizzazione come intervento urbanistico preventivo da realizzarsi su una superficie minima non inferiore a 1 ha;
- Intervento edilizio diretto, da realizzarsi su tutte quelle zone che non raggiungono l'unità minima di 1 ha e la cui proprietà risulta essere del richiedente da data anteriore all'adozione del PRG.

La possibilità del singolo privato di edificare sulla singola particella nelle zone C, con limitazioni quali la realizzazione di un volume massimo pari a 700 mc ed un vincolo di edificabilità sull'area residua del lotto (fino all'approvazione di un eventuale Piano di Lottizzazione), ha portato ad una frammentazione edilizia delle aree subito esterne all'urbanizzato consolidato. Si tratta di aree che hanno subito un'espansione basata su una crescita per aggregazione dei singoli pezzi più che per integrazione sistemica. La tipologia insediativa che ne deriva è, prevalentemente, la villetta monofamiliare con giardino e recinzione circoscritta nel proprio lotto, espressione di monofunzionalità urbana e assenza di complessità morfologica e soprattutto, di una logica che svincola da ogni obbligo di realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Infatti, queste aree risultano essere prive di standard e spesso, soltanto l'intervento "sanatorio" del Comune ha apportato la presenza di infrastrutture viarie e reti tecnologiche.



Considerazione di diversa natura ma che si lega alla precedente riguarda il livello di parcellizzazione delle zone di espansione. Ancora una volta il panorama della casistica locale è variegato: ci sono delle zone C che pur essendo caratterizzate da poche particelle dalle dimensioni considerevoli non sono state realizzate, altre (nello specifico quella in cui è stato realizzato l'unico Piano di Lottizzazione) che pur essendo particolarmente parcellizzate sono stata attuate ma, in generale, è spesso verificato che sulle zone C caratterizzate da una proprietà maggiormente polverizzata si sia proceduto con l'intervento diretto.

Infine è da notare e approfondire la questione dei rischi e le pericolosità idrogeologiche nate con i PAI (successivi al PRG). Con la definizione dei rischi e delle pericolosità idrogeologiche successivi all'individuazione delle zone B e delle zone C si è verificata un'impossibilità delle stesse ad essere realizzate infatti, ricadono in aree a rischio idrogeologico il 35% delle zone di espansione (circa 4 ha) e il 50% delle zone di completamento e sostituzione (oltre 12 ha).

2.2. I PIANI ATTUATIVI

Sul territorio Comunale di Moio della Civitella gli strumenti attuativi approvati sono:

- Piano di Recupero dei centri storici di Moio della Civitella e Pellare, approvato e pubblicato sul BURC n. 38 del 03/06/2014.
- Piano di Lottizzazione "Parco Sant'Elena", approvato con D.C.C. n. 31 del 20/09/2001.

Inoltre risulta in fase di definizione il Piano per gli Insediamenti Produttivi nelle località "Tempone" e "Retarella", il cui preliminare è stato approvato con D.G.C. nr. 94 del 15/10/2009.

2.2.1. IL PIANO DI RECUPERO DI CENTRI STORICI DI MOIO E PELLARE

Il Piano di Recupero (PdR) dei Centri Storici di Moio e Pellare interessa le zone omogenee denominate A dal vigente PRG, ed in essa rientrano i due nuclei storici del Comune, quello di Pellare (di circa 4 ha) e quello di Moio della Civitella (2 ha).

Il Piano di Recupero è finalizzato a definire il quadro pianificatorio e normativo entro il quale realizzare tutti gli interventi connessi al recupero del patrimonio edilizio, e degli spazi aperti esistenti nel centro storico. Esso si pone i seguenti obiettivi:

- Conservazione, recupero e riqualificazione del tessuto edilizio e degli spazi aperti della zona A
- Adeguamento antisismico del patrimonio edilizio;
- Adeguamento funzionale, igienico e tecnologico del patrimonio edilizio degradato.

Il PdR ha per oggetto sia il recupero edilizio che la riqualificazione ambientale.

Analizzando la qualità morfologica del patrimonio edilizio del centro storico il piano mette in evidenza alcune criticità. Si tratta di edifici di recente costruzione prevalentemente caratterizzati da scarsa qualità architettonica ed edilizia e di esempi di edifici precedenti gli anni '50 che però nel tempo hanno subito alterazioni tali da perdere ogni connotato di storicità. Questi, puntualmente evidenziati, risultano essere dei "disturbatori" dell'omogeneità del tessuto storico per cui, il PUC con ulteriori approfondimenti ha provveduto in alcune aree alla ridefinizione del limite del Centro Storico.

2.2.2. IL PIANO DI LOTTIZZAZIONE “PARCO SANT’ELENA”

Il Piano di Lottizzazione “Parco Sant’Elena”, rappresenta l’unico caso di lottizzazione presente sull’intero territorio comunale. È situato negli immediati pressi del centro storico di Moio.

Il Piano si sviluppa su una estensione di 10.307 mq e prevede la realizzazione di sei lotti con le seguenti caratteristiche:

DESTINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)	SUPERFICIE COPERTA (MQ)	VOLUME (MC)
Lotto 1	1.3123	285	1.243
Lotto 2	951	184	900
Lotto 3	935	184	900
Lotto 4	2.170	448	2.100
Lotto 5	1.250	285	1.150
Lotto 6	1.080	184	950

Il Piano prevede, inoltre, i seguenti standard urbanistici:

STANDARD	SUPERFICIE (MQ)
Istruzione - Attrezzature	683
Spazi pubblici	915
Parcheggi	260

Infine è prevista la realizzazione e la cessione di 740 mq per la viabilità.

Ad oggi risultano completati 4 fabbricati, e due sono in corso di costruzione (lotto 5 e lotto 6), mentre nessuna delle attrezzature pubbliche è stata ancora realizzata.

2.2.3. IL PIANO PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI NELLE LOCALITÀ “TEMPONE” E “RETARELLA”

Il PRG individuava, per lo sviluppo del territorio comunale, due zone D, una a nord-est del centro abitato in località “Retarella” (di circa 2,7 ha) ed un’altra a sud del centro abitato, al limite con il Comune limitrofo di Vallo della Lucania, in località “Tempone” (di circa 4,9 ha), il progetto di PIP interessa il 37% circa delle zone D del PRG.

Il PIP si pone due grandi obiettivi: da una parte incrementare l’occupazione locale favorendo così il benessere del territorio, dall’altra promuovere uno sviluppo artigianale del Comune di Moio della Civitella attraverso una corretta localizzazione degli insediamenti dei piccoli laboratori artigianali, oggi del tutto casuale. La necessità di un PIP nasce dalla richiesta da parte delle imprese di avere a disposizione aree più idonee e funzionali alle loro esigenze. Nell’ambito del tessuto edificato, prevalentemente residenziale, sono infatti presenti attività artigianali e di piccola impresa, sorte inizialmente con dimensioni ridotte e in connessione diretta con le residenze. Oggi, però, questa situazione sommata alle numerose richieste avanzate per l’allocazione di strutture produttive non può più essere considerata sostenibile in quanto tali attività, necessitano di una sede idonea e di un sistema di accessibilità funzionale ed integrato.

Il progetto dell’area PIP in località “Tempone” ha un’estensione complessiva pari a 11.655 mq e si compone di cinque lotti dalle dimensioni variabili (con un Lotto Minimo di 900 mq) su di una superficie fondiaria pari a 6.020 mq (per 1.205 mq circa di superficie coperta). Le aree da destinare a standard risultano così distribuite:

- 2.419 mq per spazi pubblici;



- 440 mq per parcheggi;
- 440 mq per attrezzature di interesse comune;
- Le restanti superfici sono da destinare alla viabilità.

L'idea forza di questo PIP è sicuramente la vicinanza alla centralità urbana di Vallo della Lucania, e per quanto riguarda l'accessibilità territoriale, il collegamento diretto con il nuovo asse di scorrimento veloce, previsto dal PTR, denominato "Variante di Vallo" e passante per l'area in oggetto.

Il progetto dell'area PIP in località "Retarella" ha un'estensione complessiva pari a 16.409 mq e si compone di sette lotti dalle dimensioni variabili (con un Lotto Minimo di 800 mq) su di una superficie fondiaria a pari a 9.433 mq (1.865 mq circa di superficie coperta). Le aree da destinare a standard risultano così distribuite:

- 2.560 mq per spazi pubblici;
- 796 mq per parcheggi;
- 680 mq per attrezzature di interesse comune;
- Le restanti superfici sono da destinare alla viabilità.

Questo PIP si pone come l'occasione per fornire delle strutture commerciali e/o artigianali alla cittadinanza, infatti, pur considerando le logiche del commercio comprensoriale mira, in primis, a soddisfare le esigenze dello sviluppo locale.

Un elemento da evidenziare è il rapporto che i territori individuati come aree PIP hanno con l'assetto idrogeologico. Secondo il PAI dell'AdB Sinistra Sele infatti i due territori sono interessati dal Rischio Frane: il PIP in località Retarella in maniera parziale (3.695 mq sono aree sottoposte a vincolo idrogeologico inibitorio) mentre quello in località Tempone è totalmente compreso nelle aree vincolate dal PAI (solo 1000 mq non sono sottoposti al vincolo idrogeologico). Di questo si terrà conto nella redazione del progetto di Piano.

2.3. I PIANI SETTORIALI

Sul territorio Comunale di Moio della Civitella risultano presenti i seguenti strumenti di pianificazione settoriale:

- Piano del Commercio (approvato con D.C.C. n.1/2010);
- Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile;
- Piano di Zonizzazione Acustica (approvato con D.C.C. n°21 del 26/06/98).

2.3.1. IL PIANO DEL COMMERCIO

Il Comune di Moio della Civitella ha redatto il Piano del Commercio con l'intenzione di ottimizzare la distribuzione commerciale nell'intero territorio comunale. Le scelte operate dall'Amministrazione, dirette a realizzare lo sviluppo economico del territorio, tengono conto dell'impatto sulla struttura urbanistica e territoriale, oltre che delle condizioni attuali e dei trend evolutivi demografici, culturali ed economici dell'area di interesse.

Il Piano ha previsto i seguenti interventi:

- Valorizzazione della piccola distribuzione. In considerazione del fatto che gli esercizi di vicinato (superficie netta di vendita fino a 150 metri quadrati) rappresentano le strutture che, per articolazione e per tipicità, costituiscono la tipologia strutturale portante dell'apparato distributivo presente sul territo-



rio, l'Amministrazione Comunale intende dare ulteriore impulso allo sviluppo di tale categoria attraverso una serie di incentivi fiscali (esenzione ICI e TARSU per un anno a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania a favore degli operatori che intendono aprire un nuovo esercizio di vicinato, riduzione della imposta della pubblicità nella misura del 50% per un anno a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania a favore degli operatori che intendono aprire un nuovo esercizio di vicinato, riduzione delle imposte ICI e TARSU per due anni in una misura del 50% a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania a favore degli operatori che intendono riqualificare o ristrutturare gli esercizi di vicinato già esistenti nelle frazioni, esenzione della COSAP per il tempo necessario all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania, a favore degli operatori commerciali che intendono ristrutturare aree degradate ed abbandonate, oppure edifici non utilizzati al fine di favorire od agevolare il loro utilizzo a scopi commerciali ed il loro recupero urbanistico)

- Misure poste a salvaguardia del nucleo storico dell'abitato. Per garantire la tutela e la valorizzazione del Centro storico abitato e degli esercizi tradizionali e per salvaguardare le caratteristiche, l'immagine ed il decoro dei beni culturali e architettonici presenti nel nucleo storico dell'abitato, costituisce principio ispiratore posto a base dell'azione dell'Amministrazione Comunale. Quindi nei perimetri territoriali della Zona A, B e C, del PRG vigente sono incompatibili alcuni esercizi di vendita (sexy shop, rottami e materiale di recupero, articoli per l'imballaggio industriale, autoveicoli e simili, combustibili, imprese artigiane quali officine meccaniche di riparazione auto e moto, carrozzerie ed elettrauto, ecc). Inoltre, l'Ente al fine di dare impulso allo sviluppo del Centro Storico (zona Omogenea A), potrà prevedere, anche in questo caso, a specifiche misure di sostegno finanziario
- Incentivi per l'imprenditoria femminile. L'Amministrazione Comunale, ad integrazione e sviluppo delle molteplici e diversificate iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile, ha previsto delle agevolazioni fiscali a favore di nuove iniziative commerciali a gestione prevalentemente femminile (esenzione ICI e TARSU per un due anni a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania a favore degli operatori che intendono aprire un nuovo esercizio di vicinato, riduzione della imposta della pubblicità nella misura del 50% per due anni a decorrere dalla data di approvazione dello strumento integrato di intervento da parte della Regione Campania a favore degli operatori che intendono aprire un nuovo esercizio di vicinato)
- Localizzazione delle aree destinate agli insediamenti delle medie e grandi strutture di vendita e dei centri commerciali. L'Amministrazione Comunale di Moio della Civitella allo scopo di incentivare un possibile sviluppo commerciale, ha localizzato due medie strutture di vendita (con superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq) nelle ZTO D del vigente PRG
- Individuare aree mercatali: L'Amministrazione Comunale ha individuato due aree mercato, una nel capoluogo Moio della Civitella (nell'area parcheggio di Via Garibaldi di circa mq 650), l'altra nella frazione di Pellare (nell'area parcheggio di via D'Agosto di circa mq 1.166). Il mercato avrà luogo il 1° mercoledì di ciascun mese dalle ore 8.00 alle ore 13.00, e sarà alternato, mensilmente nel capoluogo e nella frazione.

2.3.2. IL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile del Comune di Moio della Civitella, è stato redatto in conformità alle "Linee guida della Regione Campania per la redazione dei Piani di Emergenza Comunale,



approvate con delibera di Giunta Regionale n.146 del 27.5.2013, che utilizzano come base metodologica il Manuale Operativo per la Predisposizione di un Piano Comunale o Intercomunale di Protezione Civile, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile che si basa sulle linee-guida del documento denominato “Metodo AUGUSTUS”.

Il Piano individua le “Aree di Emergenza”, spazi e strutture che in caso di evento calamitoso sono destinate ad uso di Protezione Civile per l'accoglienza della popolazione colpita e per l'ammassamento delle risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza; esse sono suddivise in:

- Aree di Attesa
- Aree di Accoglienza o di Ricovero
- Aree di Ammassamento Soccorritori e Risorse

2.3.3. IL PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

Il Piano di Zonizzazione Acustica è un atto tecnico-politico di governo del territorio, in quanto ne disciplina l'uso e vincola le modalità di sviluppo delle attività ivi svolte. Tale atto consiste nella suddivisione del territorio comunale in zone acusticamente omogenee con l'assegnazione, a ciascuna di esse, di una delle sei classi indicate nella tabella 1 del DPCM 1 marzo 1991 ovvero nella tabella A del DPCM 14 novembre 1997 “Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”. Il PZA fornisce il quadro di riferimento per valutare i livelli di rumore presenti o previsti nel territorio comunale e, quindi, rappresenta la base di partenza per programmare interventi e misure di controllo e/o riduzione dell'inquinamento acustico.

Nell'ambito della redazione del PUC si provvederà a redigere un nuovo Piano di Zonizzazione Acustica per definire i limiti del rumore in funzione della zonizzazione del PUC.



QUADRO AMBIENTALE

3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

Il Comune di Moio della Civitella si sviluppa su una superficie di 16,94 kmq ed è collocato nell'area del Cilento centro-meridionale, alle falde nordoccidentali del Monte Sacro (1.705 m), nell'alta valle del torrente Badolato, affluente di sinistra del fiume Alento. Il territorio, prevalentemente di alta collina, si sviluppa su una superficie compresa tra i 177 e i 943 metri sul livello del mare.

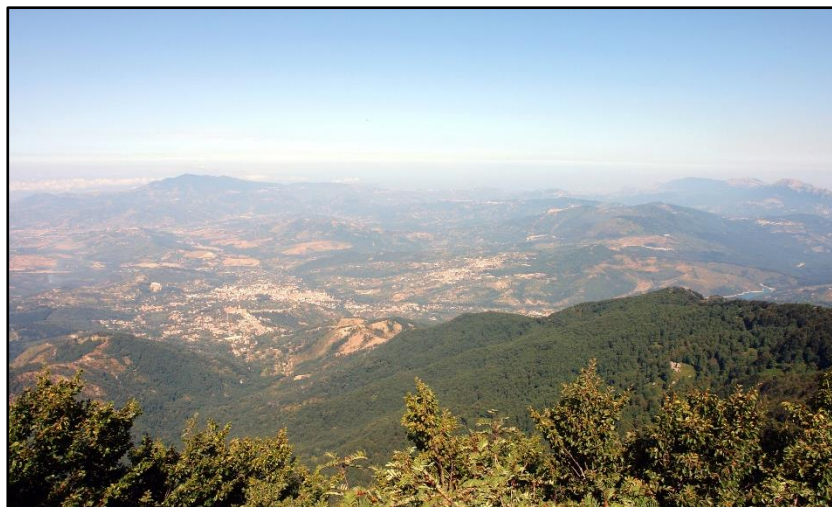


Figura 2: Vista del Cilento dal Monte Sacro

Il Cilento, ossia Lucania occidentale, è una subregione montuosa della Campania in provincia di Salerno, nella zona meridionale della regione, nel 1998 inserito insieme ai siti archeologici di Paestum, Velia e il Vallo di Diano, nella lista di patrimonio mondiale dell'umanità. La zona è limitata a nord dalla catena dei monti Alburni e a est dal Vallo di Diano.

Per ragioni geografiche i comuni del Cilento vengono tradizionalmente ripartiti in 5 differenti aree:

- Alto Cilento, il territorio attraversato dal fiume Alento e delimitato tra il Monte Stella e Punta Licosa, corrisponde al nucleo originario del Cilento; tale zona ricomprende i comuni di Agropoli, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Prignano Cilento, Perdifumo, Rutino, Serramezzana, Sessa Cilento e Torchiara.
- Cilento Centrale, l'area circoscritta tra il massiccio del Monte Gelbison e la fascia costiera delimitata dalla penisola di Punta Licosa e la penisola di Capo Palinuro; il territorio ricomprende i Comuni di Ascea, Cannalonga, Casal Velino, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi Cilento, Moio della Civitella, Novi Velia, Omignano, Orria, Perito, Pollica, Salento, San Mauro Cilento, Stella Cilento e Vallo della Lucania. Tali insediamenti sorgono nella prossimità del Monte Gelbison.
- Basso Cilento, il territorio delimitato dai bacini idrografici dei fiumi Bussento, Lambro e Mingardo, comprendente nella parte nord il massiccio del Monte Bulgheria, includendo la costa da Capo Palinuro fino alla parte più settentrionale del golfo di Policastro che appartiene alla Campania; l'area del Basso Cilento comprende i Comuni di Alfano, Camerota, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Celle di Bulgheria, Centola, Cuccaro Vetere, Futani, Ispani, Laurito, Montano Antilia, Morigerati, Pisciotta, Rocca gloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro La Bruca, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella e Vibonati.
- Valle del Calore e Alburni, la zona che si snoda lungo il percorso del fiume Calore Lucano che nasce sul Monte Cervati, scorre ai lati dei monti Alburni e si congiunge a nord col fiume Sele, quest'ultimo rappresenta l'estremo confine settentrionale del Cilento; l'area comprende i comuni di Albanella, Altavilla, Aquara, Auletta, Bellosguardo, Caggiano, Campora, Capaccio, Castel San Lorenzo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Giungano, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Ottati,

Petina, Piaggine, Postiglione, Roccadaspide, Roscigno, Sacco, Salvitelle, Sant'Angelo a FasANELLA, Serre, Sicignano degli Alburni, Stio, Trentinara e Valle dell'Angelo.

- Vallo di Diano, vasto altopiano attraversato dal fiume Tanagro e delimitato tra il massiccio del Monte Cervati a sud e gli appennini lucani a nord; il territorio comprende i Comuni di Atena Lucana, Buona-bitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano e Teggiano.

Il Cilento ha una conformazione geologica molto particolare determinata dalla compresenza di due tipi di roccia predominanti: il "Flysch del Cilento", che ha la sua massima diffusione in corrispondenza del bacino idrogeografico del Fiume Alento e dei principali monti del Cilento occidentale, quali il Monte Centaurino (1.433 m), e quella delle "rocce calcaree" che costituiscono i complessi montuosi interni (Alburno-Cervati) e meridionali (Monte Bulgheria, Monte Cocuzzo) del Parco Nazionale.

Sulla costa alta, il Flysch si caratterizza per la fitta stratificazione delle rocce che talora assumono forme e colori particolari come è possibile riscontrare in località Ripe rosse o nel terrazzo marino di Punta Licoso. I paesaggi che ne derivano si riconoscono per le morfologie spesso dolci e per la maggiore presenza arborea della macchia mediterranea.

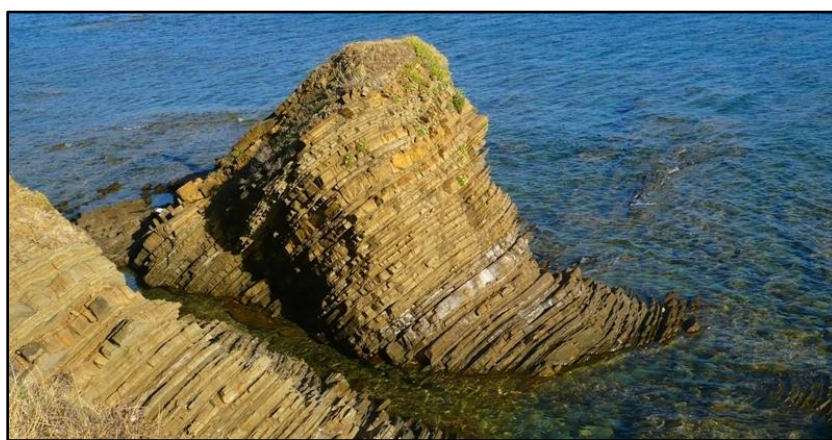


Figura 3: Flysch del Cilento a Licoso (Castellabate)

Il paesaggio determinato dalle rocce calcaree è differente in quanto è modellato dalle forme carsiche, dall'asprezza di taluni versanti segnati da una intensa tettonica; dalle grandi forre scavate da torrenti perennemente in piena, si presenta con una "povertà" dei terreni, anche se, là dove le condizioni del suolo e delle acque lo permettono, esso diventa ricco di boschi mediterranei e faggeti o di prati a lavanda. Caratteristica della geologia di queste rocce sono le forme carsiche, dovute alla dissoluzione del carbonato di calcio che produce "erosione" e deposizione con formazioni, tra l'altro, di stalattiti e stalagmiti.



Figura 4: Gli Alburni

4. LE RISORSE TERRITORIALI

Le risorse (Tav. 2.1 – Carta delle risorse) rappresentano tutti quei beni di natura ambientale, paesaggistica, storico – culturale che abbiano un “valore” riconosciuto sia dal punto di vista normativo che percettivo – identitario. L’accezione di risorsa è molto ampia: essa racchiude in sé il valore intrinseco del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo.

Di seguito vengono analizzate le risorse suddivise in risorse con valenza paesaggistica – naturalistica, e risorse con valenza culturale – archeologica.

4.1. LE RISORSE CON VALENZA PAESAGGISTICA – NATURALISTICA

Nel territorio di Moio della Civitella spicca tra le emergenze naturalistiche il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, che interessa il territorio comunale per una superficie di circa 1.234 ettari (72%), così suddivisa secondo la zonizzazione del Piano del Parco:

ZONA	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (HA)
A1	Riserva integrale naturale	232,98
A2	Riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico	87,78
C1	Zone di protezione prossime ai centri abitati	137,72
C2	Altre zone di protezione	656,17
D	Promozione economica e sociale	120,31



Figura 5: Il territorio del PNCVDA e Moio della Civitella

Il Parco Nazionale, secondo parco in Italia per dimensioni, si estende dalla costa tirrenica fino ai piedi dell’appennino campano-lucano, comprendendo le cime degli Alburni, del Cervati e del Gelbison, nonché i contrafforti costieri del M. Bulgheria e del M. Stella. Alle straordinarie emergenze naturalistiche, dovute alla notevole eterogeneità del territorio, si affiancano il carattere mitico e misterioso di una terra ricca di storia e cultura

Il popolamento floristico dell’area di interesse è probabilmente costituito da circa 1800 specie diverse di piante autoctone spontanee. Tra di esse circa il 10% rivestono una notevole importanza fitogeografica essendo endemiche e/o rare. Nel corso della dinamica evolutiva del territorio le piante hanno occupato tutte le nicchie ecologiche disponibili, comprese quelle via via create dall’uomo, arricchendo il già ampio mosaico della biodiversità. Esse si sono, lentamente e gradualmente, evolute ed associate in comunità di piante altamente specializzate ed in equilibrio con l’ambiente costituendo l’attuale paesaggio vegetale del Cilento.

Nelle aree più interne e alle quote superiori si trovano le Querce, a volte annose e solitarie a guardia degli antichi coltivi, a volte in formazioni compatte insieme ad Aceri, Tigli, Olmi, Frassini e Castagni. Più su i maestosi Faggeti coprono e proteggono i monti, tra di essi si incontra il raro Acero del Lobel (*Acer lobelii*). Ancora più in alto, vivono il rarissimo Crespino dell'Etna (*Berberis aetnensis*) Sassifraghe endemiche dell'Appennino centro-meridionale (come *Saxifraga paniculata* subsp. *stabiana*, *Saxifraga ampullacea*) e la rara *Saxifraga porophylla*.



Figura 6: Bosco di querce

Si riscontra anche la presenza di alcune piante più comuni, diffuse anche altrove, conosciute da tutti, riveste qui notevole importanza fitogeografica come i piccoli boschetti spontanei di Betulla (*Betula pendula*), l'Abete bianco (*Abies alba*) ed il Bosso (*Buxus sempervirens*).

La fauna dell'area cilentana di interesse è assai diversificata in virtù dell'ampia varietà di ambienti presenti sul territorio. Aree collinari e montane, fiumi e ruscelli, rupi e foreste, determinano altrettante comunità faunistiche dove spesso emerge la presenza di specie di alto valore naturalistico.

Sulle vette, sulle praterie di altitudine e sulle rupi montane sono frequenti l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e le sue prede d'elezione: la Coturnice (*Alectoris graeca*) e la Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*).

La presenza di queste due ultime specie è biologicamente importante in quanto rappresentano popolazioni autoctone appenniniche, oramai estinte in buona parte del territorio. L'aquila divide questo ambiente con altri rapaci come il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lanario (*Falco biarmicus*), il Corvo imperiale (*Corvus corax*) ed il Gracchio corallino (*Pyrhocorax pyrrhocorax*).



Figura 7: Il falco pellegrino

Tra i pascoli è facile osservare l'arvicola del Savi (*Microtus savii*), un piccolo roditore erbivoro predato dalla Volpe (*Vulpes vulpes*), dalla Martora (*Martes martes*) o anche dal Lupo (*Canis lupus*) specie quest'ultima la cui popolazione sembra essere in leggera crescita. Tra gli stessi prati, regno di numerose specie di farfalle, vivono la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e la Luscengola (*Chalcides chalcides*) peculiare per la sua somiglianza ad un piccolo serpente ma dal quale differisce per la presenza di piccoli arti.

Tra la ricca avifauna delle foreste di faggio le specie più tipiche sono il Picchio nero (*Drycopus martius*), il Picchio muratore (*Sitta europaea*) e il Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*), mentre di grande interesse è la presenza dell'Astore (*Accipiter gentilis*) uccello rapace la cui distribuzione è in declino. Sugli alti alberi vivono anche mammiferi come il Ghiro (*Myoxus glis*) o Quercino (*Eliomys quercinus*), mentre altri piccoli roditori frequentano tane scavate tra le radici, come nel caso dell'Arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*), o tra le piccole radure che si aprono nella foresta, come il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e il Topo dal collo

giallo (*Apodemus flavicolis*). Questi piccoli roditori sono tra le prede preferite del Gatto selvatico (*Felis silvestris*), la cui presenza rappresenta un'altra emergenza naturalistica di grande interesse. Sulla corteccia degli alberi vive inoltre un raro insetto: il coleottero *Rosalia alpina*, specie di importanza europea.

Molto ricca è anche la fauna dei corsi d'acqua dove senza dubbio domina la popolazione di lontra (*Lutra lutra*) forse più ricca d'Italia. Nelle aree più prossime alle sorgenti, dove l'acqua è più fredda, più costante ed i folti boschi ripariali forniscono abbondante ombra, vivono la rara Salamandra dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), endemismo italiano di grande interesse naturalistico, e la più comune Salamandra (*Salamandra salamandra*).



Figura 8: La lontra

Nei siti con acque più limpide e ricche di ossigeno abbondano la Trota (*Salmo macrostigma*) ed il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), lungo le sponde sono frequenti piccoli trampolieri limicoli come il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*) mentre nelle piccole pozze la Rana italiana, la Rana dalmatina, l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypu*) e il Rospo (*Bufo bufo*).

Altre emergenze naturalistiche primarie sono i Siti di Interesse Comunitario ricadenti nel territorio di Moio della Civitella, e situate nella parte nord-est a confine con i Comuni di Cannalonga e Campora. Nello specifico i SIC che ricadono nel territorio moiese sono:

- Alta Valle del Fiume Calore Lucano Salernitano (codice IT8050002)
- Monte Sacro e Dintorni (codice IT8050030).

Il SIC Alta Valle del Fiume Calore Lucano Salernitano si estende su una superficie di circa 4.668 ha, e nel territorio del Comune di Moio della Civitella ne ricadono 132. Il SIC si caratterizza per la valle fluviale del Calore Salernitano con depositi alluvionali. Aspetti qualitativi importanti sono rappresentati sicuramente dalla vegetazione autoctona che si presenta come un mosaico di popolamenti di bosco misto, macchia mediterranea e praterie xerofile miste e colture erbacee e arboree. Per quanto riguarda la biodiversità si annovera la presenza della lontra e del lupo e particolarmente interessanti risultano essere le comunità di anfibi e pesci oltre che l'avifauna nidificante.

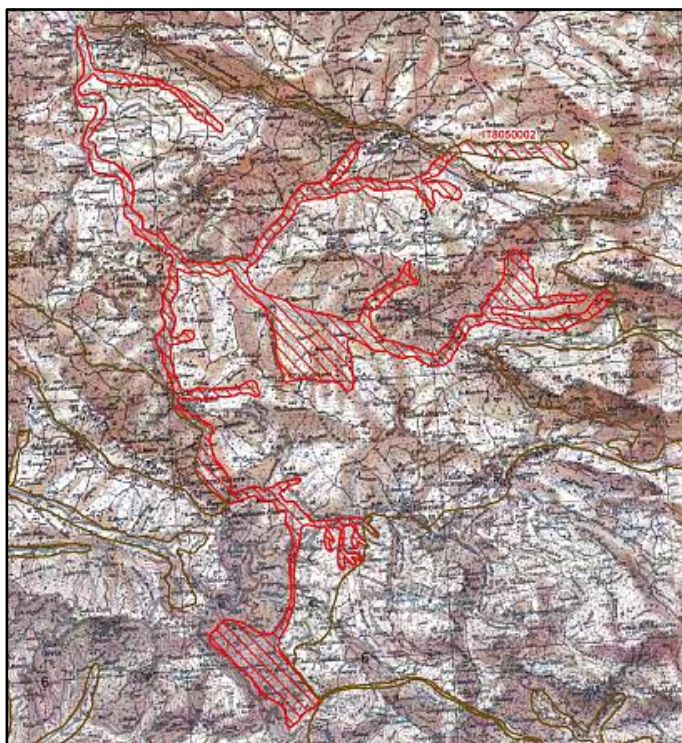


Figura 9: SIC Alta valle del fiume Calore Lucano Salernitano

Il SIC Monte Sacro e dintorni si estende su un'area di circa 9.634 ha e nel territorio del Comune di Moio della Civitella ne ricadono 175,86 ha. Il Sito si caratterizza per essere una montagna appenninica di origine sedimentaria con prevalenza di terreni arenacei. Aspetti qualitativi importanti sono i faggeti di notevole valore ambientale e la presenza di foreste miste ben conservate. Dal punto di vista della biodiversità si annoverano specie ornitiche nidificanti e interessante chirottero-fauna. Possibili rischi per la flora e la fauna potrebbero essere generati dall'ampliamento della rete viaria.

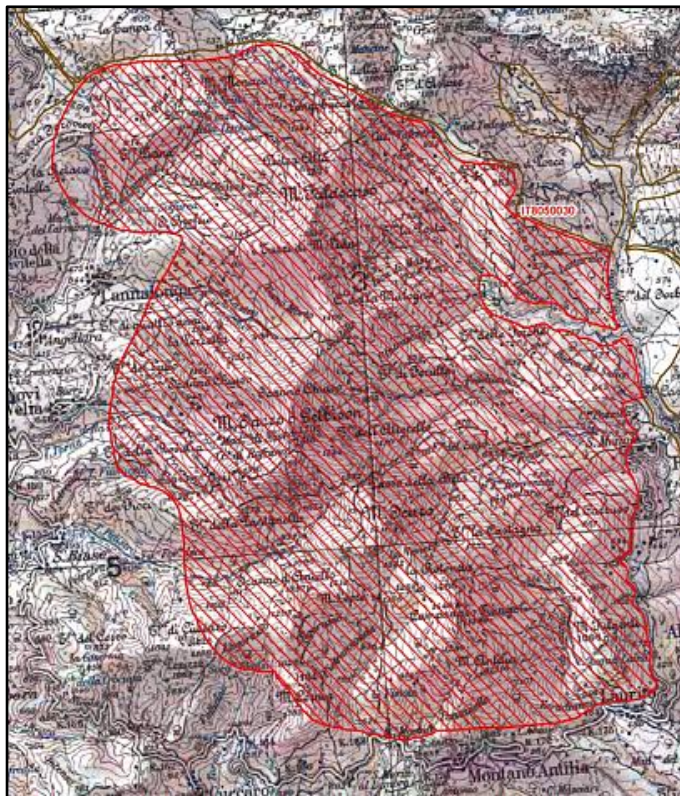


Figura 10: SIC Monte Sacro e dintorni

Lambisce il territorio comunale il SIC "Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino" (codice IT8050024), che si estende su un'area di circa 27.898 ha. È caratterizzato da massicci appenninici prevalentemente calcarei culminanti nel Monte Cervati (m.1.890) e da diffusi fenomeni carsici (inghiottitoi, doline e grotte) e depositi morenici glaciali. Il complesso è particolarmente significativo per la presenza di numerosi tipi di vegetazione appenninica, con faggeti e vegetazione rupestre di notevole valore. Nella fauna si rileva la presenza del lupo, di uccelli nidificanti (quali l'Aquila chrysaetos ed il Falco biarmicus), e di importante fauna erpetologica. È riscontrata la presenza anche del coleottero Rosalia alpina.

Di notevole importanza sotto il profilo paesaggistico ambientale è il patrimonio forestale presente nel Comune di Moio della Civitella. Le superfici boscate ricoprono, infatti, circa il 44% della superficie comunale. Il ricco patrimonio forestale individuato nello studio agropedologico allegato al PUC mediante fotointerpretazione dell'attuale uso del suolo, è stato classificato come segue:

- Boschi di Latifoglie. Si tratta di formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, nelle quali dominano le latifoglie. Le latifoglie devono costituire almeno il 75% della componente arborea, altrimenti l'area va classificata come bosco misto di conifere e latifoglie. Sono incluse le formazioni boschive ripariali.
- Boschi a prevalenza di leccio con cerro, roverella e elementi della macchia mediterranea. Si tratta di fitocenosi termofile o termomesofile dominate dalla presenza della specie *Quercus ilex*. Boschi generalmente fitti e bui con un corteggio floristico che si ritrova in toto anche nel quadro vegetazionale che caratterizza le macchie ed in parte le garighe (lentisco, ramno, fillirea, olivastro corbezzolo, mirto). Tra le specie arboree che lo accompagnano si riscontra la presenza di orniello (*Fraxinus ornus*) e olivo (*Olea Europea*).
- Bosco a prevalenza di querce caducifoglie. Sono boschi di tipo illirico-submediterraneo a prevalenza di querce dominate dalla presenza delle specie *Quercus pubescens* e/o *Quercus cerris*. Le specie



arboree presenti in questi boschi possono essere il carpino nero (*Ostrya carpinifolia* e sporadicamente l'ontano *Alnus*).

- Bosco a prevalenza di latifoglie mesofile. Comprende fitocenosi di latifoglie decidue mesofile a composizione mista della fascia collinare submontana con *Alnus cordata*, *Acer campestre*, *Populus alba*, *Acer obtusatum*, *Castanea sativa* ecc.
- Bosco a prevalenza di castagno. I boschi di castagneti presenti, oltre ad avere un grande valore paesaggistico ed identitario, vengono generalmente legati alla produzione da frutto o alla produzione legnosa.
- Bosco a prevalenza di specie igrofile. Formazioni boschive composte prevalentemente da salici, pioppi e ontani, di alto pregio naturalistico che colonizzano le sponde dei torrenti. Si tratta di Boschi ripariali a dominanza di *Salix alba*, *Populus nigra* e *Alnus glutinosa*. Tra le specie erbacee più caratteristiche si riscontra la presenza della valeriana (*Valeriana officinalis*) e della menta (*Carex* spp e *Cardanimo*).
- Boschi di conifere. Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi, ma anche da cespugli ed arbusti, nelle quali dominano le conifere. Le conifere devono costituire almeno il 75% della componente arborea, altrimenti l'area rappresenta un bosco misto di conifere e latifoglie.

Altro elemento di valenza paesaggistica – naturalistica è rappresentato dai corsi d'acqua pubblici. Questi sono stati individuati tramite i Regi Decreti in cui sono inseriti ed il catasto onciario del Comune di Moio della Civitella.

ELENCO	N°	DENOMINAZIONE (DA VALLE VERSO MONTE)	FOCE (O SBOCCO)	LIMITI (ENTRO I QUALI SI RITIENE PUBBLICO IL CORSO D'ACQUA)
1° Elenco - R. D. 07/05/1899	185	Fiume Trienico e Vallone Brecciosa	Calore	Dallo sbocco a Km. 3.000 a monte della confluenza col Verocelli (n° 187)
	249	Fosso Fiumicello	Alento	Dallo sbocco per Km. 1.000 a monte di Purgatorio
	251	Vallone Filetto inf. n° 249	Fiumicello	Dallo sbocco al suo opificio
	253	Torrente Badolato o Valle dei Piani e Vallone di Castro inf. n° 252	Palistro	Dallo sbocco alla confluenza col Rio che scende da Valle del Faggio
6° Elenco - D. M. 05/08/1957	13	Sorgente S. Barbara	Badolato	Dallo sbocco alle origini

4.2. LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE – ARCHEOLOGICA

Situato in una zona baricentrica tra i nuclei abitativi di Moio e Pellare vi è un antico mulino ad acqua, edificio preindustriale risalente al XVIII secolo, composto da un piccolo ambiente posto sul fronte strada nel quale avveniva la molitura, al di sotto del quale è posizionato il “ritrecine”, locale dove erano posizionati i palmenti orizzontali, dalla torre o “imbuto”, nella quale l'acqua subiva l'accelerazione necessaria per gravità e per la riduzione della sezione interna del condotto e da un bellissimo condotto aereo sorretto da archi in pietra, che conduceva l'acqua dalla vasca di raccolta alla torre. A monte sono presenti i resti della vasca. L'antico mulino è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi del D.Lgs. 490/1999 con D.S.R. n. 146 del 03/06/2003.

I Beni culturali di interesse religioso presenti sul territorio (e catalogati dalla Soprintendenza Belle Arti E Paesaggio Di Salerno E Avellino) sono:

- La chiesa di San Francesco d'Assisi con l'annesso convento. Il Convento di S. Francesco in Pellare costituisce l'unico esempio di complesso monastico presente sul territorio; oggi adibito a residenza privata e parzialmente a museo pubblico. La struttura fu realizzata a partire dal 1611 anno della sua fondazione. Ci viene riportata la cronaca di tale evento in cui il convento, dapprima dedicato alla Immacolata Concezione e poi a S. Francesco, fu collocato all'interno di un tessuto che per quanto rado già era strutturato. Il convento con ogni probabilità sorgeva immediatamente ai margini del nucleo del casale lungo il percorso che collegava Pellare a Moio; il percorso storico è oggi ricalcato, per questo tratto, dalla attuale strada comunale. La chiesa venne realizzata, contemporaneamente al complesso conventuale dai frati minori dell'ordine di San Francesco, a cui risulta annessa.



Il complesso ospitava un chiostro, in larga parte rimaneggiato in epoca recente, di cui sono ancora ben visibili l'impianto e le strutture architettoniche. La chiesa seicentesca costituisce certamente una integrazione o un ampliamento di una precedente struttura dedicata alla Immacolata. Il monastero fu soppresso e il convento venne acquistato da privati nel 1864, mentre la chiesa fu donata all'uso pubblico. Il convento arrivò ad ospitare 24 celle monastiche, anche se la popolazione effettiva era ridotta a tre quattro monaci.

- La chiesa di San Bartolomeo Apostolo. La chiesa ha il suo prospetto che guarda ad oriente su quella che doveva essere la pubblica piazza del borgo rurale di Pellare. La storia del monumento è particolarmente significativa per la comprensione delle caratteristiche geologiche ed idrologiche che ancora condizionano la gran parte dell'insediamento di Pellare. La fondazione della chiesa non è nota, è attestata la presenza del luogo di culto dalla seconda metà del XVI secolo.



Tuttavia esattamente un secolo dopo si dovette intervenire di nuovo con lavori di consolidamento e restauro del monumento per una frana che aveva alterato la gran parte dell'area su cui sorge la struttura; questa volta si intervenne anche su molti edifici circostanti e sull'assetto urbanistico dell'area; infatti, si operò con il rifacimento di molti edifici dell'area e sullo spostamento della piazza. Infatti l'originaria piazza che doveva porsi nello spazio antistante la Chiesa, venne spostata nella attuale collocazione a valle della chiesa stessa, dopo la realizzazione di un muro di terrazzamento, ancora visibile, che regolarizzò lo spazio relativo. Nel 1960 la chiesa viene definitivamente chiusa al culto, il terremoto del 1980, poi, l'ha resa del tutto inagibile per qualsiasi funzione. Negli ultimi anni dopo il sisma degli anni '80 del secolo scorso, la chiesa è stata sottoposta a complessi lavori di consolidamento e restauro, solo recentemente è stata riaperta al pubblico pur se trasformata nella sua originaria funzione religiosa. Durante i lavori di restauro sono state scoperte interessanti tracce legate alla sua costruzione. La rimozione degli intonachi fortemente degradati dei pilasti della navata centrale hanno evidenziato che essi sono completamente costituiti da blocchi monolitici di recupero provenienti dall'area archeologica della Civitella. I blocchi sono stati adattati alle esigenze costruttive dell'edificio, scalpellandone parte delle superfici per ottenere le lesene decorative sull'estradosso verso la navata principale. Tale impianto, estremamente significativo per la storia del monumento è stato lasciato in vista dal restauro e potrà restituire interessanti indizi anche sull'epoca più precisa della sua edificazione. Immediatamente alle spalle del complesso della chiesa di San Bartolomeo è collocato, separato da uno spazio verde, il palazzo "Merola", l'edificio presenta una chiara impronta di architettura "novecentesca" che coniuga, con interessanti risultati decorativi, localmente aspetti del floreale e del neoclassico. Interessante è la preesistenza, inglobata nel muro perimetrale meridionale del fabbricato, di un precedente portale con arco romanico a conci radiali bugnati datato 1646

- La chiesa di Santa Veneranda. È la chiesa madre del casale di Moio, ed anch'essa presenta orientamento E-O comune con le due chiese del casale di Pellare. Essa sorge su uno sperone in prossimità di uno spazio, in origine più ampio, che costituiva la piazza pubblica del nucleo rurale. La chiesa, la cui attestazione più antica risale al 1604, è certamente precedente a tale data realizzata tra il XV e XVI secolo. L'attuale stato del monumento è da mettere in relazione alle trasformazioni effettuate nel 1784. Il Campanile è stato aggiunto solo nel 1813, anno della sua consacrazione, benché la costruzione dello stesso sia stata avviata molto prima, nel 1551.



Ad occupare parte della originaria piazza antistante il sagrato della chiesa è nel XVIII secolo l'ampliamento del palazzetto "Alario" che all'originario nucleo a pianta quadrata, posto al margine dello spazio aperto, aggiunge un'ala ortogonale al fabbricato, conclusa, questa, da un elegante torrino poligonale, in tal modo veniva a configurarsi uno spazio a corte delimitato sulla strada da un muro di cinta. Questo complesso connota ancora l'originale spazio urbano costituito dall'articolarsi di dette architetture. L'edificio privato è stato interessato nella metà degli anni '80 del secolo scorso da lavori di consolidamento a seguito del sisma del 1980.

Sul territorio comunale sono inoltre presenti i seguenti edifici di pregio (gli edifici segnati con un * sono catalogati dalla Soprintendenza Belle Arti E Paesaggio Di Salerno E Avellino):

1. Palazzo d'Agosto;
2. Torre Palazzo Lanzulli, del XVII secolo;
3. Palazzo Lanzulli, del XVII secolo;
4. Palazzo Galzerano, del XVIII secolo;
5. Palazzo Alario, del XVIII secolo;
6. Palazzo Costantino;
7. Palazzo Similia, del XVI secolo, poi Pepi e D'Agosto;
8. Palazzo Pilerici;
9. Palazzo Merola, del XIX secolo, che ospita il Museo della Civiltà contadina*;
10. Palazzo Pilerici, del XVIII secolo;
11. Palazzo Ruggiero;
12. Palazzo Capobianco;
13. Palazzo notaio Valletta;
14. Palazzo De Dominicis e Torre Pignatelli;
15. Palazzo De Dominicis;
16. Fontana pubblica, del XX secolo
17. Palazzo Alario, del XVII secolo;
18. Palazzo Garillo, del XIX secolo;
19. Palazzo Pepi, del XIX secolo, poi ricostruito;
20. Palazzo Pignatelli;
21. Palazzo Longo;
22. Palazzo Torrusio (ex Troncone), del XVII secolo;
23. Palazzo Troncone, del XVII secolo;
24. Palazzo Troncone, del XIX secolo;
25. Palazzo Salerno;
26. Palazzo Amorelli;
27. Lavatoio comunale;
28. Scuola media statale di Pellare*;
29. Edificio Famiglia Puglia*.



Figura 11: Palazzo Merola ed il Museo della Civiltà contadina



Figura 12: Palazzo D'Agosto con Palazzo Lanzulli e la Torre



Figura 13: Palazzo Torrusio

Nel territorio di Moio della Civitella spicca tra le risorse con valenza culturale – archeologica il sito archeologico della “Civitella”, dichiarato di notevole interesse archeologico ai sensi della L. 1089/1939 con Decreto

del Mistero per i Beni Culturali e Ambientali del 21 gennaio 1981, che si sviluppa nella parte sommitale della omonima collina². L'area è stata esplorata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno a partire dai primi anni sessanta dello scorso secolo, partendo dalle evidenti tracce monumentali da sempre visibili sul terreno.

Le stesse evidenze archeologiche ne hanno originato l'attuale toponimo di "Civitella" risalente all'epoca della presenza Longobarda sul territorio tra il IX e il XII sec. Ma la testimonianza più evidente ci viene dallo scritto di un erudito locale del XIX secolo Mons. G. Alario, il quale scrive:

"Mura costruite di pietre lavorate a scalpello e connesse senza cemento, che ancora sussistono. Inoltre la immensa quantità di rottami e di cocci che sono sparsi sul declivo di quel monte e i molti oggetti di metallo e di creta che vi sono rinvenuti e che vi si rinvengono sono un argomento luminoso dell'esistenza della città. I contadini difatti, lavorando, in quella località, vi hanno trovate statue di Apollo, idoletti di creta, coltelli di pietra focaia, e un gran numero di monete".

"Mura costruite di pietre lavorate a scalpello e connesse senza cemento, che ancora sussistono. Inoltre la immensa quantità di rottami e di cocci che sono sparsi sul declivo di quel monte e i molti oggetti di metallo e di creta che vi sono rinvenuti e che vi si rinvengono sono un argomento luminoso dell'esistenza della città. I contadini difatti, lavorando, in quella località, vi hanno trovate statue di Apollo, idoletti di creta, coltelli



Figura 14: Moneta in bronzo velina

L'attuale struttura del Parco Archeologico della Civitella è stata consolidata grazie agli interventi effettuati e finanziati dal Programma Integrato Territoriale "Parco del Cilento e Vallo di Diano" del POR Campania 2000 – 2006, con la collaborazione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, della Soprintendenza Archeologica di Salerno e del Comune di Moio della Civitella. La valorizzazione del sito archeologico della Civitella

² Le informazioni sul sito archeologico della "Civitella" sono tratte da:

- www.parcodellacivitella.it
- E. Greco Il "Frouirion" di Moio della Civitella, Rivista di studi salernitani n. 3/1969;
- E. Greco Velia e Palinuro problemi di topografia antica Mélanges de l'école française de Rome 87/1975/1; pag. 86-88
- E. Greco, A. Schnapp Moio della Civitella et le territoire de Velia Mélanges de l'école française de Rome 96/1985/1;
- E. Greco M. Torelli Storia dell'Urbanistica - il mondo antico Laterza, Bari 1983
- E. Greco - A. Schnapp, Fortification et emprise de territoire, Le cas de Velia, in P. Leriche et H. Tréziny (edd), La fortification dans l'histoire du monde grec (Actes du Colloque International, Valbonne, dec. 1982), Paris 1986, pp. 209-213
- E. Greco, A. Schnapp Fortification et emprise du territoire le cas de Velia in La fortification dans l'histoire du monde grec Paris, CNRS 1982
- E. Greco Magna Grecia – guide archeologiche Laterza, Bari 1981
- P. Ebner Storia di un feudo del Mezzogiorno – La baronia di Novi, Di Mauro, Cava de' Tirreni 1975.
- L. Scarpa Il Parco archeologico della Civitella CUEN, Napoli, 2003
- Henry Tréziny: Questions de métrologie architecturale messaliète, in - Revue archeologique de Narbonnaise Tome 22, 1989, pag. 1-46
- Henri Tréziny, Main-d'oeuvre indigène et hellénisation : le problème des fortifications lucaniennes In: Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980). Rome: École Française de Rome, 1983. pp. 105-118. (Publications de l'École française de Rome, 66)
- P. Munzi Santoriello, L. Scarpa, Alain Schnapp, Henry Tréziny: IMoio della Civitella, in Grecs et Indigènes de la Catalogne à la mer noire - Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008) - Ex en Provence 2010

rientra nella politica di sviluppo locale finalizzata a rendere disponibili per la fruizione turistica una serie di siti storici interni, azione essenziale al riequilibrio ed allo sviluppo locale.

Per il sito della Civitella, dopo un iniziale intervento compiuto alla fine degli anni '90 finalizzato soprattutto alla realizzazione di opere infrastrutturali per l'accesso all'area, è stata avviato un percorso orientato soprattutto alla conservazione e restauro dei monumenti. Un primo intervento di restauro ha interessato un lungo tratto della murazione della cinta occidentale. Si è operato un restauro conservativo basato su operazioni di pseudo-anastilosi consolidativa; questa tipologia di intervento si è resa necessaria al fine della stabilizzazione delle opere interessate da importanti fenomeni di deformazione. Il restauro della murazione ha comportato anche un approfondimento della conoscenza della opere architettoniche.



Figura 15: Il Parco archeologico della Civitella

4.2.1. LA TOPONOMASTICA ANTICA

La storia del sito della Civitella è legata al suo stesso nome; Cives, Civitate, Civitatula, Civitella, fanno riferimento alla presenza di un insediamento e di una comunità. Il toponimo si diffonde in epoca medioevale a partire dall'VIII – IX secolo ed è presente in quasi tutte le regione italiane. In particolare il toponimo segue l'area culturale Longobarda e, per il sito cilentano, si lega all'insediamento nel vicino sito di Novi Velia.

Il riconoscimento della Civitella risale a questo periodo, quando i Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come resti di un'antica "Cives" le strutture murarie delle fortificazioni e dell'abitato antico. Soprattutto l'impianto delle fortificazioni e dei terrazzamenti, allora molto più consistenti ed imponenti sulla collina, soggetta nei secoli successivi alla intensa attività di spolio destinato alla costruzione degli insediamenti a valle. E' proprio a questi luoghi antichi sedi di insediamenti fortificati o, spesso, semplicemente luoghi impervi, posti a controllo del territorio, che è legato il toponimo delle "Civitelle".

La Civitella torna, allora, a rappresentare di nuovo il territorio locale ancora prima del suo reinsediamento; sarà solo alcuni secoli dopo che si assisterà alla nascita dei due villaggi di Moio e di Pellare.

Tutta la cartografia antica riporta il sito della Civitella, associato a partire dal XVI secolo alla presenza della Cappella Mariana.

4.2.2. LA RICERCA ARCHEOLOGICA

Il sito archeologico della 'Civitella' interessata dall'insediamento antico corrisponde alla parte alta dell'omonima collina, sita nel Comune di Moio della Civitella, la cui sommità raggiunge gli 815 m. s.l.m.

La collina è fortemente caratterizzata anche dal punto di vista ambientale poiché, isolata nel paesaggio, consente di controllare visivamente tutto il territorio circostante. Un orizzonte che abbraccia, ad occidente, tutto il tratto costiero della piana dell'Alento, tra l'acropoli di Velia e la 'punta', mentre ad est la vista si apre sul passo di Cannalonga, chiuso tra il massiccio del monte Gelbison e la base della collina stessa. Verso nord invece si delinea la vallata boscata dei fiumi Trevico e Calore, fino a raggiungere l'orizzonte visivo costituito dalla barriera dei monti Alburni e dagli altipiani del monte Cervati.

Questa sua peculiarità è alla origine dello stesso insediamento storico, quando il controllo del territorio era un'esigenza primaria per la sopravvivenza e sviluppo di una comunità.

Le caratteristiche ambientali dell'area si accentuano oggi ulteriormente grazie al folto bosco di castagni il cui impianto, probabilmente, risale al XV sec., epoca alla quale si può far risalire anche lo sviluppo del Santuario della Madonna dell'Annunziata posto sul terrazzo sommitale della collina. All'epoca dell'insediamento greco la collina, per ovvi motivi militari, doveva presentarsi per gran parte spoglia di vegetazione al fine di favorire l'avvistamento delle persone che si dirigevano verso la fortificazione.

Il sito archeologico è stato interessato, a partire dalla metà degli anni '60 sino alla fine degli anni '80, da numerosi interventi di esplorazione e prospezione archeologica che ci hanno restituito la gran parte delle strutture urbanistiche ed architettoniche antiche oggi visibili sull'area.

La 'scoperta' del sito avvenne ad opera del Prof. M. Napoli, che, nell'estate del '66, su segnalazione degli abitanti locali, effettuò una prima prospezione archeologica, identificando i resti di una fortificazione che fu immediatamente messa in relazione alla colonia Greca.

Le successive ed immediate campagne di scavo esplorarono e riportarono alla luce le strutture della fortificazione, dei terrazzamenti e le porte principali aperte nella cinta esterna delle mura. La scoperta della 'porta sud' o 'dei castagni', come da allora viene chiamata, si deve all'opera del Prof. E. Greco, che dal 1967 fino a tutti gli anni '80 ha collaborato alla direzione della ricerca archeologica. Dal 1976 la ricerca archeologica sull'area è affidata alla direzione del Prof. A. Schnapp, dell'Università di Parigi.



Figura 16: Porta meridionale di ingresso alla Civitella



L'esplorazione, effettuata sino al 1987, è stata orientata soprattutto al riconoscimento dell'area dell'abitato interno, dove è stato rimesso in luce un tratto significativo del tessuto edilizio antico.

Le strutture antiche sono state da sempre visibili sull'area. Di esse possediamo una descrizione di estremo interesse realizzata verso la fine del XIX sec. Dal manoscritto di Mons. Alario.

L'area archeologica della Civitella esprime coll'impianto delle fortificazioni il suo elemento di maggiore interesse e suggestione; un impianto unico, poiché fortemente adattato al sito, le cui soluzioni architettoniche e costruttive ne fanno un originale ed importante esempio di architettura militare.

Il complesso delle fortificazioni interessa tutta la parte sommitale della collina, lo si può seguire per gran parte del suo sviluppo, lo scavo ne ha restituito tratti ben conservati con anche cinque o sei filari di blocchi alternati a tratti in cui si riconosce appena solamente il livello di fondazione. I blocchi, sul prospetto a vista, presentano tutti una accurata lavorazione eseguita con punta di scalpello; su alcuni sono ancora presenti segni o lettere incise dopo la loro messa in opera.

Il sistema difensivo è completato dalle porte di accesso; di queste ne sono state scoperte cinque, lo scavo le ha restituite nel loro diverso stato di conservazione di cui però si riconoscono gli elementi strutturali utili alla ricostruzione della tipologia di impianto.

Ognuna delle porte, infatti, presenta uno schema planimetrico diverso, adattato cioè al diverso contesto strutturale, orografico e funzionale nella quale essa era inserita. Questa peculiarità del sito concorre ulteriormente a far sì che il *Fruryon* (Fortezza) della Civitella sia uno dei più interessanti esempi di architettura militare del territorio.

4.2.3. L'INSEDIAMENTO STORICO

Il sito archeologico della Civitella, nell'ipotesi attualmente più accreditata, è legato nella sua genesi alla colonia Focea di Velia ed alle sue esigenze di controllo militare ed economico del territorio interno. La collina costituisce uno dei capisaldi naturali situati a controllo degli accessi, dall'entroterra, verso la valle costiera dell'Alento e l'insediamento della colonia Greca.

Il sito archeologico, infatti, ha restituito tracce di frequentazione greca risalenti già all'epoca iniziale della fondazione ionica nel VI sec. a.C. Tracce sporadiche che attestano comunque un'attenzione immediata da parte dei coloni Focei al controllo del territorio.

Solamente nel corso del IV sec. a.C., però, viene impiantato l'enorme cantiere per la costruzione del sistema di fortificazioni sulla sommità della collina di Moio.

La realizzazione della murazione fu eseguita sulla scorta di una progettazione attenta e competente, quasi certamente svolta da architetti militari di tradizione ellenica. Testimone di ciò è la estrema perizia evidenziata sia nella tipologia dell'impianto, sia nella messa in opera delle strutture; l'osservazione di queste ci consente di leggere una serie ampia e diffusa di accorgimenti tecnici e strutturali applicati al fine di garantire funzionalità, stabilità e durata al complesso difensivo.

Parallelamente si sviluppò un insediamento denso e significativo che si ampliò ulteriormente fino a tutto il III sec., conoscendo nei secoli successivi un progressivo esodo verso i terrazzi collinari posti a quote più basse in prossimità degli attuali abitati di Moio, Pellare e la stessa Cannalonga.

4.2.4. IL SISTEMA DELLE FORTIFICAZIONI

Il complesso delle fortificazioni era costituito da un primo ampio recinto esterno "proteichisma", a forma di ellissoide irregolare, con il diametro minore di circa 170 m ed il diametro maggiore di circa 335 m, mentre lo sviluppo perimetrale raggiungeva la dimensione massima di circa 850 m. La superficie interna, contenuta



nella murazione, era di poco superiore ai 46.000 mq. Questo recinto, seguendo la orografia del luogo, era sviluppato in modo tale da racchiudere i due terrazzi acroteriali della collina della Civitella. La fondazione del muro, infatti, correva parallelamente ai margini dei terrazzi impostandosi spesso sull'orlo di ripide scarpate amplificando notevolmente, in tal modo, la capacità difensiva delle mura stesse.

L'anello murario si interrompeva sul versante nord della collina, dove si riduceva solamente a brevi tratti di integrazione tra le rocce affioranti, sfruttando abilmente la natura e l'orografia del terreno e, nel contempo, risparmiando sensibilmente sulla quantità delle opere necessarie. La collina, in questo tratto, si presenta con un'accentuata pendenza resa ancora più accidentata dalla presenza di enormi massi di arenaria, in molti casi questi massi erano tagliati con superfici pressoché verticali a costituire una sorta di baluardo naturale.

Lo spazio interno al recinto era organizzato su tre ampi pianori terrazzati attraverso l'impianto e la costruzione di due lunghe mura "diateichismata". La funzione delle mura interne aveva il duplice scopo: migliorare il sistema di difesa militare dell'area; sostenere e regolarizzare i pianori collinari. In particolare veniva ampliato e stabilizzato il pianoro sommitale, o acroteriale, destinato ad accogliere il nucleo urbano dell'insediamento. I diversi recinti murari erano impostati tagliando parte del pendio collinare per addossarsi contro il terreno retrostante. La soluzione, certamente efficiente, faceva sì che tali opere potessero, ove necessario, svolgere anche da strutture di terrazzamento, semplicemente raccordando il terreno all'elevato murario.

La spinta di questo terreno veniva contrastata per 'gravità' cioè sfruttando il peso specifico della muratura realizzata. Pertanto le strutture dovevano presentare una consistenza statica capace di soddisfare tale condizione. Infatti, la struttura in blocchi squadrati lavorati a faccia vista a scalpello che possiamo ancora ammirare lungo tutto il perimetro delle mura, costituisce di fatto solo uno dei paramenti del muro vero e proprio. Questo è formato da una struttura più complessa e consistente, dove, due paramenti paralleli, uno interno, a ridosso del terreno ed uno esterno a vista, posti a circa 250 cm di distanza, sono collegati tramite muri di spina dyatoni ad essi ortogonali. Gli spazi vuoti, che si venivano in questo modo a creare, una sorta di sequenza di celle chiuse, venivano riempiti con pietrame di scarto e terreno. In questo modo il muro acquisiva quella consistenza statica che lo rendeva capace ad assolvere alla funzione di sostegno cui era destinato.

Il proteichisma, o recinto esterno, doveva essere privo di torri ed era interrotto solo dalle cinque porte. Queste erano disposte in maniera più o meno regolare in corrispondenza delle estremità degli assi dell'ellisse murario, in modo tale da garantire l'accesso all'insediamento da ogni direzione dal territorio esterno.

Nella costruzione delle porte, oltre allo studio ed alla scelta tipologica dell'impianto, un'ulteriore dettaglio evidenzia la perizia dei progettisti del tempo: le porte erano collocate, per evidenti motivi di difesa, tutte, in corrispondenza di un cambio di direzione dell'andamento del muro, al termine, quindi, di un tratto più o meno rettilineo e libero. In questo modo risultava più facile controllarne l'accesso e difenderlo in caso di aggressione.

La porta sud o 'dei castagni', costituisce, per la Civitella, un unicum di particolare interesse. Essa si colloca alla quota altimetrica più bassa raggiunta dalla murazione, quasi a protrarsi verso la vallata ed accogliere i visitatori. Il sistema difensivo è affidato al tradizionale schema a 'tenaglia' con la presenza di un 'protyron' anteposto al vano della porta interna. Il protyron risulta ruotato rispetto al piano dell'ingresso e con un piano di calpestio fortemente in pendenza verso l'esterno.

Ma la porta, accanto a questi accorgimenti che rivelano dell'accurata progettazione ai fini militari, mostra quella componente che maggiormente caratterizza il monumento della Civitella. Essa è costituita da uno pseudo arco ovvero un sistema architravato a mensola aggettanti con intradosso sagomato ad arco che sormontava il portale di ingresso della porta.



Di questa struttura ne sono stati rinvenuti 4 blocchi, di cui tre compongono la mensola di destra, un quarto è quanto resta della mensola di sinistra. La funzione della sagomatura ad arco delle mensole svolgeva solamente una funzione di tipo estetico, costituiva cioè solamente un accorgimento che doveva migliorare la percezione della struttura.

La tecnica edilizia impiegata per la costruzione della murazione del IV sec è quella dell'opera quadrata pseudoisodoma; questa tecnica è ancora evidente in molti tratti della murazione occidentale e delle murature di terrazzamento interne.

I blocchi necessari alle costruzioni venivano estratti in loco, provenivano dalle cave immediatamente a ridosso dei cantieri, presso cui è ancora possibile scorgere sul terreno grandi cumuli di schegge di lavorazione dei blocchi. La gran parte del materiale prodotto dalla lavorazione dei blocchi veniva poi utilizzato nel riempimento a sacco della murazione interna.

I blocchi risultano tagliati e squadriati con moduli metrici abbastanza ricorrenti, l'altezza si presenta abbastanza costante intorno ai 42 cm, mentre la larghezza varia tra i 40 ed i 60 cm, con esempi fino a 200 cm. I monoliti estratti dalle cave venivano lavorati sui piani di posa e rifiniti in situ sul piano frontale, infatti, su alcuni blocchi, risultano ancora visibili le bugne per la messa in opera dei blocchi.

Lo scolo delle acque meteoriche, che dovevano interessare la parte sommitale della fortificazione relativa al camminamento, avveniva attraverso dei barbacani realizzati molto accuratamente in blocco unico incavato a canale e sagomato all'esterno come gocciolatoio. Di questi blocchi sono stati rinvenute tracce su alcuni blocchi scivolati sui terrazzi inferiori della collina.

4.2.5. IL TERRAZZO DI ACROPOLI

Il terrazzo di acropoli nel III sec. a.C. ospita un denso abitato realizzato con tecniche edilizie diverse ed eterogenee, che vedono anche l'impiego di molto materiale di recupero proveniente da edifici preesistenti, da altre strutture di cui non si è ancora individuata la presenza, oppure, come nel caso di altri siti, come ad esempio quello di Roccagloriosa, dallo smontaggio di tratti della murazione esterna e di terrazzamento. L'impianto dell'abitato è impostato su un modello schematico regolare che prevedeva probabilmente un'asse viario dorsale principale e delle vie di penetrazione ortogonali, sui due lati, configurando in tal modo un classico sistema cosiddetto a doppio 'pettine'. Di queste vie secondarie ne sono state individuate alcune nel tratto di abitato scavato. La disposizione e l'orientamento dell'impianto era dettata soprattutto dalla morfologia del luogo e disposta in modo da favorire principalmente il dislivello delle acque meteoriche. Il sito ha restituito un ampio spazio basolato, probabilmente a carattere pubblico, dotato di un sistema per la raccolta e la canalizzazione delle acque piovane. Infatti la possibilità della conservazione dell'acqua all'interno dell'insediamento si lega solo a questa forma di approvvigionamento. Le sorgenti, pur presenti sul territorio, come quella principale dell'Acquaviva sono collocate a quote molto più basse e comunque lontane dal circuito murario. Del sistema di raccolta delle acque meteoriche, oltre agli esempi dei canali di raccolta, sono state ritrovate tracce di ambienti interrati che probabilmente costituivano delle cisterne per la conservazione dell'acqua.

Nella parte alta dell'insediamento è stato rinvenuto l'impianto di un edificio, visibile solo a livello di fondazione, obliterato dalle strutture successive ed orientato diversamente da queste ultime. L'edificio a pianta rettangolare con una dimensione di 12,80 x 5,85 m, era realizzato con blocchi di pietra squadriati che lo collocano cronologicamente alla stessa fase della costruzione della fortificazione. La struttura si presenta, oggi, divisa in due ambienti da un corridoio trasversale.

Questa struttura però si collocava al disotto del piano di calpestio e costituiva un canale per drenare l'acqua che defluiva attraverso le spaccature nelle rocce sulle quali si impiantava l'edificio. Della sua organizzazione interna e della sua destinazione d'uso non è stata rinvenuta alcuna traccia, suggestive sono le ipotesi che lo legano alla guarnigione dell'epoca della costruzione della fortezza oppure ad una funzione a carattere sacro come edificio di culto. L'insediamento viene abbandonato alla fine del III sec. con frequentazioni successive più sporadiche.



Figura 17: Lo spiazzo scoperto

Solamente nel XV sec., con l'avvio dello sfruttamento colturale della collina attraverso l'impianto del castagneto, viene probabilmente realizzata o ingrandita la Cappella dedicata alla Madonna dell'Assunta. Infatti gli scavi eseguiti a ridosso della Cappella non hanno restituito alcun materiale antecedente tale data da ricollegarsi alla frequentazione del sito. Recentemente sono stati ritrovati alcuni frammenti di maioliche, che componevano un precedente pavimento della Cappella, databili dall'ultimo quarto del XVI sec, che sembrano confermare l'ipotesi esposta in precedenza.



5. IL SISTEMA VINCOLISTICO

Nel presente Capitolo vengono analizzate le aree vincolate con limitazioni/inibizioni alla trasformazione del territorio (Tav. 2.2 – Carta dei vincoli). Per vincoli vengono intesi tutti quegli elementi di natura fisica (torrenti, cimiteri, depuratori, ecc.) che generano una fascia di rispetto, finalizzata alla salvaguardia dell'elemento e degli effetti di rischio che esso può generare.

Per la definizione del PUC si sono presi in considerazione i vincoli gravanti sul territorio comunale, aree critiche che determinano fonti di pericolosità evidenti o latenti per l'ambiente e per l'uomo. I vincoli di cui si è tenuto conto durante la stesura del Piano sono:

- Vincoli di carattere idrogeologico in riferimento al PAI (aree a pericolosità da frana P2, P3 e P4 e aree di rischio idraulico fascia A e B1, così come definite dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico);
- Fascia di rispetto cimiteriale pari a 200 m (Regio Decreto n. 1265 del 1934 come modificato dall'art. 28 della L. 166 del 1/8/2002);
- Aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi (L. 353/200);
- Fascia di rispetto dai depuratori pari a 100 m (Secondo la Deliberazione 4 febbraio 1977 del Comitato dei Ministri per la Tutela delle acque dall'inquinamento, Allegato 4, "Norme tecniche generali per la regolamentazione dell'installazione e dell'esercizio degli impianti di fognatura e depurazione");
- Fascia di rispetto dai punti di captazione di acque potabili pari a 200 m (D. Lgs. 152/99);
- Siti potenzialmente contaminati individuati nel "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati", adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 129 del 27 maggio 2013.
- Aree per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti (D.P.C.M. 8 Luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" e Decreto 29 maggio 2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti").

5.1. I SITI POTENZIALMENTE CONTAMINATI

Dalle indagini condotte dall'ARPAC rientra nel Comune di Moio della Civitella il seguente sito potenzialmente contaminato:

CODICE	NOME SITO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA
5069C001	Discarica comunale Loc. Retara	Pubblica	Discarica comunale



QUADRO ECONOMICO E DEL CAPITALE SOCIALE



6. LE DINAMICHE SOCIO – DEMOGRAFICHE

Nel presente capitolo, mediante i dati forniti dall'ISTAT, vengono analizzate i dati demografici del territorio moiese, nonché i dati sul grado di istruzione e sulle abitazioni.

6.1. LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Per meglio comprendere le caratteristiche e la dinamica della dimensione socio-demografica occorre effettuare una comparazione dei dati comunali con quelli provinciali e regionali.

La popolazione complessiva in Campania al 31/12/2014 risulta essere pari a 5.861.529³, mentre nel 2001 ammontava a 5.701.389 abitanti⁴, con una variazione positiva di circa l'1%, e rappresenta circa il 9,5% della popolazione italiana.

La distribuzione della popolazione interessa in ordine decrescente i comuni della provincia di Napoli con 3.118.149 abitanti (54%), Salerno con 1.108.509 (19%), Caserta con 924.614 abitanti (16%), Avellino con 427.936 abitanti (7%), Benevento con 282.321 abitanti (5%).

Per quel che riguarda il territorio del Comune di Moio della Civitella, al 31/12/2014 risultano 1.855 residenti (0,17 % della popolazione a livello provinciale).

Analizzando la dinamica naturale è bene osservare che dal 2001 al 2008 la popolazione è stata costantemente in crescita, per poi diminuire negli anni 2009 e 2011; visto l'andamento del saldo naturale costantemente negativo dal 2002 ad oggi, la popolazione residente è influenzata dalla componente del saldo migratorio negativo solo nel 2009 (-18) e con un valore basso nel 2011 (+3) tale da non contrastare il saldo naturale negativo.

Nell'ultimo decennio tende a crescere sensibilmente la popolazione residente con età maggiore di 45 anni, a discapito soprattutto della fascia di età tra i 25 e i 44 anni; conseguenza di ciò è un indice di vecchiaia elevato (223,64) raddoppiato rispetto a quello registrato nel 1981.

L'analisi di lungo periodo sui nuclei familiari rivela che nel periodo compreso dal 2001 ad oggi, con l'aumento degli abitanti si è avuto anche un aumento delle famiglie (al 2013 sono 777) il cui nucleo è composto in media da due componenti.

L'ultimo punto alla nostra attenzione riguarda la presenza di stranieri; nel periodo dal 2003 al 2013 la presenza di stranieri si è triplicata, ma è relativamente bassa (30 stranieri) con la quasi totalità di stranieri presenti provenienti da paesi Europei (90%).

Si riportano di seguito i risultati delle analisi condotte basate su fonte dati DEMO ISTAT (aggiornati al 31/12/2014) e dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni dal 1981 al 2011.

³ Fonte dati DEMO ISTAT

⁴ Fonte dati 14° Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni.



POPOLAZIONE RESIDENTE

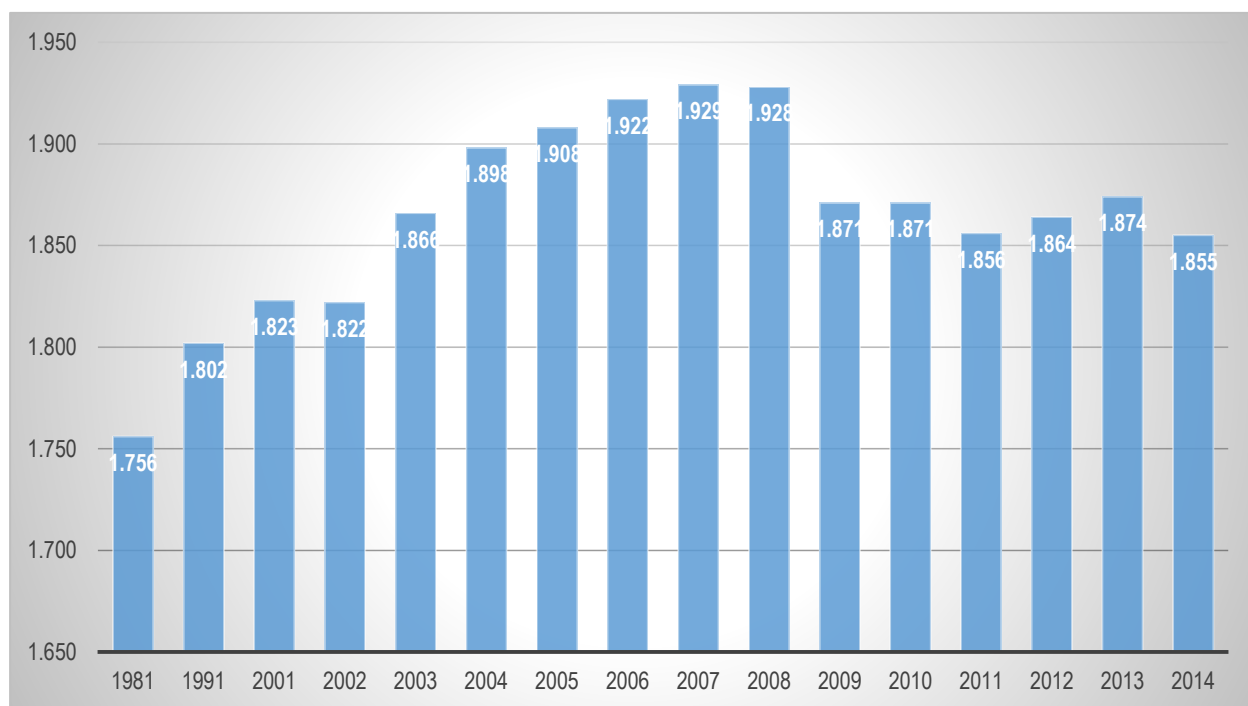
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE:

Residenti registrati all'anagrafe al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE:

Residenti al 31 dicembre 2014: 1.855

ANDAMENTO STORICO:

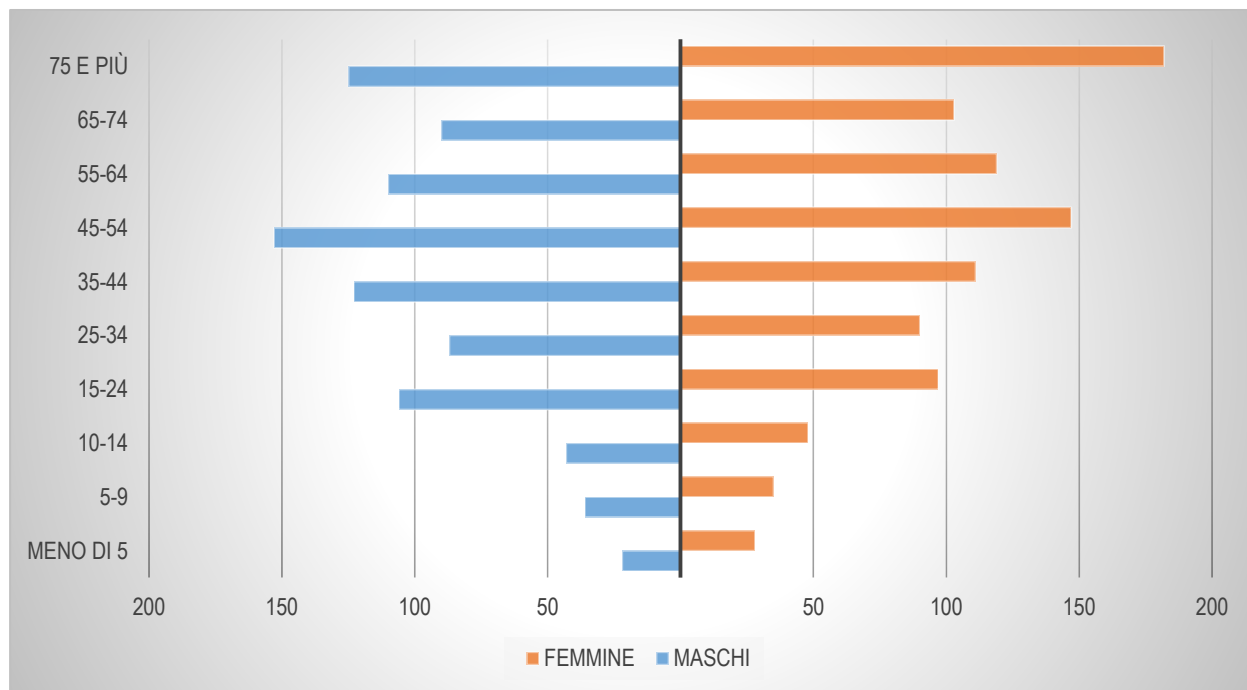


POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ

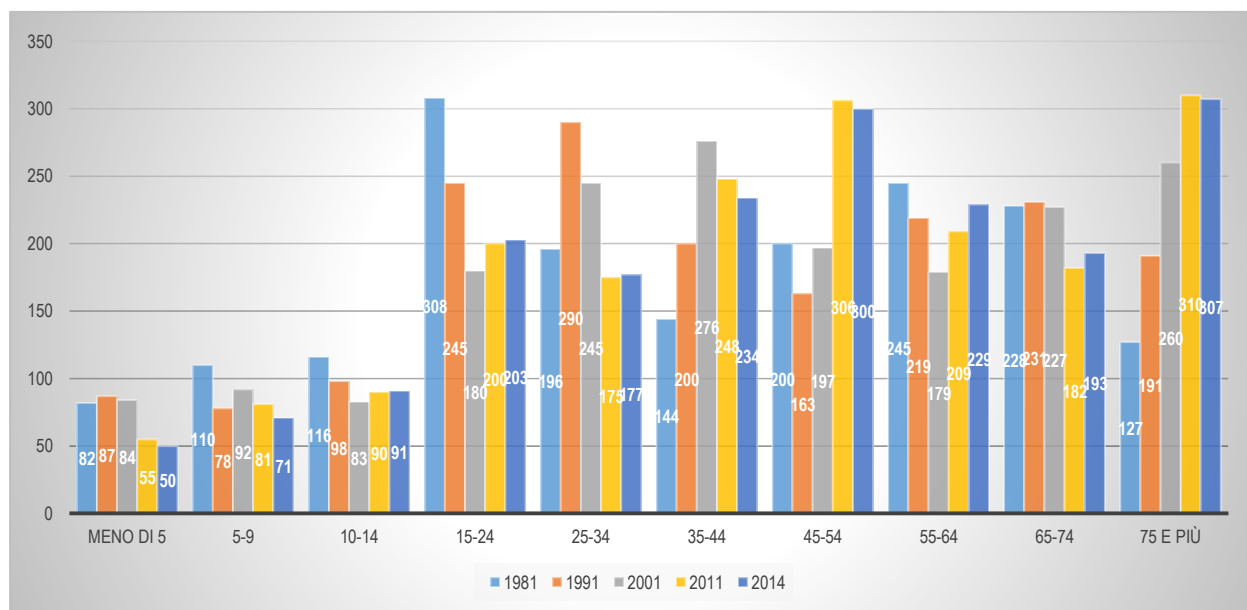
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE:

Residenti registrati all'anagrafe al 31 dicembre per classi di età [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 31/12/2014:



ANDAMENTO STORICO:





INDICE DI VECCHIAIA

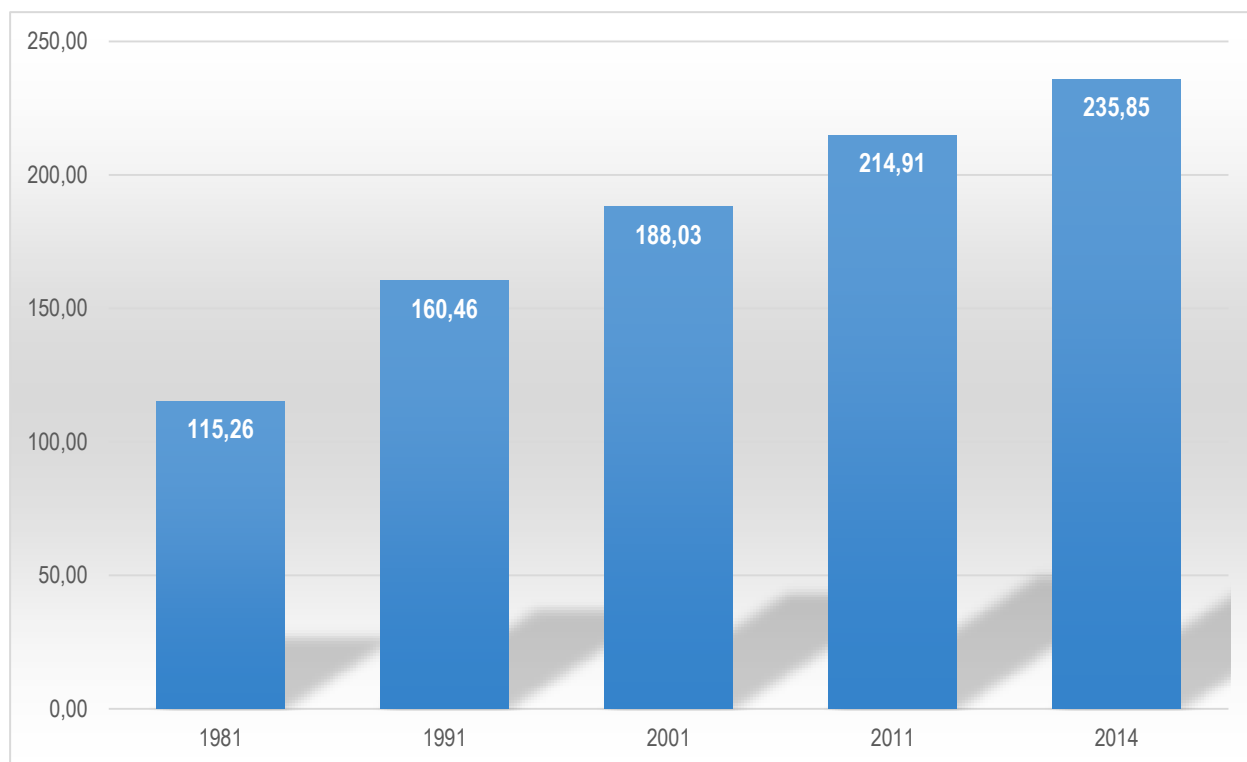
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE:

Rapporto tra popolazione anziana (65 anni e più) e popolazione in età giovanile (0-14 anni) al 31 dicembre di ogni anno [anziani/100 giovani]

VALORE DELL'INDICATORE:

Indice di vecchiaia al 31 dicembre 2014: 235,85

ANDAMENTO STORICO:



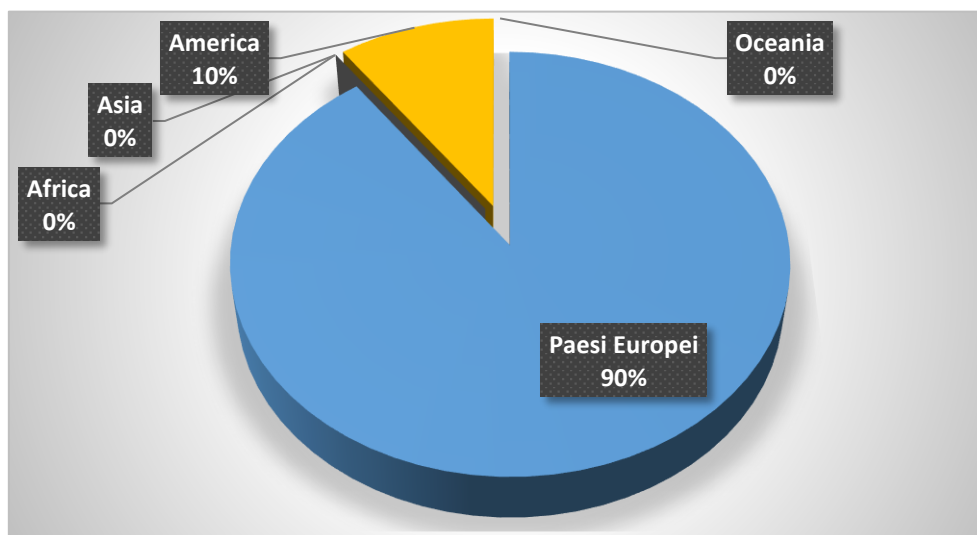
STRANIERI RESIDENTI

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE:

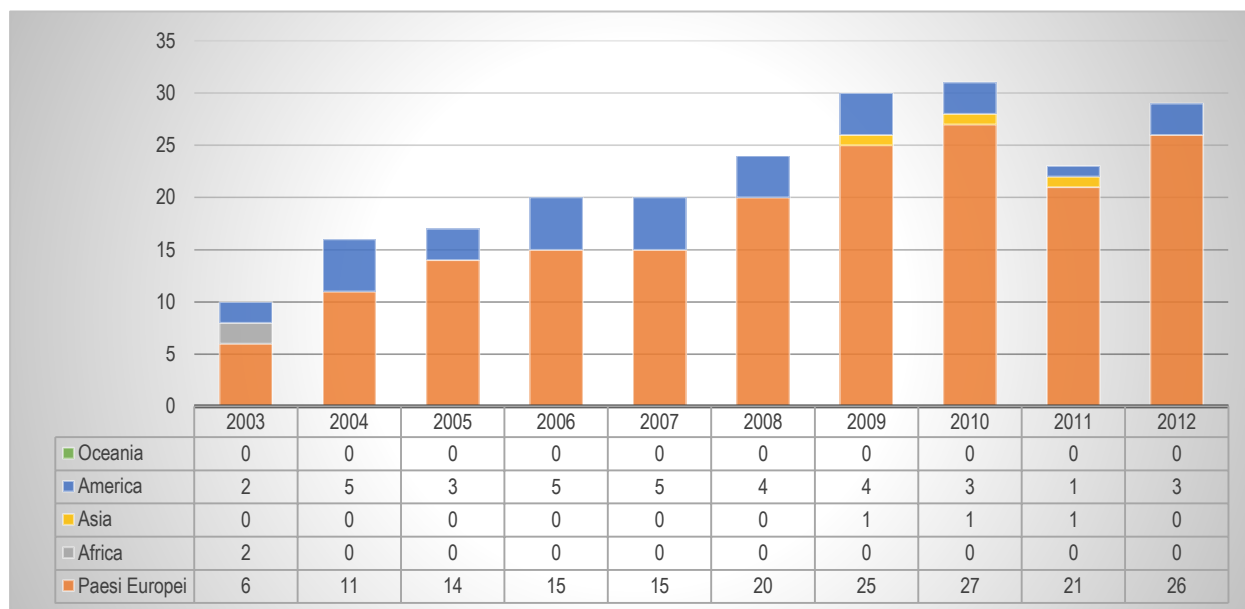
Stranieri residenti al 31 dicembre di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE:

Stranieri residenti al 31 dicembre 2012: 30



ANDAMENTO STORICO:





SALDO NATURALE

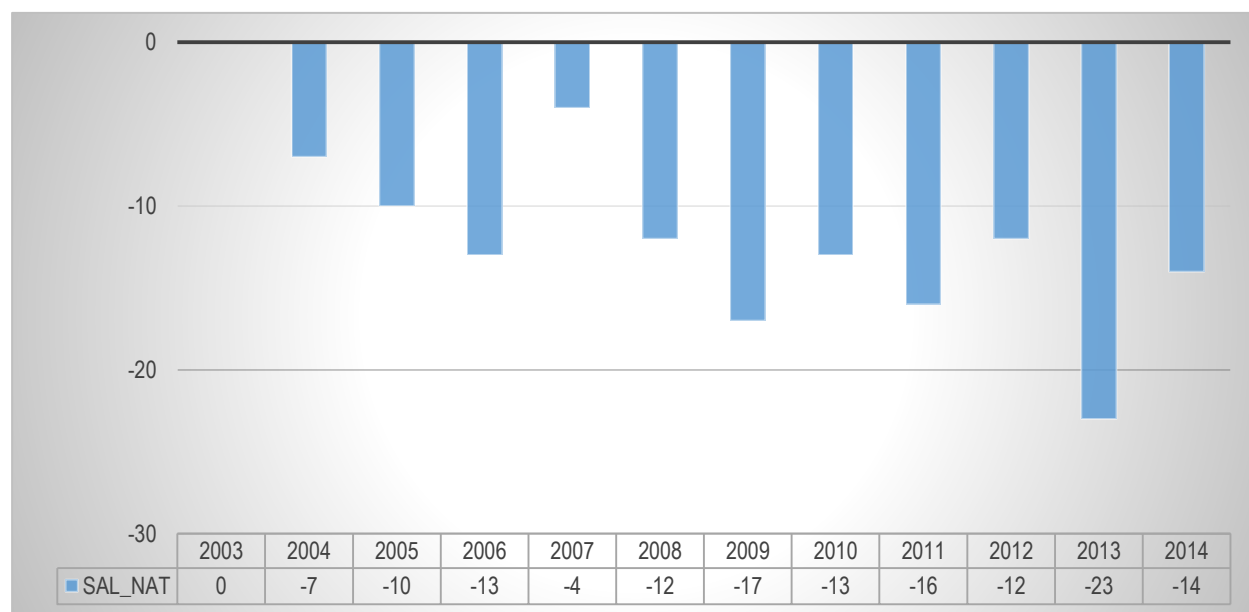
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero di nati residenti e il numero di morti residenti [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2014: -14

ANDAMENTO STORICO:





SALDO MIGRATORIO

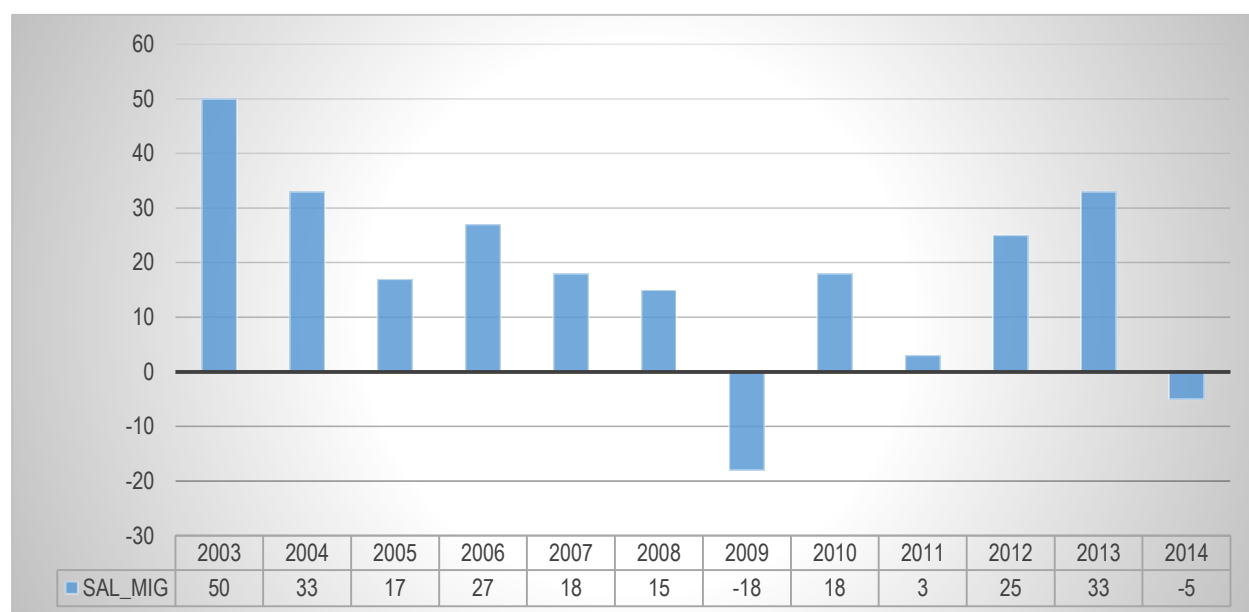
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero di iscritti in anagrafe e il numero di cancellati dall'anagrafe di ogni anno [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2014: -5

ANDAMENTO STORICO:



SALDO TOTALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

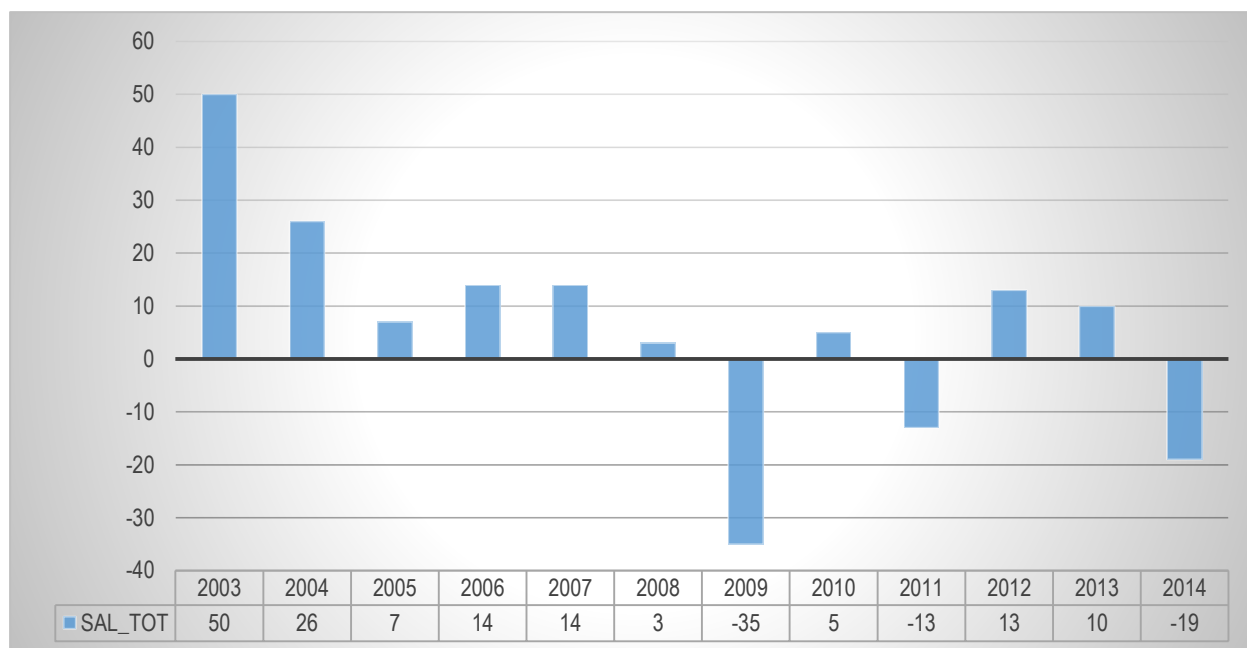
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Differenza tra il numero dei residenti di ogni anno ed il numero dei residenti dell'anno precedente. Corrisponde alla somma del saldo naturale e del saldo migratorio [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Saldo al 31 dicembre 2014: -19

ANDAMENTO STORICO:





FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI

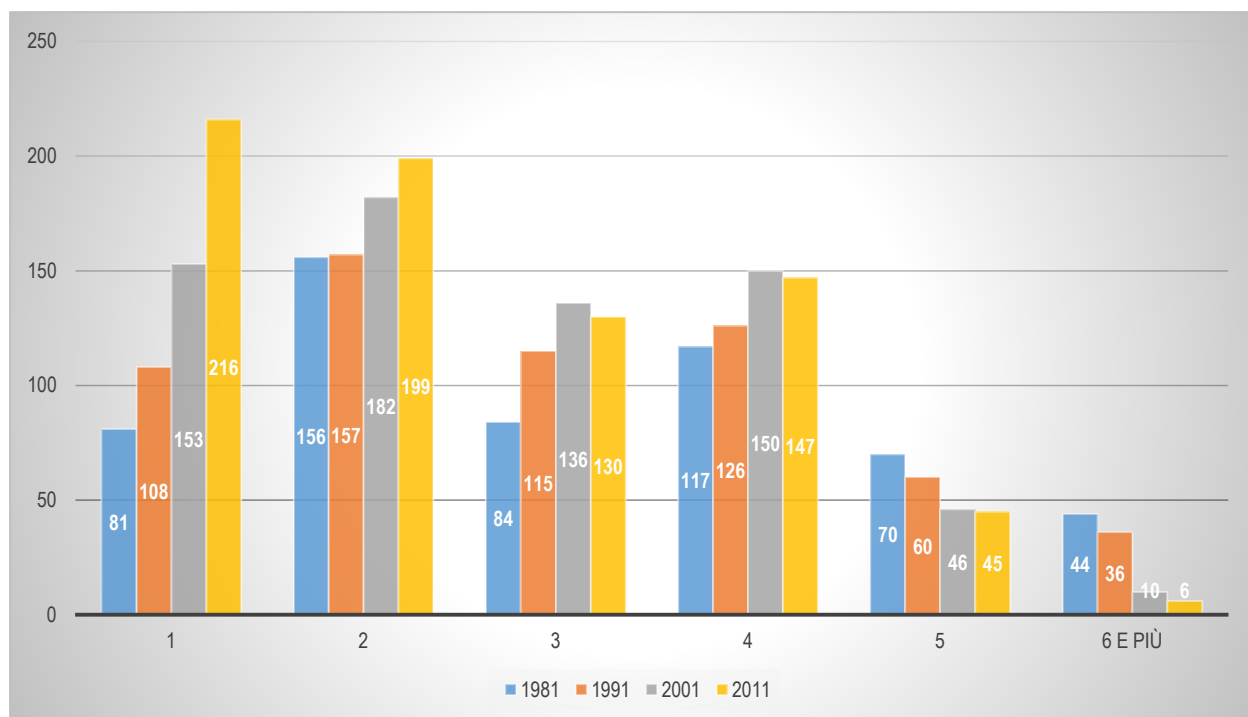
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Famiglie residenti al 31 dicembre di ogni anno e classificate secondo il numero di componenti alla data del censimento [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE

Famiglie residenti al 31 dicembre 2014: 789 (Dimensione Media 2,35 componenti)

ANDAMENTO STORICO





6.2. IL GRADO DI ISTRUZIONE

Nel Comune di Moio della Civitella sono presenti una scuola dell'infanzia (privata), una scuola primaria, ed una scuola secondaria di I grado.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, dai dati del censimento ISTAT del 2011 emerge che su una popolazione di 1.874 abitanti, risultano essere 71 le persone analfabete, e 1.547 le persone con un titolo di studio.

Tra le persone con titolo di studio, per le quali si fa riferimento alle persone da 6 anni in su, il 15% è in possesso di una laurea, il 34% consegue un diploma di scuola secondaria superiore, il 28% è in possesso di una licenza di scuola media, mentre, il 23% della popolazione è in possesso della sola licenza elementare.

Si riportano di seguito i risultati delle analisi condotte basate sulla base dei dati dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni dal 1981 al 2011, e i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione.

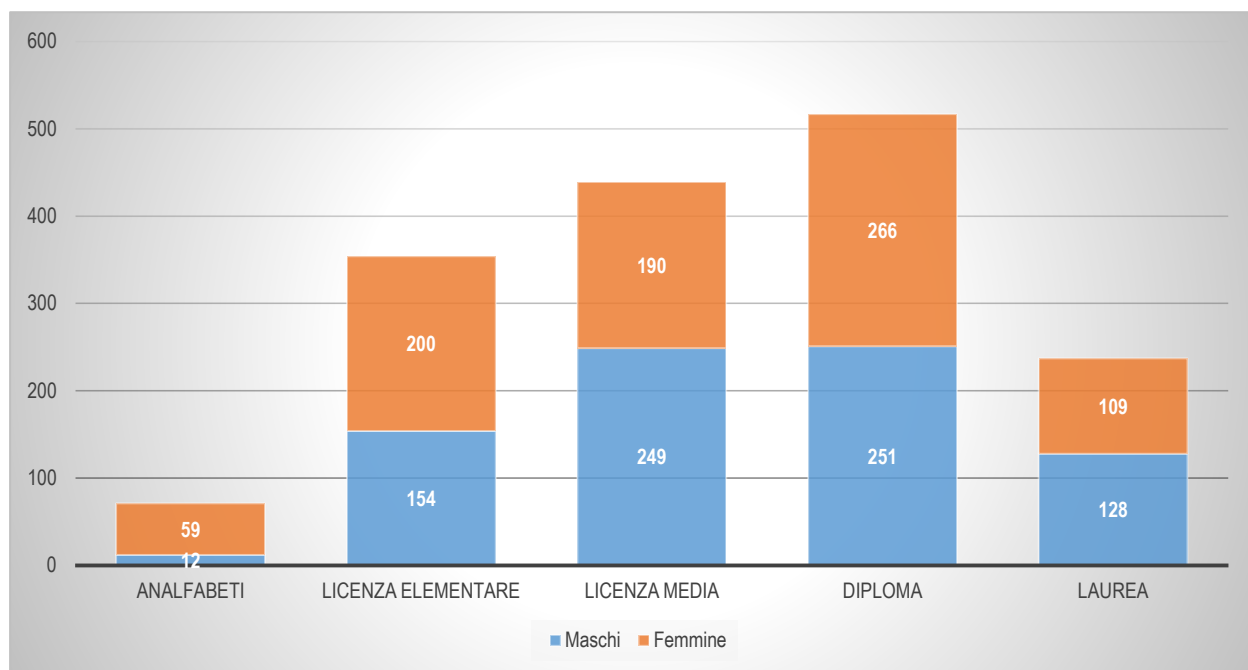


POPOLAZIONE PER GRADO DI ISTRUZIONE

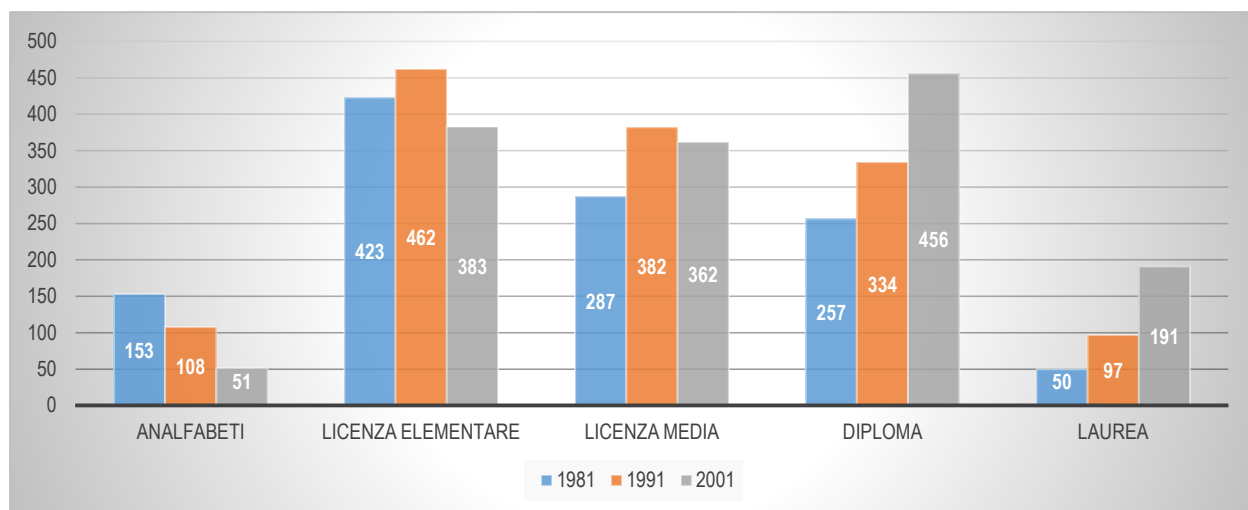
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Popolazione residente con età superiore ai sei anni per grado di istruzione alla data del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011



ANDAMENTO STORICO





SCUOLE PER TIPOLOGIA

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

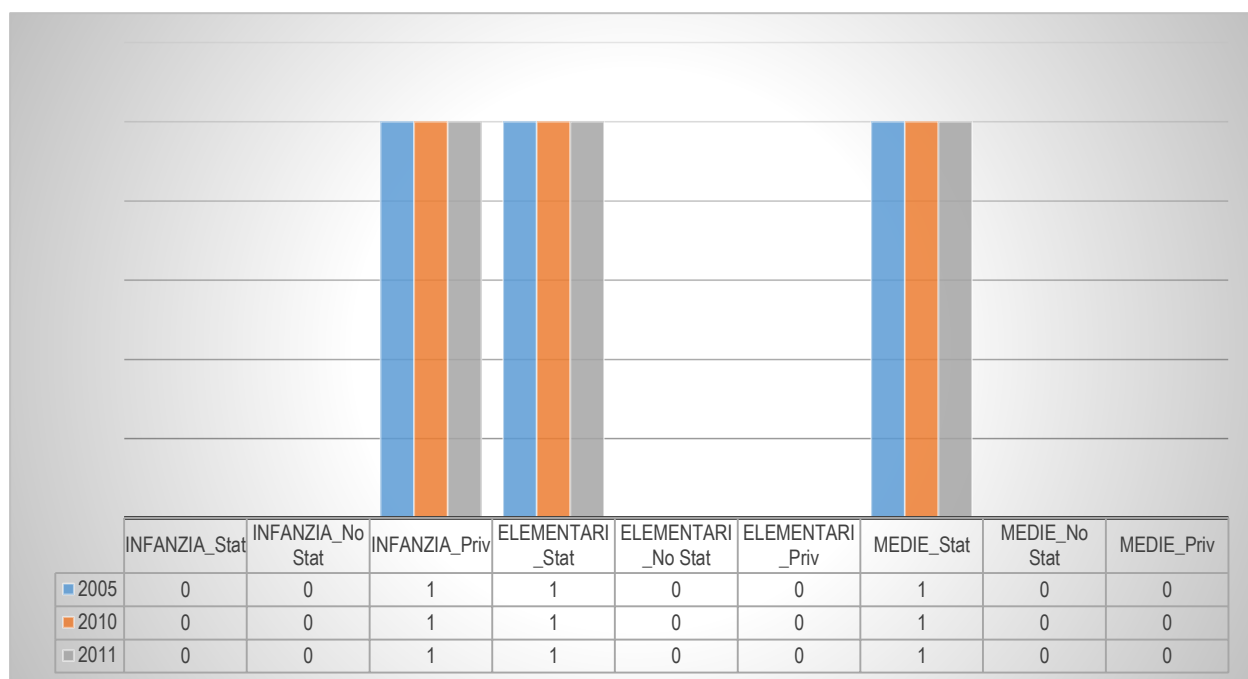
Scuole presenti nel Comune al 31 dicembre suddivise per tipologia [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2012

Scuole presenti al 31 dicembre 2012 per tipologia:

SCUOLE	STATALE	NON STATALE	PARITARIA
INFANZIA			1
ELEMENTARI	1		
MEDIE	1		

ANDAMENTO STORICO





CLASSI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

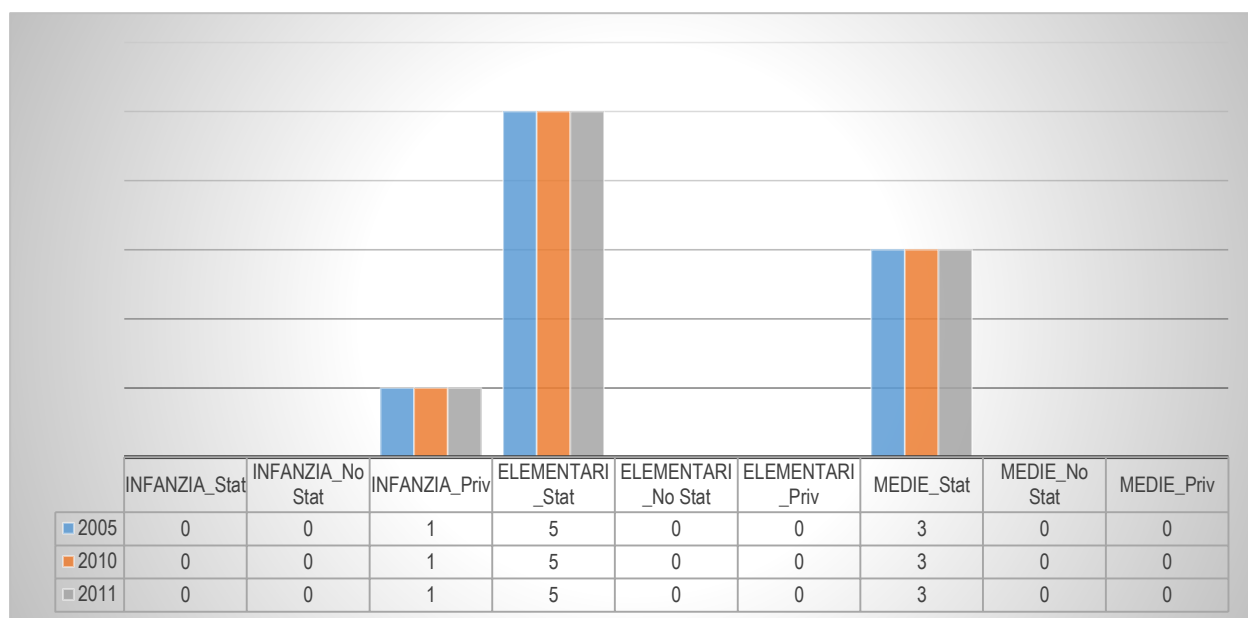
Classi presenti nel Comune al 31 dicembre suddivisi per tipologia di scuola [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2012

Classi presenti al 31 dicembre 2012 per tipologia di scuola:

CLASSI	STATALE	NON STATALE	PARITARIA
INFANZIA			1
ELEMENTARI	5		
MEDIE	9		

ANDAMENTO STORICO





ALUNNI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

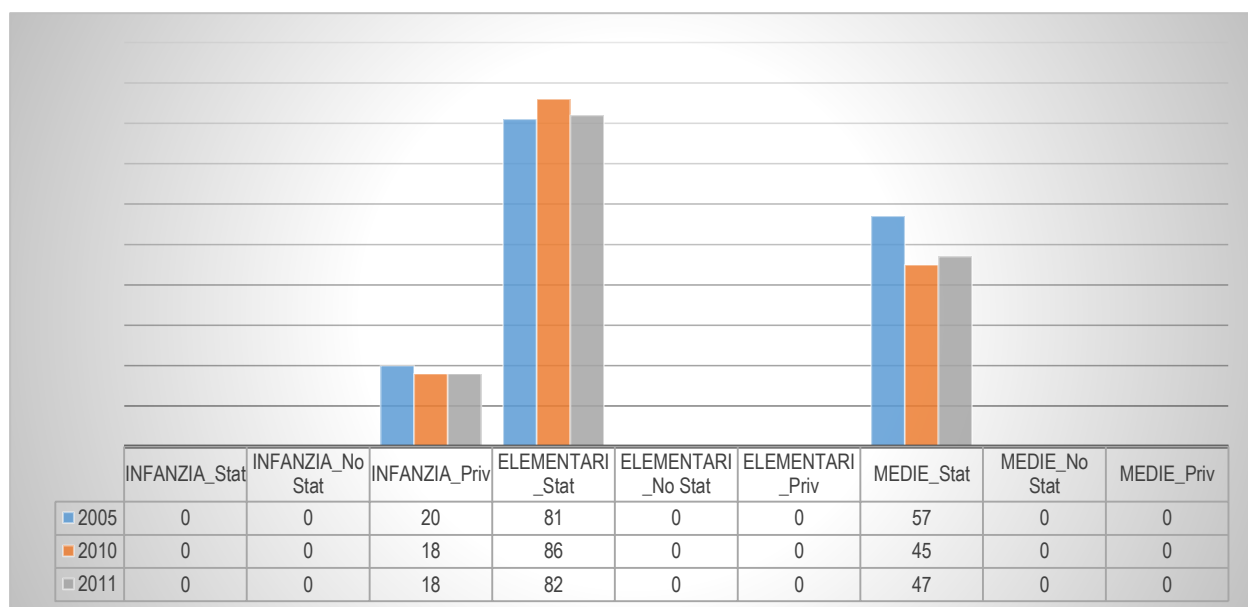
Alunni presenti nel Comune al 31 dicembre suddivisi per tipologia di scuola [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2012

Alunni presenti al 31 dicembre 2012 per tipologia di scuola:

ALUNNI	STATALE	NON STATALE	PARITARIA
INFANZIA			21
ELEMENTARI	82		
MEDIE	47		

ANDAMENTO STORICO



6.3. LE ABITAZIONI

Per quel che riguarda l'analisi a livello comunale è molto interessante andare a leggere i dati sulle abitazioni presenti nel territorio comunale.

Al 2011 sono censite 869 abitazioni, di cui il 43% costruite prima del 1945.

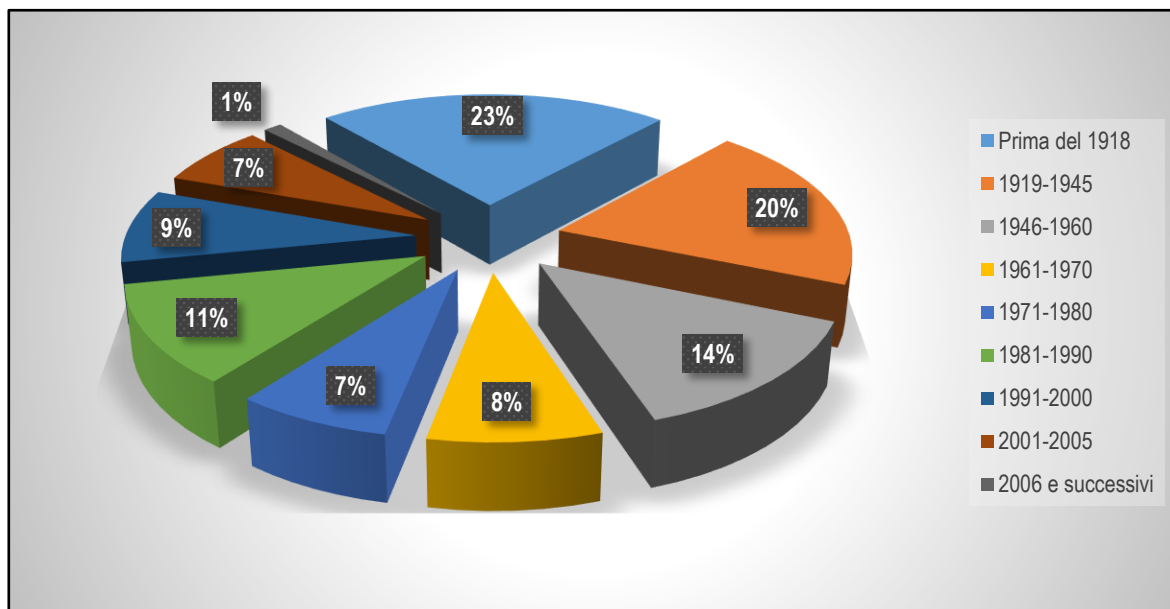


Figura 18: Abitazione per epoca di costruzione. Elaborazione personale su fonte dati "15° Censimento della Popolazione e delle abitazioni"

Delle 869 abitazioni presenti 182 risultano essere non occupate, e le abitazioni occupate hanno una superficie totale di 79.807 mq che significa circa 116 mq/abitazione, e la maggior parte sono abitazioni con 6 o più stanze; l'80% risultano essere abitazioni di proprietà.

Per quanto riguarda la condizione generale di affollamento si evidenzia un indice di affollamento (rapporto fra il numero di famiglie residenti ed il numero delle abitazioni occupate) pari a 1,00.

Si riportano di seguito i risultati delle analisi condotte basate sulla base dei dati dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni dal 1981 al 2011.



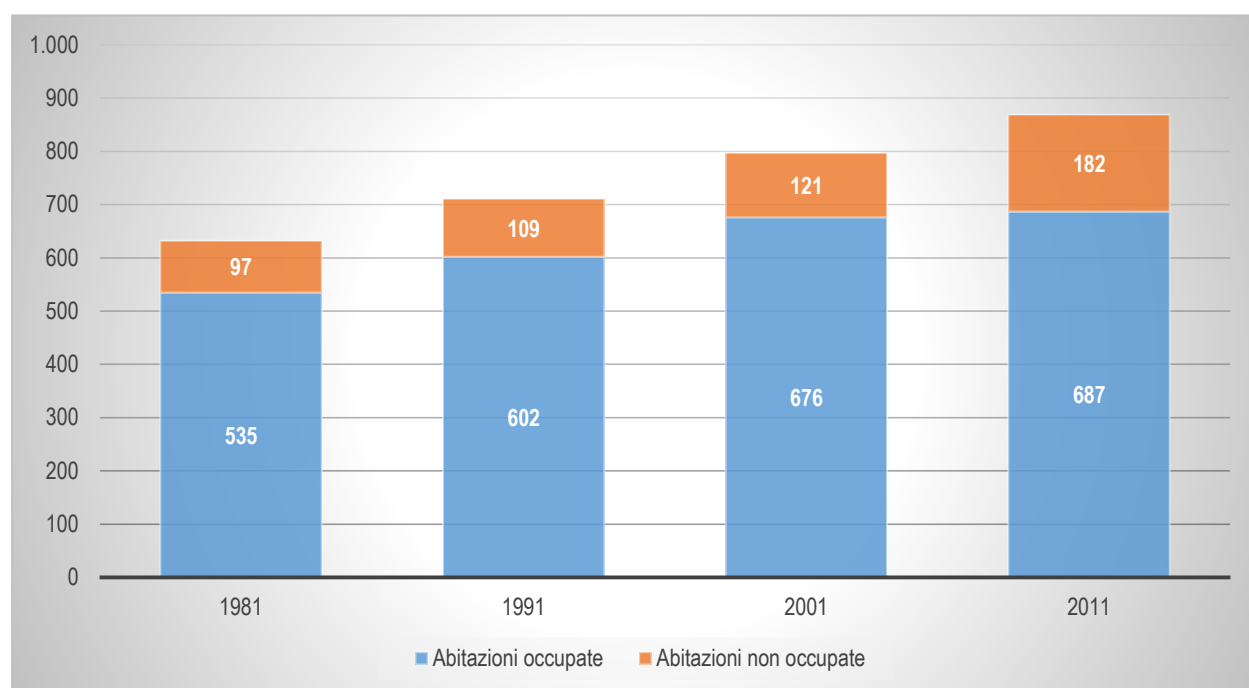
ABITAZIONI PRESENTI

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Abitazioni presenti nel Comune alla data del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni.
[Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011: 869

ANDAMENTO STORICO





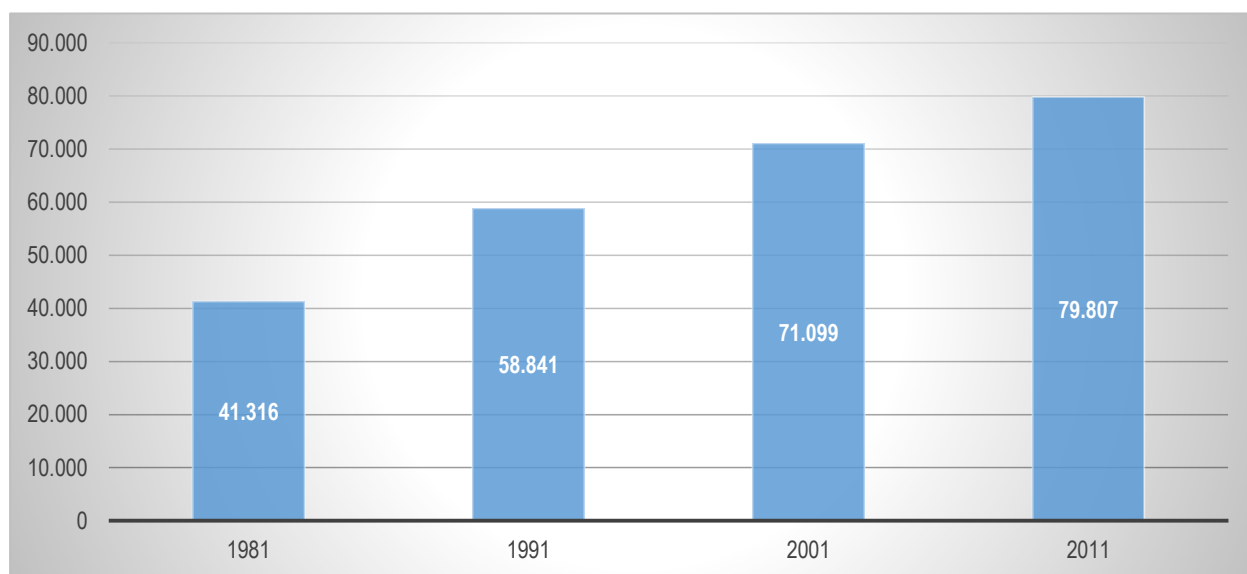
SUPERFICIE DELLE ABITAZIONI OCCUPATE

DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Superficie delle abitazioni occupate nel Comune alla data del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. [Mq]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011: 79.807 mq

ANDAMENTO STORICO

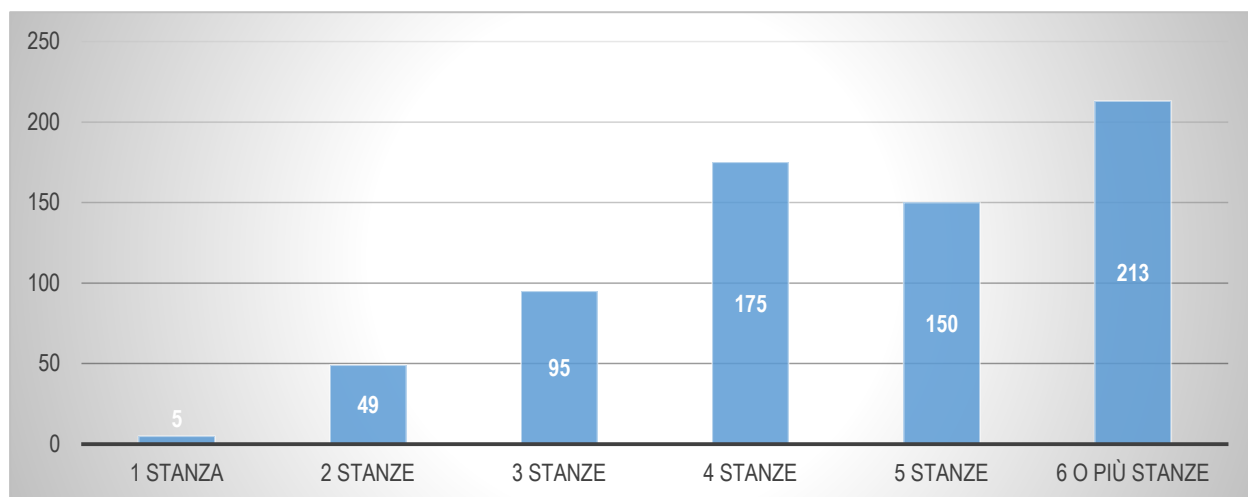


ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI PER NUMERO DI STANZE

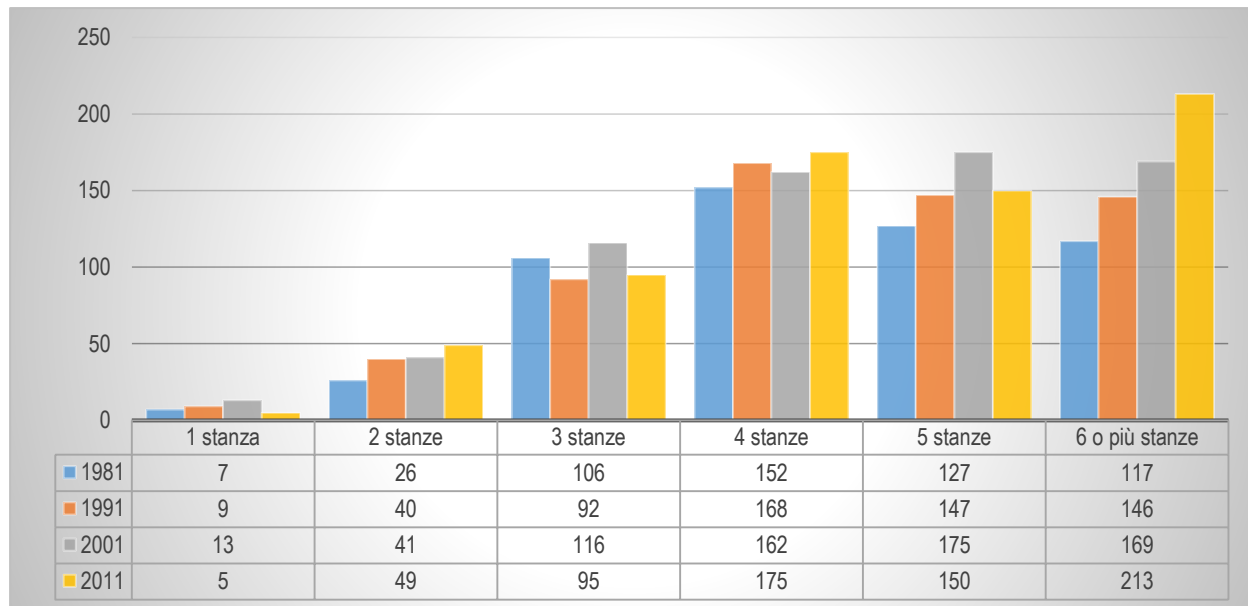
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Abitazioni occupate suddivise per numero di stanze presenti nel Comune alla data del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011: 687 Abitazioni



ANDAMENTO STORICO





7. LE DINAMICHE SOCIO – ECONOMICHE

Tramite il Censimento dell'Industria e dei servizi dell'ISTAT del 2011 si è analizzata la situazione Socio-Economica nel Comune di Moio della Civitella.

Dai dati emerge che la forza lavoro è formata da 686 unità, mentre, la popolazione occupata, formata da 605 unità; la popolazione occupata è in prevalenza di sesso maschile e sono occupati prevalentemente nel settore terziario. Le persone in cerca di occupazione sono 81.

Sono presenti in totale 125 Unità Locali (con 193 addetti), e di queste 113 sono Imprese (con 228 addetti).

Le imprese presenti sono per lo più attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, e riparazione di autoveicoli e motocicli.

Si riportano di seguito i risultati delle analisi condotte basate sulla base dei dati del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi dal 1981 al 2011. Per ciò che riguarda le imprese, sono state raggruppate tutte secondo i codici ATECO 2007 di cui si riporta la legenda:

LEGENDA ATECO 2007	A	B	C	D	E	F	G	I	H	J
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Attività estrattiva	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	Servizi di alloggio e ristorazione	Trasporto e magazzinaggio	Servizi di informazione e comunicazione
K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U
Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Attività amministrative e di servizi di supporto	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	Altre attività di servizi	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali



FORZA LAVORO

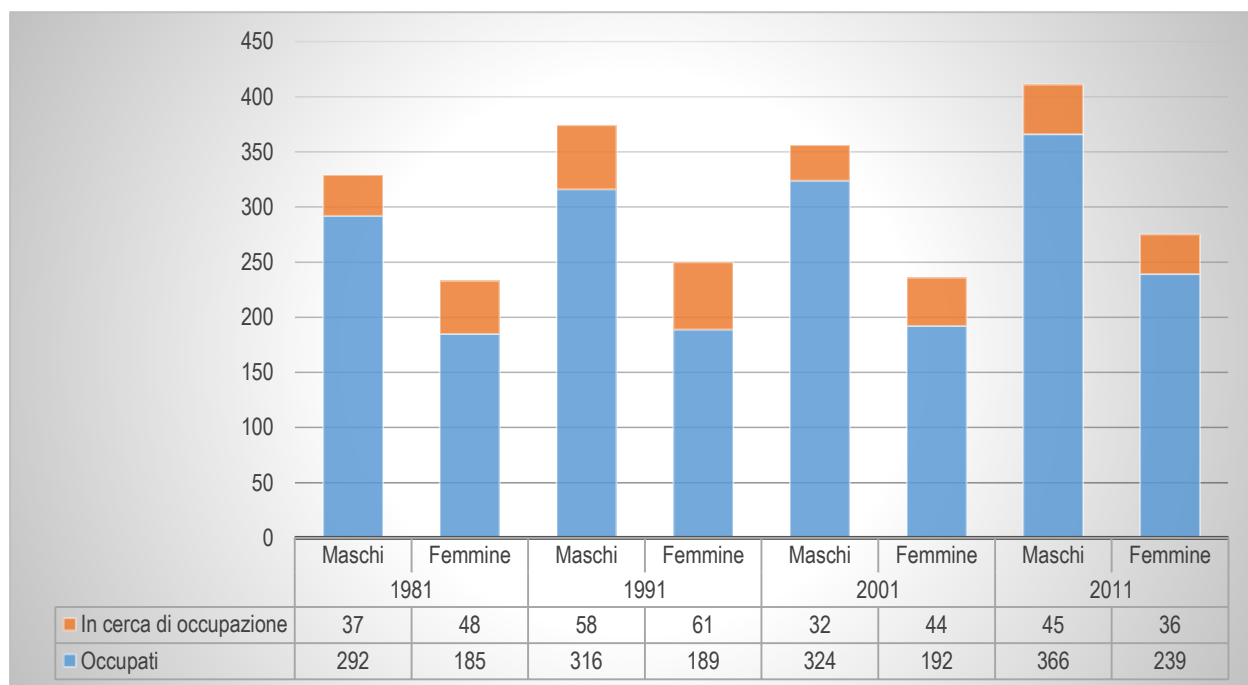
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone da 15 anni in su che lavorano o dichiarano di essere in cerca di prima occupazione alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:

FORZA LAVORO	MASCHI	FEMMINE
Occupati	366	239
In cerca di occupazione	45	36
TOTALE	411	275

ANDAMENTO STORICO





NON FORZA LAVORO

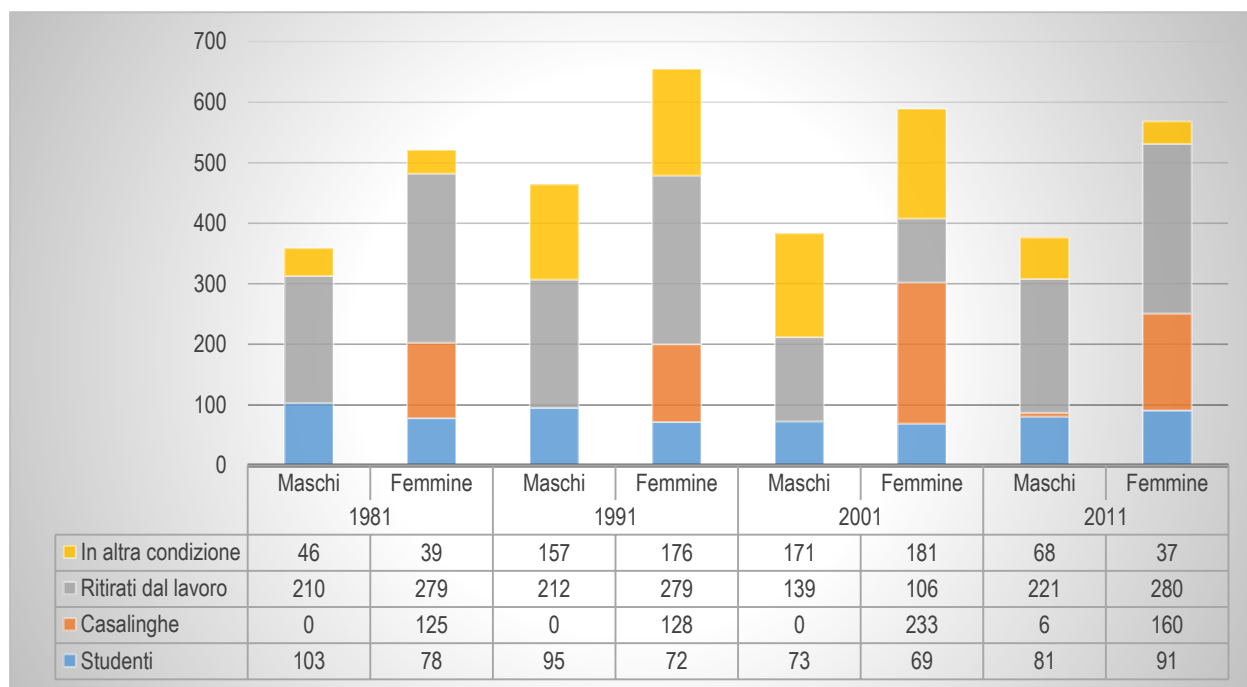
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone da 15 anni in su che non sono in condizione professionale alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:

NON FORZA LAVORO	MASCHI	FEMMINE
Studenti	81	91
Casalinghe	6	160
Ritirati dal lavoro	221	280
In altra condizione	68	37
TOTALE	376	568

ANDAMENTO STORICO





POPOLAZIONE OCCUPATA PER SETTORE

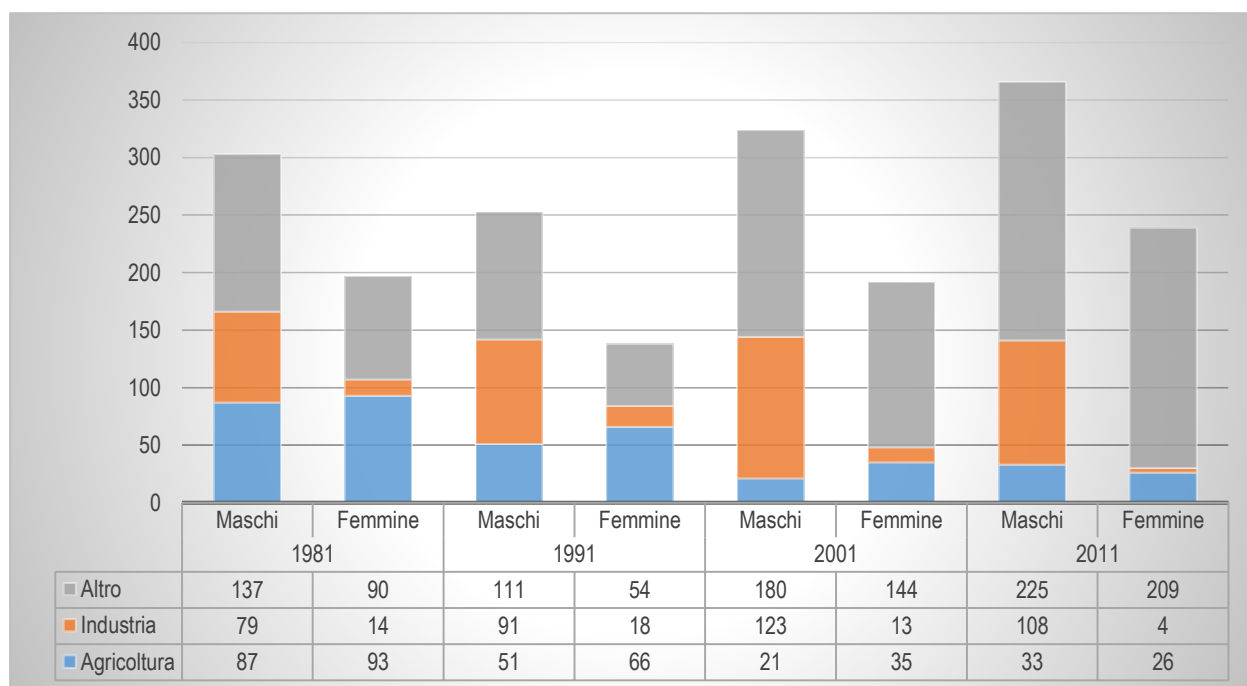
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Popolazione occupata per sesso e per settore alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi.
[Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:

POPOLAZIONE OCCUPATA	MASCHI	FEMMINE
Agricoltura	33	26
Industria	108	4
Altro	225	209
TOTALE	366	239

ANDAMENTO STORICO

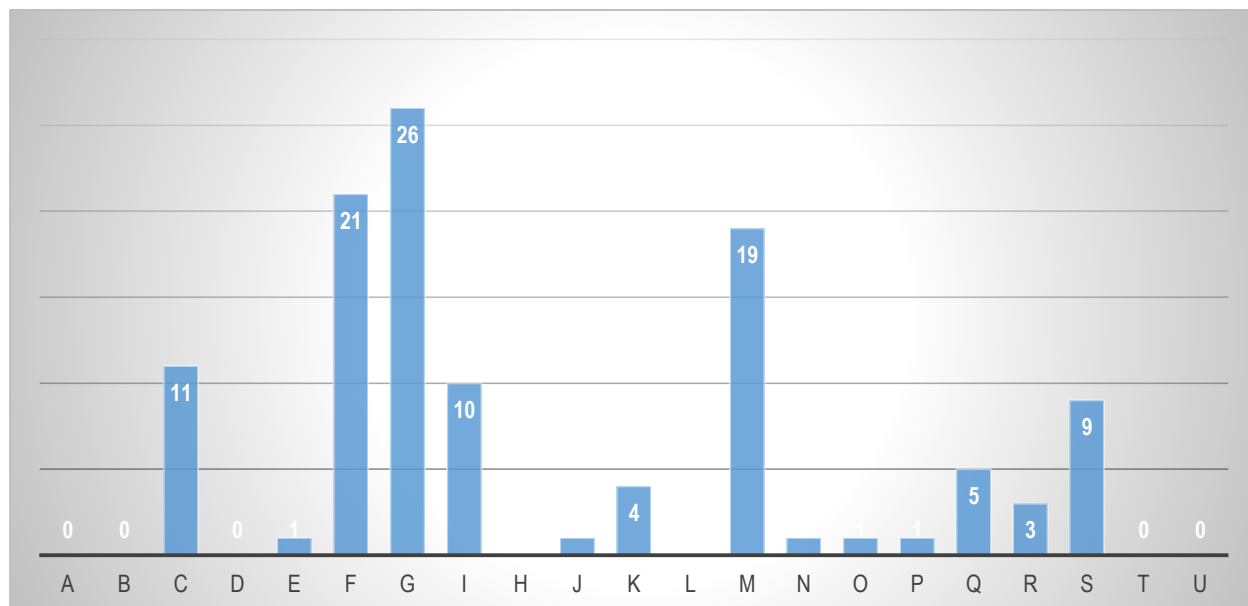


IMPRESE PER TIPOLOGIA

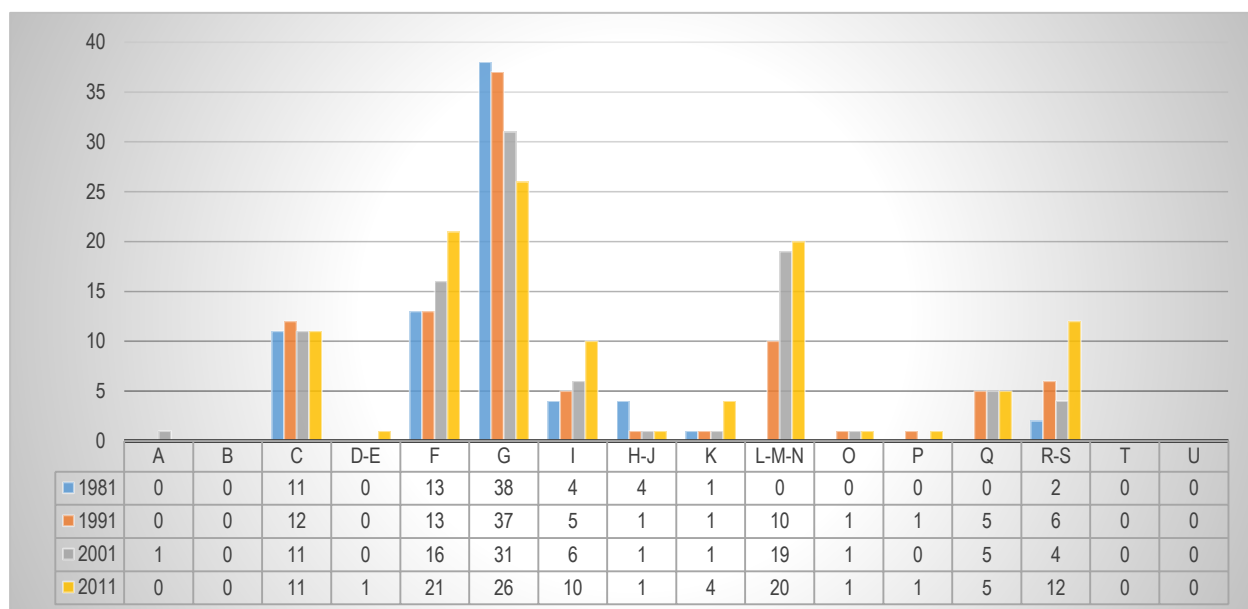
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Numero di imprese per tipologia alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:



ANDAMENTO STORICO

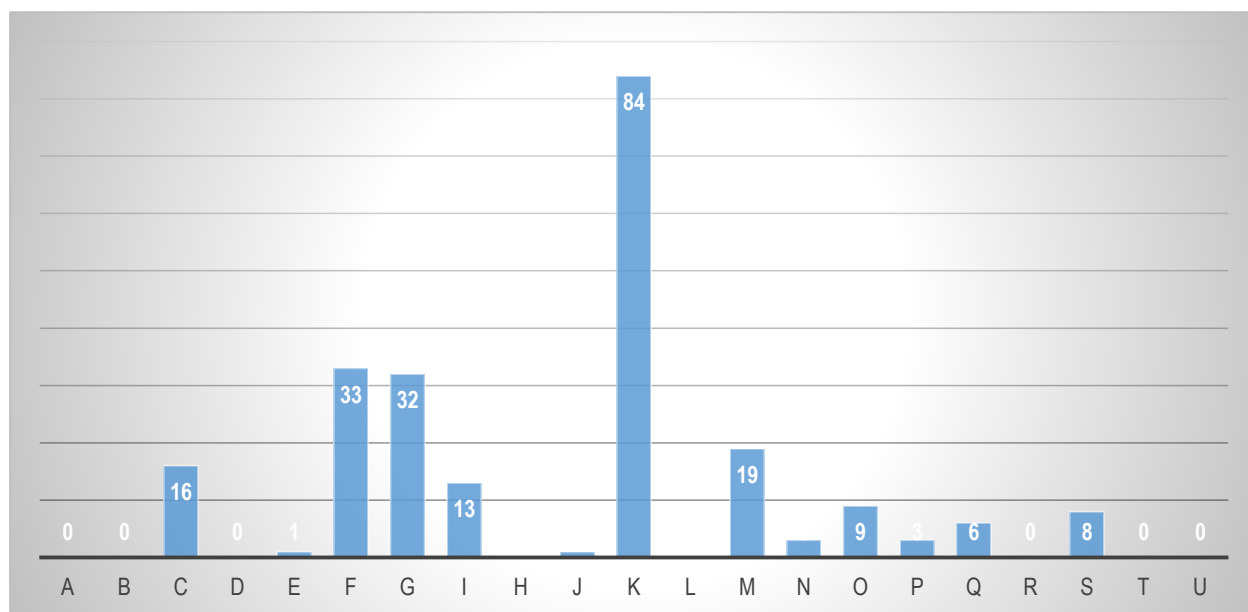


ADDETTI ALLE IMPRESE PER TIPOLOGIA

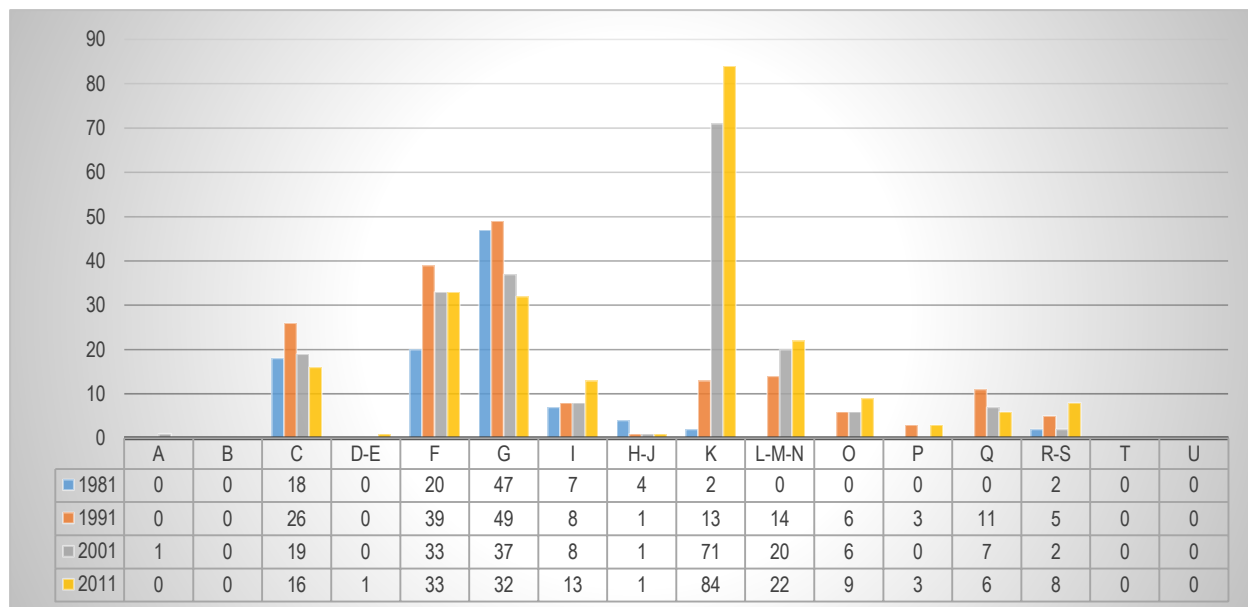
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Numero di addetti per tipologia di impresa alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi.
[Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:



ANDAMENTO STORICO



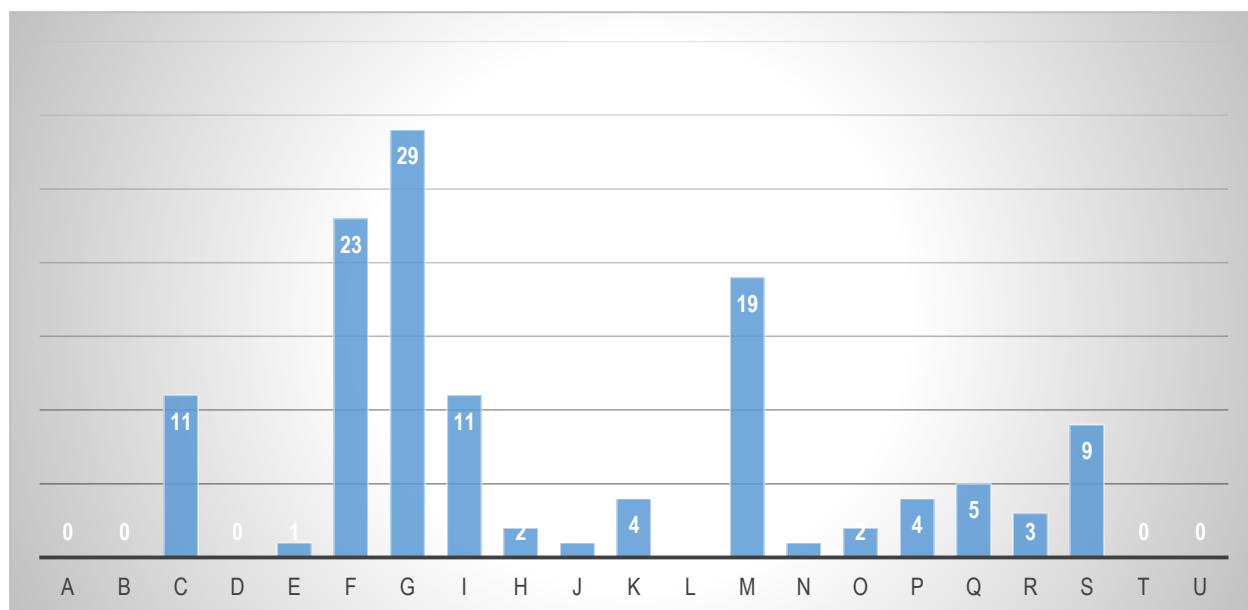


UNITÀ LOCALI PER TIPOLOGIA

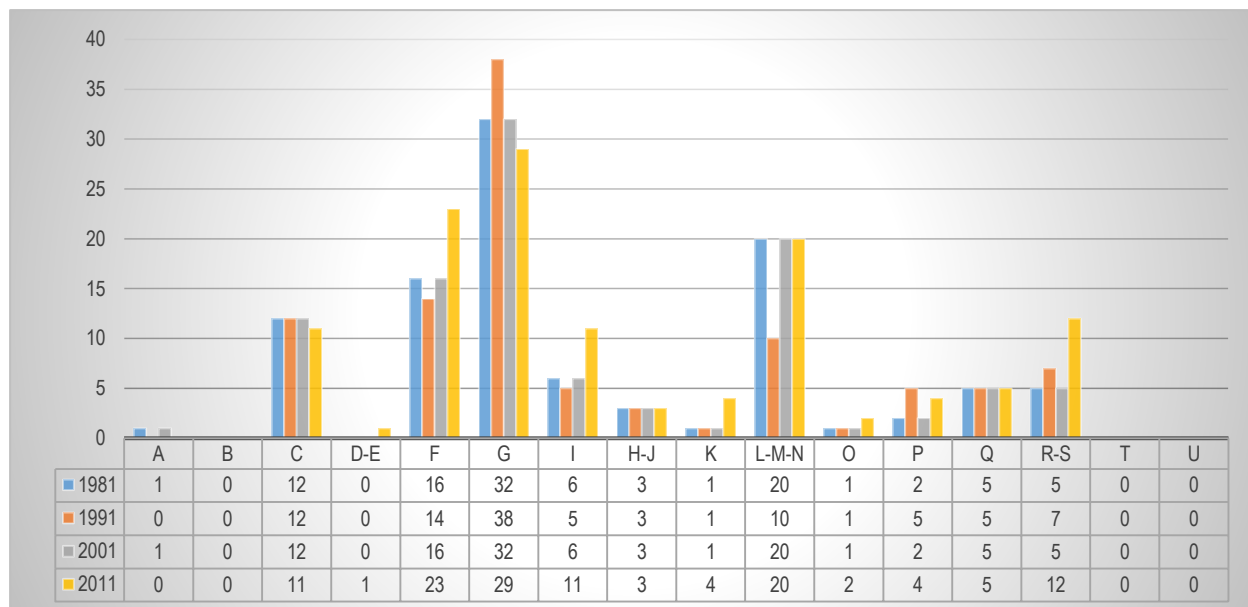
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Unità locali di impresa⁵, di istituzione dell'industria e di imprese non profit alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2011:



ANDAMENTO STORICO



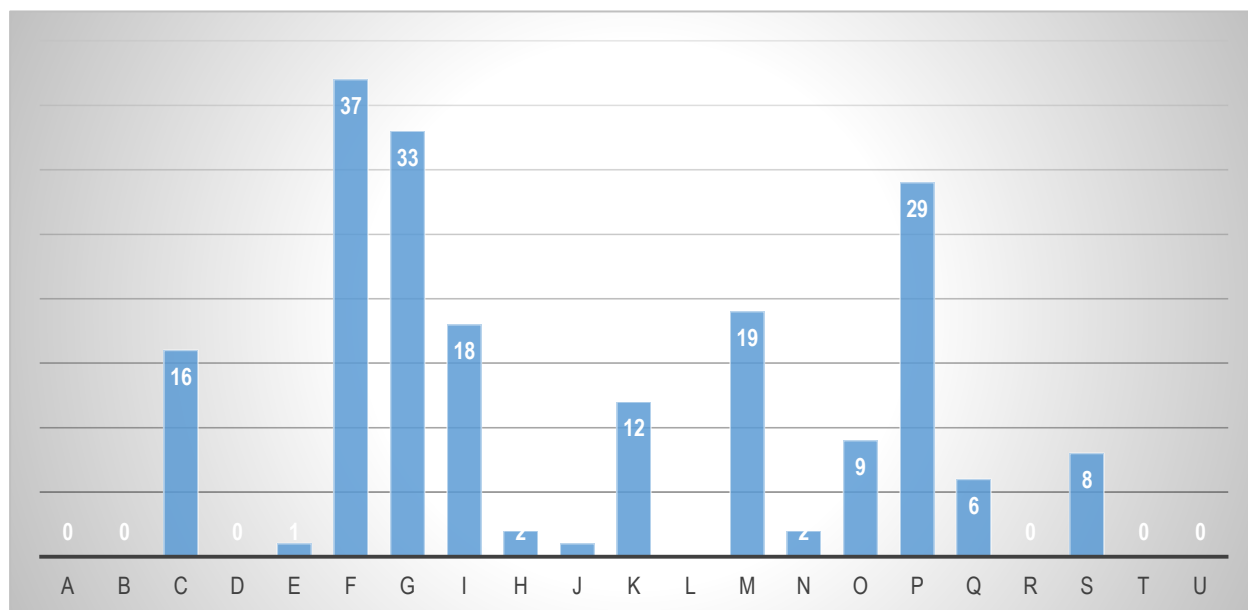
⁵ Si intende per unità locale il luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche.

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER TIPOLOGIA

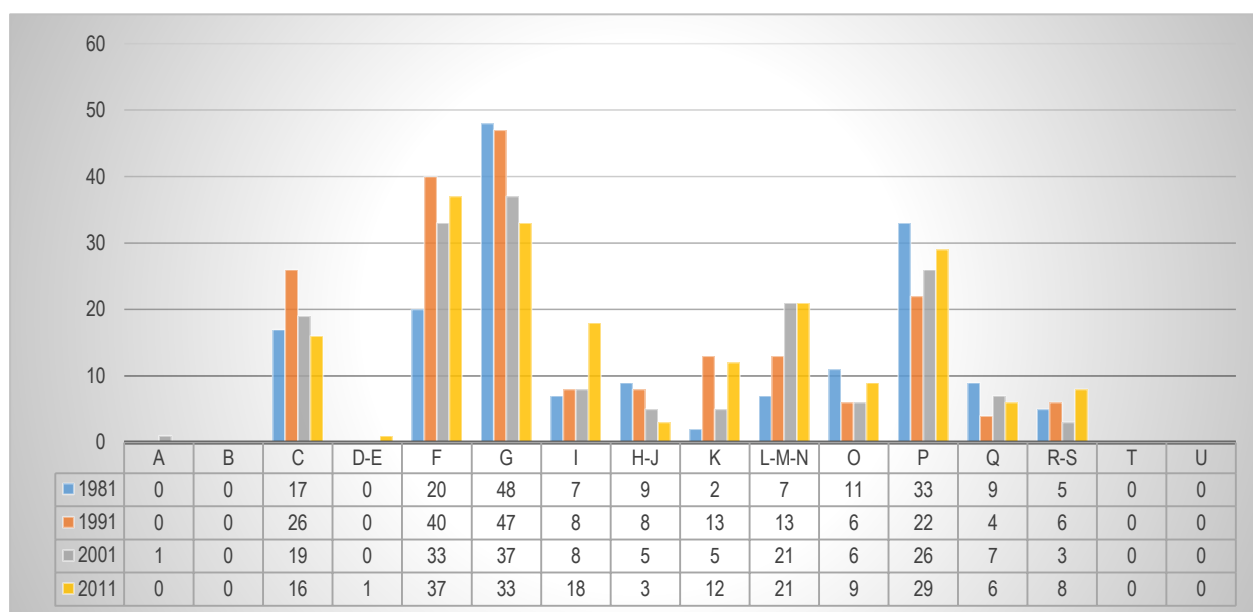
DESCRIZIONE DELL'INDICATORE

Persone occupate come lavoratori indipendenti o dipendenti nelle unità locali di impresa o istituzione dell'industria, del commercio e di altri servizi alla data del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi. [Numero]

VALORE DELL'INDICATORE AL 2001:



ANDAMENTO STORICO





QUADRO MORFOLOGICO

8. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE

Il sistema insediativo e relazionale (Tavola 3.1 “Carta del sistema insediativo e relazionale”) è composto da tutti quegli elementi fisici (strade, piazze, edifici, verde urbano ecc.), funzionali (attrezzature pubbliche, attività commerciali e per lo svago e il tempo libero ecc.) ed immateriali (identità, cultura e tradizioni, senso di appartenenza, riconoscibilità, ecc.), che, aggregati in una logica sistemica, determinano uno spazio urbanizzato capace di rendere possibile l’“insediamento” (dove insediare non vuol dire “abitare” ma “vivere”).

Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti del patrimonio edilizio presente sul territorio, nonché le attrezzature ed i servizi pubblici o di uso pubblico.

8.1. L'ANALISI DEL SISTEMA INSEDIATIVO

Al fine di comprendere l'evoluzione e lo sviluppo del tessuto edilizio del Comune di Moio della Civitella è stata effettuata un'analisi storica volta ad evidenziare le principali espansioni che hanno determinato l'assetto attuale del paese. Il processo di evoluzione storica è stato ricostruito attraverso l'utilizzo di diverse fonti cartografiche.

Come si può notare dalle immagini che seguono i due nuclei originari di Moio e Pellare e la rete stradale storica, compaiono nelle cartografie iconografiche fin dal 1595.

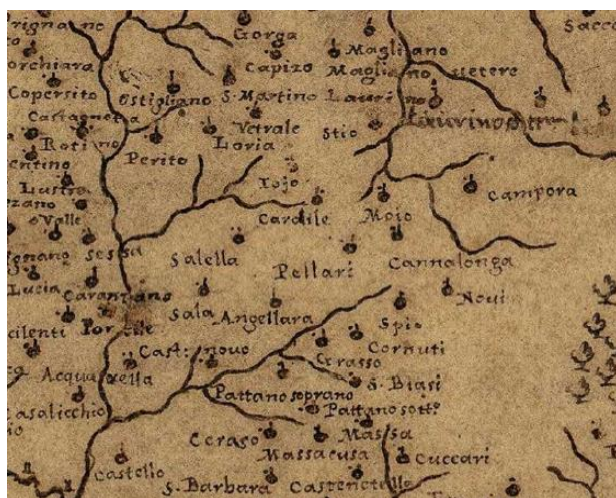


Figura 19: Stigliola Nicola Antonio – Provincia di Principato Citra, Napoli 1595

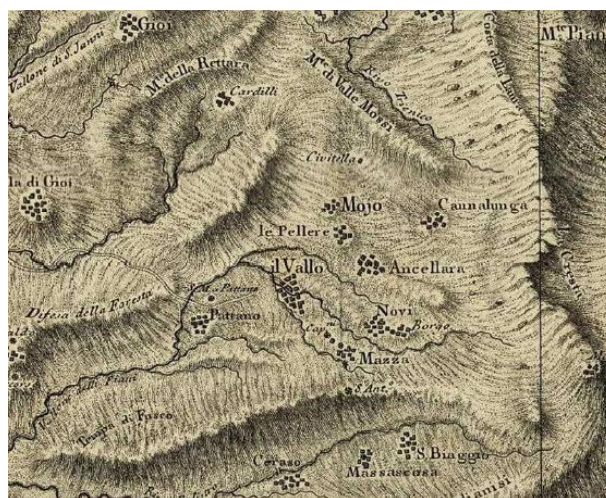


Figura 20: Antonio Guerra, Rizzi Zannoni Giovanni Antonio - Atlante geografico delle due Sicilie, foglio 24, Stamperia reale, Napoli 1788



Figura 21: Benedetto Marzolla - Provincia di Principato Citra, Reale litografia militare, Napoli 1831

La prima cartografia topografica storica, realizzata dall'IGMI, si riscontra a partire dall'immediato periodo postunitario e restituisce, anche se solo schematicamente, l'organizzazione dell'impianto urbano: sviluppato lungo le direttrici che collegano i terrazzi collinari della Civitella con il fondovalle, nel caso di Pellare, e disposto a corona intorno al nucleo del palazzo baronale degli "Alario" nel caso di Moio. La mappa che segue evidenzia chiaramente i due insediamenti di Moio e di Pellare, entrambi collocati lungo le direttrici di antichi percorsi provenienti dalla Civitella. Nella carta è riportata la strada borbonica del 1850 che passava tangente all'abitato di Moio. La Civitella è ben identificata, del resto tale sito, compare sin dalla cartografia del XVI secolo.



Figura 22: IGM 1871 foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1: 30.000

La cartografia IGMI del 1908, foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1: 30.000, mostra la nuova strada carrabile che collegava Pellare alla strada borbonica del 1850, ciò, come vedremo in seguito ha consentito lo sviluppo della struttura urbana lungo tale direttrice. Dalla carta si può notare chiaramente anche la biforcazione della viabilità di collegamento territoriale che, alla strada borbonica, aggiunge un asse di collegamento con il versante nord-ovest del territorio.



Figura 23: IGMI 1908, foglio 209 "Vallo della Lucania" scala 1:30.000

Alla fine degli anni '50 il Comune di Moio della Civitella è caratterizzato da espansioni edilizie che gravitano intorno ai due nuclei antichi e che si dispongono, in maniera compatta lungo le direttrici di collegamento che da essi si dipartono. Oltre alla saturazione degli spazi intorno ai nuclei originari, cominciano a mostrarsi anche edifici disposti lungo gli assi di collegamento verso l'esterno, principalmente lungo la strada borbonica.

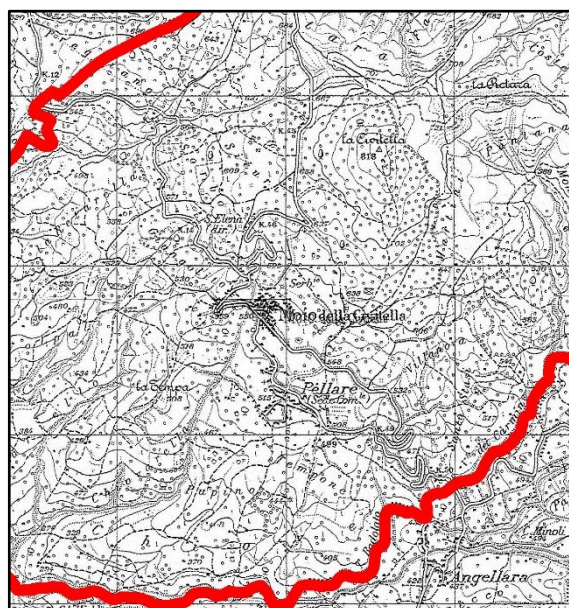


Figura 24: Cartografia IGM 1954

Tra il 1957 ed il 1984 si ha la prima vera espansione urbana. La carta IGM del 1984 che segue, mostra una maggiore complessità della trama viaria articolata per gerarchie di strade, lungo le quali si conformano edifici prevalentemente puntiformi, spesso arretrati rispetto al margine stradale, disallineati rispetto ai fronti edilizi prospicienti e che dispongono di ingenti spazi pertinenziali destinati a orti-giardini e/o verde agricolo. Si tratta dei primi quartieri isolati, porzioni di territori delimitate da strade, sulle quali insistono singole unità edilizie. La densificazione comincia a presentarsi, in maniera più frammentata, anche a ridosso delle aree agricole: le strade agricole prossime al centro abitato si trasformano gradualmente in prolungamenti di strade urbane e, gli edifici residenziali si dispongono quasi spontaneamente lungo di esse.

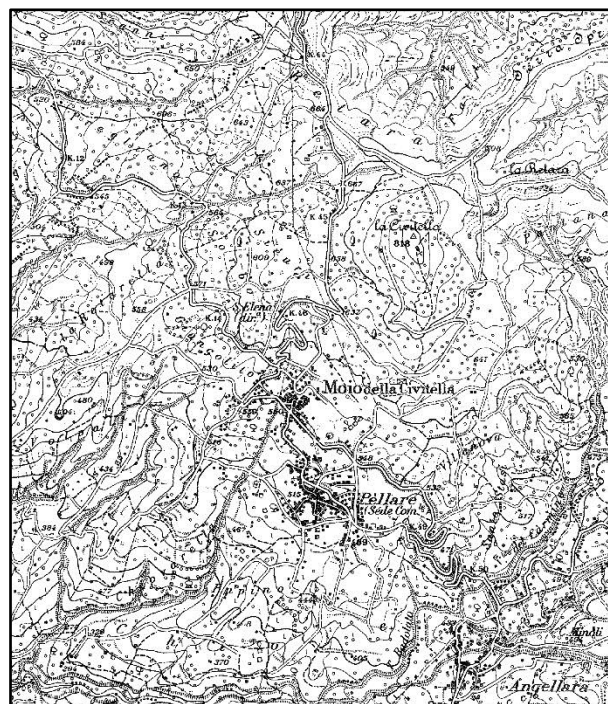


Figura 25: Cartografia IGM 1984

Infine, l'immagine satellitare seguente mostra l'ultima tipologia di espansione analizzata: si tratta di edilizia sparsa e frammentata che a volte va a saturare porzioni di territorio ancora libere a ridosso della città consolidata, ma che, nella maggior parte dei casi, si dispone senza un disegno omogeneo nelle aree di margine tra la città e la campagna. L'invasione del costruito in zona agricola non rappresenta sicuramente un fenomeno isolato circoscrivibile al territorio moiese anche se si rileva la presenza di numerose aree con elevata dispersione edilizia.

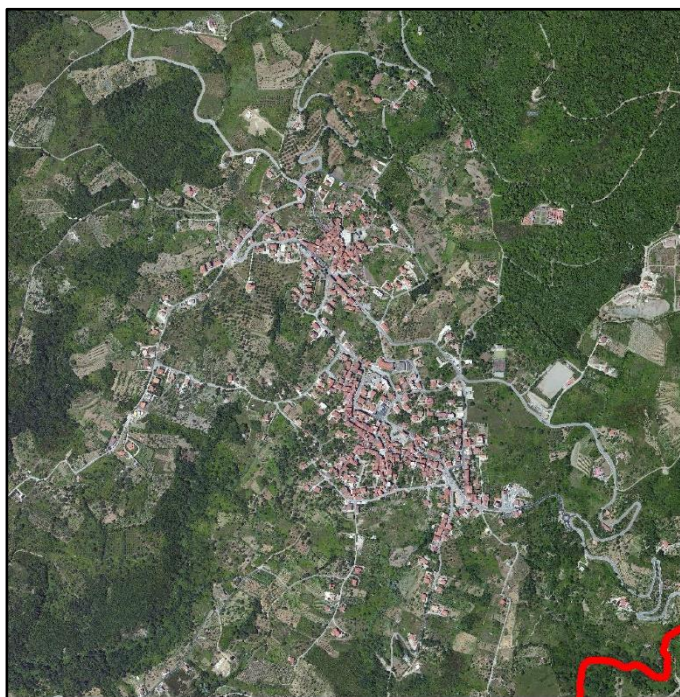


Figura 26: Foto satellitare 2014

Dalle analisi condotte si è potuto scindere il sistema insediativo del Comune di Moio della Civitella individuando le seguenti componenti:

- Insediamenti storici che formano i centri storici di Moio e Pellare, e strutturano il territorio con il loro carattere morfologico ed i connotati storico-identitari. Il centro storico comprende gli edifici esistenti al 1957 che presentano una connotazione prevalentemente residenziale ed è generalmente caratterizzato da edifici aggregati tra loro che conservano i caratteri originari. Nel centro storico si trovano edifici



storici di rilievo ma anche un tessuto diffuso meritevole di tutela e valorizzazione, d'interesse soprattutto per la configurazione tipo-morfologica ed il rapporto tra pieni e vuoti, in gran parte conservato.

- Insediamenti prevalentemente consolidati che racchiudono l'espansione edilizia sviluppatasi prevalentemente fra il 1957 e la metà degli anni '80. Essi si presentano con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi, in cui vi è un equilibrato rapporto spazio pieno e spazio vuoto.
- Insediamenti prevalentemente recenti che racchiudono l'espansione edilizia sviluppatasi prevalentemente dalla metà degli anni '80 ad oggi. Essi si presentano con impianto parzialmente strutturato, e sono caratterizzati dalla presenza di superfici interne e/o spazi interstiziali ancora liberi.
- Aggregati edilizi in contesto extraurbano, che rappresentano insediamenti caratterizzati da piccoli nuclei edilizi aggregati disposti principalmente lungo le arterie stradali.
- Insediamenti produttivi che rappresentano gli insediamenti specialistici in cui sono presenti delle imprese.
- Vuoti urbani, che rappresentano gli spazi interclusi presenti negli insediamenti già strutturati.
- Standard urbanistici che racchiudono tutti gli standard urbanistici presenti sul territorio moiese, che, integrati con la componente dell'edilizia residenziale, determinano il grado di *mixité* funzionale e, di conseguenza, la qualità insediativa del territorio.

8.2. L'ANALISI DEGLI STANDARD URBANISTICI

Negli anni più recenti il tema della pianificazione dei servizi è divenuto uno dei settori più importanti dell'attività programmatoria di livello locale. All'Ente comunale spetta il compito di soddisfare la domanda di attrezzature di servizio espressa dalla popolazione residente. In questo momento però il problema non è tanto e soltanto quello di reperire generiche aree per soddisfare una possibile domanda, quanto quello di razionalizzare un sistema di attrezzature a partire non solo dalla individuazione e disponibilità della quantità di aree, ma dalla loro qualità e della reale capacità da parte del Comune di poter realizzare concretamente quanto previsto e/o necessario in termini urbanistici. E' con questo obiettivo che è stata svolta un'attenta disamina del fabbisogno di attrezzature, dei servizi, in modo da soddisfare non solo una domanda di quantità ma anche di qualità urbana. L'analisi è stata finalizzata ad una valutazione del complesso delle risposte fornite dall'ente pubblico rispetto al quadro dei fabbisogni, alla loro tipologia, alle relative dinamiche e distribuzione territoriale.

8.2.1. LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

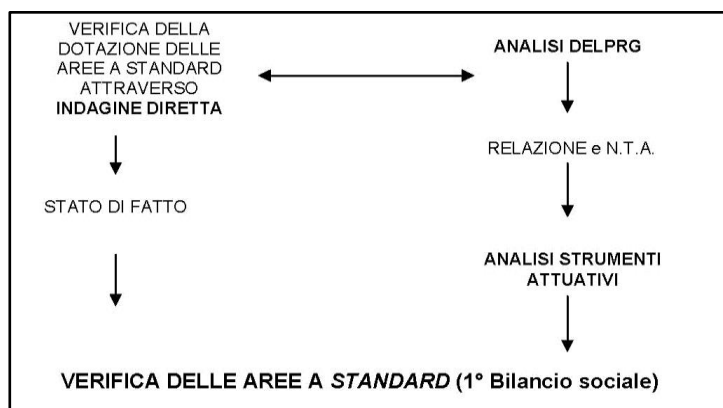
Il riferimento normativo per l'analisi degli standard urbanistici sono il D.M. 1444/68 e la L.R. 14/1982. Il D.M. 1444/1968 fissa un rapporto standard/abitante pari a 18 mq/ab per gli standard di livello locale, confermato dalla L.R. 14/1982 per i Comuni con popolazione non superiore a 50.000 abitanti (caso di Moio della Civitella). La ripartizione degli standard da rispettare è la seguente:

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	DOTAZIONE (MQ/AB)
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	9,00
Aree per l'istruzione	4,50
Aree per parcheggi	2,50
Aree per attrezzature di interesse comune	2,00

La L.R. 9/1990, inoltre, fissa per le attrezzature religiose, nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, un'estensione delle aree non inferiore a mq 1 per abitante insediato o da insediare.

8.2.2. IL BILANCIO DEGLI STANDARD URBANISTICI

Nello schema, di seguito riportato, si evidenzia il percorso metodologico con il quale si è proceduto nelle operazioni di verifica delle aree destinate a standard urbanistici.



Come si evince, la prima operazione ha interessato l'analisi delle risorse esistenti e delle loro caratteristiche; ciò comporta la lettura degli strumenti urbanistici vigenti, per definire la localizzazione di tutte le aree a standard previste, e il rilievo delle attrezzature esistenti attraverso un'indagine diretta condotta con i competenti Uffici Comunali.

Successivamente sono state valutate le quantità in termini di superficie complessive (mq esistenti) e di elementi minimi d'uso costituenti le attrezzature, infine la verifica dei rapporti esistenti a quelli previsti in base alla normativa che li disciplina.

Il P.R.G. vigente disciplina le aree a servizi suddividendole in:

- F1: Attrezzature scolastiche;
- F2: Attrezzature di interesse comune;
- F3: Verde attrezzato;
- F4: Campo di calcio;
- F5: Parcheggi;
- F6: Strutture Polifunzionali;
- F7: Attrezzature religiose.

Le tabelle seguenti riportano le informazioni incrociate tra gli standard che il PRG, nel rispetto della normativa vigente, prevedeva per il territorio di Moio della Civitella e la verifica delle attrezzature e dei servizi ad oggi esistenti. Tale operazione persegue due obiettivi: da una parte evidenziare la quantità di standard presenti rispetto ad ogni singola categoria, dall'altra verificarne lo stato di attuazione.



STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PREVISIONE PRG (MQ)		RILEVATI (MQ)	DIFFERENZA (MQ)
Aree per attrezzature di interesse comune	- Zona F1 - Zona F6 - Zona F7	47.725,76	13.776,27	-33.949,49
Aree per l'istruzione	Zona F1	6.001,92	4.991,29	-1.010,63
Aree per spazi pubblici attrezzati	- Zona F3 - Zona F4	20.881,25	23.801,89	2.920,64
Aree per parcheggi	Zona F5	10.182,42	5.739,21	-4.443,21
TOTALE		84.791,35	48.308,66	-36.482,69

Come si evince dalle tabelle precedenti, il PRG prevedeva 84.791,35 mq di standard di livello locale, e ad oggi ne sono presenti 48.308,66 mq con un deficit di ben 36.482,69 mq.

Nella tabella seguente è riportata la dotazione di standard al 2013 nell'intero territorio comunale evidenziando il grado di carenza/surplus rispetto al fabbisogno richiesto dalla normativa:

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	13.776,27	7,35	3.748,00	2,00	10.028,27	5,35
Aree per l'istruzione	4.991,29	2,66	8.433,00	4,50	-3.441,71	-1,84
Aree per spazi pubblici attrezzati	23.801,89	12,70	16.866,00	9,00	6.935,89	3,70
Aree per parcheggi	5.739,21	3,06	4.685,00	2,50	1.054,21	0,56
TOTALE	48.308,66	25,78	33.732,00	18,00	14.576,66	7,78

La consistenza di standard di livello locale di Moio della Civitella risulta essere gravemente più che sufficiente; infatti a fronte dei 18 mq/ab previsti, nel territorio di Moio della Civitella si ha una dotazione di standard di 25,78 mq/ab (+7,78 mq/ab). Le aree per l'istruzione rappresentano l'unico deficit di standard.



9. LE INFRASTRUTTURE A RETE

Il Comune di Moio della Civitella è attraversato dalla S.S. 488 “di Roccadaspide” che lo collega ai centri limitrofi, nonché, attraverso la S.S. 18 “Tirrena Inferiore” e la S.P. 45 “Agropoli - S. Cosma - Innesso S.S. 18” permette il raggiungimento dello svincolo di Battipaglia della Autostrada A3 “Salerno – Reggio Calabria” che dista circa 70 km.

Il comune non è servito da un servizio di trasporto collettivo su gomma, e la mobilità collettiva su ferro non è immediata in quanto la stazione ferroviaria di Trenitalia più vicina è quella di Vallo della Lucania - Castelnuovo che dista circa 20 km.

Il sistema delle infrastrutture a rete (Tav. 3.3 “Carta delle infrastrutture a rete”) è composto da tutti gli elementi strutturanti la rete stradale e la rete dei servizi e sottoservizi.

9.1. LA RETE STRADALE

La rete delle infrastrutture viarie di riferimento allo scopo di ottenere una rappresentazione alquanto differenziata è stata classificata, nell'ambito dell'analisi svolta, in due categorie di base, le strade urbane e le strade locali.

Nell'ambito delle strade urbane sono distinte due livelli di funzionalità ed importanza:

- Rete di collegamento territoriale, formata dai collegamenti primari per il territorio moiese, ed in particolare la ex SS 488 di collegamento tra Moio e i Comuni limitrofi di Vallo della Lucania e Campora, la SP 47 di collegamento tra Cardile ed il centro urbano di Moio della Civitella, con innesto sulla ex SS 488.
- Rete di accesso, formata da strade con carattere di accesso dai Comuni limitrofi al Comune di Moio. Si tratta prevalentemente di strade isolate che attraversano aree montane e/o agricole, con caratteristiche operative mediocri, d'uso limitato, ma che consentono il raggiungimento della rete primaria.

Nell'ambito delle strade locali, rientrano quelle strade che assolvono la funzione di distribuzione e penetrazione del centro abitato e che risultano funzionali agli spostamenti interni al Comune di Moio della Civitella. Anche in questo caso sono distinti due livelli di funzionalità:

- Rete di distribuzione, formata dai collegamenti primari con carattere di distribuzione, formata da strade che servono i nuclei insediativi costituiti nelle diverse espansioni e le aree a carattere specialistico (area archeologica, area cimiteriale, ecc.). Tali assi si innestano direttamente sulle strade urbane primarie e/o secondarie.
- Rete di penetrazione, formata dai collegamenti aventi carattere di penetrazione. Si tratta di tutte le strade che garantiscono l'accesso ai singoli quartieri e/o isolati.

9.2. LA RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI

Moio della Civitella rientra nel territorio dell'Ambito Territoriale Ottimale n.4 - “Sele” della Regione Campania, comprendente complessivamente 144 comuni, di cui 141 ricadenti nella Provincia di Salerno, uno nella provincia di Napoli (Agerola) e due nella provincia di Avellino (Senerchia e Calabritto).



Il territorio comunale è servito dalla rete di distribuzione idrica, suddivisa in due reti di distribuzione (Pellare e Moio), il cui Gestore è il Consorzio Acquedotti del Cilento (CONSAC), che coprono l'intero territorio comunale, con una lunghezza complessiva di 5,3 km; la rete è costituita da tubazioni installate nel 1960 in ghisa con un diametro di 60 mm per la rete di Pellare e di 80 mm per la rete di Moio.

Sul territorio sono presenti due serbatoi per la rete idrica, il primo a Moio con una capacità di 1.000 mc, seminterrato, con una struttura in cemento armato, entrato in esercizio nel 1980 e a tutt'oggi funzionante, gestito dalla CONSAC, con due vasche che presenta un buon livello di conservazione delle opere civili ma una cattiva funzionalità, il secondo a Pellare con una capacità di 300 mc, seminterrato, con una struttura in cemento armato, entrato in esercizio nel 1980 e a tutt'oggi funzionante, gestito dalla CONSAC, con una vasca che presenta un buon livello di conservazione delle opere civili ed una buona funzionalità.

Si riscontra la presenza di due sorgenti, costruite nel 1957, non recintate, idoneamente sfruttate, con un volume di approvvigionamento di 94.608 mc/anno.

Nei territori comunali di Moio della Civitella e di Cannalonga è presente un invaso artificiale, denominato "Diga Carmine", con un sistema di potabilizzazione capace di fornire acqua potabile per una portata di punta di 180 l/s.

La rete fognaria copre interamente il territorio comunale, ed ha una lunghezza totale di 10,00 km, di cui 5 km realizzati tra gli anni 50 e gli anni 70 in gres con diametro DN250, ed i restanti 5 km realizzati dopo gli anni 90 in PVC con diametro DN300

Il comune è dotato di tre collettori fognari che sono

1. Collettore rete fognaria-sfioratore: in PVC della lunghezza di 500 m e con diametro DN 500
2. Collettore sfioratore-impianto di distribuzione: in PVC della lunghezza di 750 m in PVC con diametro DN 500
3. Collettore comprensoriale: in PVC della lunghezza di 20 m in PVC con diametro DN 500

E' presente sul territorio comunale un depuratore, costruito nel 1992 ed entrato in funzione nel 1994, situato in località Pupino, che ha un utenza di tipo civile, dimensionato per soddisfare il fabbisogno di 2.400 abitanti equivalenti; la copertura del servizio di depurazione è pari al 100%, la conservazione delle opere civili e la funzionalità risulta essere sufficiente.